IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 02/10/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 9
Il Governo taglia subito i fondi dei gruppi regionali

02/10/2012 La Repubblica - Nazionale 11
Beffa ai Comuni terremotati meno Imu e tagli dallo Stato

02/10/2012 ItaliaOggi 12
Equilibri di bilancio senza stress

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 14
Super viaggi in Indonesia e Australia Le «missioni» all'estero delle Regioni

02/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 16
Un falso federalismo servito a coprire gli sprechi regionali

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 17
«Intolleranza verso chi evade»

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 19
Nelle «autonome» il 25% delle spese

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 21
Province fra forbici e «trucchi»

02/10/2012 La Repubblica - Nazionale 22
Sprechi, il governo accelera ecco il decreto taglia-province il via libera a fine ottobre

02/10/2012 La Repubblica - Nazionale 24
Gli staff degli assessori costano 4 milioni all'anno

02/10/2012 La Repubblica - Nazionale 26
Dall'Emilia alla Calabria, spunta "l'uomo per tutte le Regioni"

02/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 27
«Meno Regioni con meno competenze»
GNUDI

02/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 28
Alemanno: «Troppe faide se è così meglio dividersi»

02/10/2012 Il Giornale - Nazionale 30
Il federalismo della sinistra? Ci è costato 89 miliardi in più

02/10/2012 Avvenire - Nazionale 32
In settimana scatta la «dieta» per le Province Nelle Regioni a statuto ordinario saranno 44

02/10/2012 Avvenire - Nazionale 33
E l'Ici ha migliorato (per poco) la classe politica locale

02/10/2012 Libero - Nazionale 34
MAPPA DEGLI SPRECHI Supersagre, missioni e portaborse Tutte le «porcate» delle Regioni

02/10/2012 ItaliaOggi 35
Il gettito Imu va tutto ai comuni

02/10/2012 ItaliaOggi 36
La proroga dell'Imu dimostra che il cittadino è un suddito

02/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale 37
Parte la potatura delle Province Ma fioccano le richieste di deroga Almeno 44 i tagli previsti, domani Patroni Griffi fa il punto alla Camera

02/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale 38
Dalla pesca al conto in pasticceria Lo spreco unisce Nord e Sud

02/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 39
«Statali, i conti Inps sono sostenibili»

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 41
Infrastrutture, ora un mercato dei capitali

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 43
Fmi: ora giù le tasse sul lavoro

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 45
Squinzi: dobbiamo recuperare dieci punti di competitività

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 47
Premi detassati per lanciare le startup

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 49
Fabbisogno ancora in calo: -13,5 miliardi rispetto al 2011

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 50
Le aziende italiane? Colpite tre volte

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 54
Reati tributari meno pesanti

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 55
Disoccupati record dal 2004

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 56
L'ombrello sempre aperto della Carta

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 57
«Tobin tax, decisivo il via libera dell'Italia»

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 58
Termini variabili per sanare le opzioni

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 60
Gli impianti fotovoltaici limitano la cumulabilità

02/10/2012 La Repubblica - Nazionale 61
L'effetto Cortina sulle entrate fiscali

02/10/2012 La Repubblica - Nazionale 64
Monti: "Intolleranza per gli evasori" L'Fmi denuncia: troppe tasse sul lavoro

02/10/2012 La Stampa - Nazionale 65
Monti: "Intolleranti con gli evasori"

02/10/2012 La Stampa - Nazionale 66
Niente tagli alle tasse prima delle elezioni Il governo gela le attese

02/10/2012 La Stampa - Nazionale 67
Sarà creato un archivio per accedere ai movimenti bancari

02/10/2012 La Stampa - Nazionale 68
Bene i controlli ma troppo poco per ridurre le imposte

02/10/2012 La Stampa - Nazionale 69
Conto alla rovescia per il nuovo redditometro

02/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 70
Fmi: bene la delega fiscale ma troppe tasse sul lavoro

02/10/2012 Il Giornale - Nazionale 71
La «lotta di tasse» di Delzio per spezzare la schiavitù fiscale

02/10/2012 Avvenire - Nazionale 72
Cooperazione, pronti al rilancio nel 2013

02/10/2012 Avvenire - Nazionale 74
Caso Inps, falso allarme «Lo Stato copre i buchi»

02/10/2012 Avvenire - Nazionale 75
Il governo insiste sul taglio delle indennità

02/10/2012 Finanza e Mercati 76
La disoccupazione torna al 2004 Gli «inattivi» crescono al 36,3%

02/10/2012 Finanza e Mercati 77
«Pensioni in equilibrio, lo Stato coprirà il rosso dopo la fusione con l'Inpdap »

02/10/2012 Libero - Nazionale 78
Scaroni (Eni): «Siamo leader pure in Africa»

02/10/2012 ItaliaOggi 79
Contratto da start-up innovativa

02/10/2012 ItaliaOggi 80
Black list di chi non paga la luce

02/10/2012 ItaliaOggi 81
Remissione in bonis, confini ampi

02/10/2012 ItaliaOggi 83
Taglio dei consumi, gli enti si adeguano

02/10/2012 L Unita - Nazionale 84
Come si aggira il tetto agli stipendi

02/10/2012 MF - Nazionale 85
L'ok del Fondo monetario ridà slancio alla delega fiscale

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

02/10/2012 Corriere della Sera - Nazionale 87
Auto, il mercato torna all'84
torino

02/10/2012 Corriere della Sera - Roma 88
Rifiuti, nuovo duello Alemanno-Sottile su Monti dell'Ortaccio
ROMA

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 89
Genova difende il «suo» gioiello
GENOVA

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 90
Alcoa, primi licenziamenti

02/10/2012 Il Sole 24 Ore 91
A Taranto restano al palo 600 milioni di investimenti

02/10/2012 La Repubblica - Nazionale 93
Campania: rimborsi ai consiglieri, basta l'autocertificazione
NAPOLI

02/10/2012 La Repubblica - Roma 94
Cubiste, mogli, fidanzate le allegre assunzioni della Parentopoli romana
ROMA

02/10/2012 La Repubblica - Roma 96
Pisana, ai consiglieri piace il cumulo auto blu e rimborso chilometrico
ROMA

02/10/2012 La Repubblica - Roma 98
Il polo farmaceutico laziale in agonia il 25% delle aziende pronto a lasciare
ROMA

02/10/2012 La Repubblica - Roma 99
Industriali, artigiani, agricoltori: "Un disastro la crisi alla Regione"
ROMA

02/10/2012 La Repubblica - Roma 101
Urgente far ripartire gli appalti settore in grado di creare sviluppo
ROMA

02/10/2012 La Stampa - Nazionale 102
Consulenze, spunta il nome di Ferrero

02/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 103
Buonuscita per i consiglieri da 30mila euro
ROMA

02/10/2012 Il Messaggero - Roma 104
Primi passi per la Città metropolitana
ROMA

02/10/2012 Il Messaggero - Roma 105
L'Ama assume 1.500 dipendenti operazione da 25 milioni di euro
ROMA

02/10/2012 Il Messaggero - Nazionale 106
Emilia, si indaga per peculato rimborsi chilometrici gonfiati
BOLOGNA

02/10/2012 Il Giornale - Nazionale 107
Le follie del Regno di Sicilia: 2,2 milioni l'anno per i cavalli
ROMA

02/10/2012 Avvenire - Nazionale 109
Trieste rischia la sua Ferriera
TRIESTE

02/10/2012 Libero - Nazionale 110
Tagliate le ali ad «Air Sicilia» ma Lombardo non si ferma
PALERMO

02/10/2012 Il Tempo - Nazionale 112
Panino vietato anche in inverno
ROMA

02/10/2012 Il Tempo - Roma 113
Il nuovo sindaco commissario della Città Metropolitana
ROMA

02/10/2012 ItaliaOggi 114
Nelle Marche 16 dirigenti nominati senza concorso

02/10/2012 QN - La Nazione - Nazionale 115
In Piemonte spunta Parentopoli Altra bufera sul Consiglio regionale
TORINO

02/10/2012 MF - Nazionale 116
Serravalle cede la quota Serenissima

02/10/2012 MF - Nazionale 117
Catania, privatizzazioni in vista

02/10/2012 La Padania - Nazionale 118
Il Governo sbaglia, paga il Comune T O M B O L O ora rischia il commissario

02/10/2012 La Padania - Nazionale 119
Bilanci, PASTICCIO sulle scadenze SINDACI lasciati

02/10/2012 La Padania - Nazionale 121
VENETO, 153 milioni e la regia della REGIONE per il welfare dei giovani
VENEZIA

02/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 122
PARENTI E CONTENTI
TORINO

02/10/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 124
Cavolo, zucca e baccalà L'abbuffata delle sagre

IFEL - ANCI

3 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Consiglio dei ministri. Giovedì un decreto legge, poi il Ddl costituzionale

Il Governo taglia subito i fondi dei gruppi regionali

MENO CONSIGLIERI Lo snellimento varrà solo a partire dalla prossima consiliatura: a rischio l'applicazione a Lazio e Sicilia

Eugenio Bruno

ROMA

La sforbiciata ai costi della politica regionali arriverà con un unico provvedimento ma agirà in due tempi. La riduzione dei contributi ai gruppi sarà immediatamente efficace mentre per il ridimensionamento dei consiglieri bisognerà aspettare la prossima consiliatura. Una circostanza che, se confermata, rischierebbe di rinviare di cinque anni la stretta in Sicilia e nel Lazio. Il primo atto è atteso giovedì in Consiglio dei ministri. Sul tavolo di Palazzo Chigi, oltre al decreto sviluppo-bis, dovrebbe arrivare un altro Dl, a cui stanno lavorando il premier Mario Monti e il sottosegretario alla Presidenza, Antonio Catricalà.

Il testo non è ancora pronto e prima di essere messo a punto potrebbe richiedere un giro di tavolo con i segretari della maggioranza. A ogni modo, il provvedimento dovrebbe essere basato su tre pilastri: enti locali in dissesto, terremoto e costi della politica. Quest'ultimo pacchetto proverà a tagliare del 30% gli sprechi in periferia. Ripartendo dalla manovra di ferragosto 2011 del Governo Berlusconi per darvi finalmente attuazione. Si inizierà con il numero dei consiglieri. Che, sulla scorta di quanto previsto dal Dl 138 di un anno fa, dovranno essere: 20 per le Regioni con popolazione fino ad un milione di abitanti; 30 per quelle con popolazione fino a due milioni; 40 per quelle fino a quattro milioni; 50 per le Regioni fino a sei milioni; 70 per quelle fino ad otto milioni; 80 per le Regioni con popolazione superiore. Per riuscire lì dove l'Esecutivo precedente ha fallito non si darà alle Regioni sei mesi di tempo per adeguarsi ma verrà sancita l'applicazione della stretta a partire dalla prossima consiliatura. Insieme a una serie di disincentivi economici per le aree che non li rispetteranno.

Difficilmente le nuove norme potranno però applicarsi alla Sicilia che andrà alle urne il 28 ottobre e rischia di mantenere gli attuali 90 consiglieri fino al 2016 al posto dei 50 prescritti. Qualche chance in più di introduzione immediata ce l'ha invece il Lazio dove si tornerà al voto a dicembre. Ma affinché ciò accada bisognerà trovare il tempo (e la voglia, politicamente parlando) di modificare lo Statuto. Al suo interno, infatti, i consiglieri sono ancora 70. Seppure si facesse in tempo a modificarla e ridurla a 50 bisognerà comunque intervenire anche sulla legge elettorale che ne fissa la distribuzione provinciale.

Gli stessi problemi non dovrebbero riguardare l'altro caposaldo della "sforbiciata": la riduzione dei contributi ai gruppi consiliari. Stesso discorso per la riduzione delle indennità e dei benefit di consiglieri e assessori, che sembra destinata ad abbattersi anche su Province e Comuni. Il metro di paragone sarà lo stipendio dei parlamentari nazionali, rispetto al quale saranno parametrati in percentuale quelli elargiti a livello locale.

Altro tema "caldo" il rafforzamento dei controlli. Il decreto atteso giovedì in Cdm dovrebbe al tempo stesso aumentare i poteri di verifica e riscontro affidati alla Corte dei conti ma non è escluso un coinvolgimento della Ragioneria generale dello Stato e delle società di revisione.

Allargando il cerchio alle altre misure con cui l'Esecutivo spera di intervenire sui costi dell'amministrazione va segnalato che sempre giovedì dovrebbe vedere la luce il Dpcm che dà il via all'introduzione dei fabbisogni standard per gli enti locali: il lavoro compiuto nei mesi scorsi dalla società Sose Spa e dalla fondazione Ifel Anci ha permesso di determinare il parametro che ogni Comune dovrà applicare alla propria spesa corrente del 2009 per avere il valore della spesa efficiente per la funzione polizia locale; lo stesso dovranno fare le Province sui centri per l'impiego.

Si annunciano tempi più lunghi infine per il "parto" del Ddl costituzionale sulla modifica del titolo V. Il compito che attende il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, si annuncia complessa. E il suo varo potrebbe essere rimandato a novembre. Ma a quel punto avrebbe solo la funzione di un avviso ai

naviganti che si avventureranno nelle acque della prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Statuto regionale

È l'atto a cui l'articolo 123 della Costituzione affida il compito di determinare la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione delle singole Regioni. Va adottato con due deliberazioni successive a maggioranza assoluta a intervallo non minore di due mesi. È sottoposto a referendum se lo chiede 1/50 degli elettori o 1/5 dei consiglieri regionali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Protestano i sindaci: così rischiamo la bancarotta

Beffa ai Comuni terremotati meno Imu e tagli dallo Stato

L'aumento delle entrate calcolato su immobili che ormai non esistono più

VALENTINA CONTE

ROMA - Le case sono venute giù. O rimaste danneggiate e pericolanti. Dunque inabitabili.

Eppure l'Imu è schizzata su, di un terzo in media. Almeno nelle stime di gettito del governo. Risultato: i Comuni terremotati, a dicembre, incasseranno meno imposta, ma i tagli ai trasferimenti, basati su quelle sovrastime teoriche, saranno di tre, quattro anche dieci volte più ampi. Colpa di calcoli incomprensibili, mai chiariti dal ministero dell'Economia, che ora rischiano di condannare i già martoriati Comuni dell'Emilia Romagna, Lombardia e Veneto (Mantova e Rovigo) al dissesto. Dopo le macerie fisiche, quelle finanziarie. Con il rischio di rallentare o fermare del tutto la ricostruzione.

«Paradosso». «Cantonata tecnica». «Errore grossolano». «Bel pasticcio». Le lamentele dei sindaci suonano come sirene d'allarme. «Spero che il governo rinsavisca. Le nostre stime sono balzate da 6 a 14 milioni, il 121% in più. Ma io questi soldi non li ho né li avrò a dicembre. Non mi resta che dichiarare bancarotta e dare le dimissioni», confessa Marco Monesi, sindaco di Castel Maggiore (Bologna). «Entro il 30 novembre dovrei mettere in piedi una manovra di rientro che vale un quarto del mio bilancio. Ma così chiudo il Comune», incalza Paolo Pavani, sindaco di Poggio Renatico (Ferrara), 9 mila abitanti, mentre parla da un campo di calcio, sede provvisoria del municipio, visto che quella storica, il medievale Castello Lambertini, è venuta giù. «Come faccio a rimettere in piedi scuole, case, chiese o a sistemare le strade? La gente è esasperata. Da noi ancora 200 sfollati dormono in albergo. E il governo che fa? Alza le stime da 1,7a 2,8 milioni, il 65% in più, triplicando il taglio ai trasferimenti». Il caso coinvolge tre quarti dei Comuni del "cratere" (77 su 104) che hanno subito "danni minori". Qui le stime Imu sono lievitate del 36,6% da aprile ad agosto, calcola l'Ifel. Frutto di proiezioni fasulle, basate sull'acconto di giugno che solo piccola parte dei proprietari, seppur non tenuti a farlo, ha versato. Stime ribassate, invece, nei Comuni più disastrati (27), come Mirandola, Crevalcore, Finale Emilia. E ci mancherebbe. Ma non basta. «Pensare di governare il Paese da una stanza oscura del palazzo è presunzione burocratica», attacca Angelo Rughetti, segretario generale Anci e direttore, a titolo gratuito, del coordinamento per la ricostruzione. «Le stime sballate rischiano di portare al fallimento sicuro decine di Comuni, neanche esclusi dalla spending review, che come Anci avevamo proposto di spalmare sugli altri enti. Peggio di così...».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una nota dell'Ifel destinata agli enti locali che non hanno rispettato la recente scadenza

Equilibri di bilancio senza stress

La salvaguardia può essere adottata dopo il 30 settembre

La salvaguardia degli equilibri di bilancio può essere adottata anche successivamente alla data del 30 settembre, fissata dall'articolo 193 del Tuel, trattandosi di termine ordinatorio e non perentorio. Questa la conclusione alla quale giunge l'Ifel, Istituto per la finanza e l'economia locale, in una propria nota pubblicata il 1° ottobre. Su richiesta dell'Associazione dei comuni, il ministro dell'interno ha prorogato, al prossimo 31 ottobre, il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione per l'anno finanziario 2012. L'Anci aveva, inoltre, richiesto la proroga del termine previsto per l'approvazione della deliberazione di salvaguardia degli equilibri di bilancio, ricevendo assicurazioni sull'adozione del decreto per differire al 30 novembre il termine, attualmente fissato al 30 settembre. A seguito di tali assicurazioni molti enti non hanno convocato i consigli comunali per l'adempimento degli obblighi e la mancata proroga lascia senza copertura legislativa molte amministrazioni locali. La mancanza di una modifica normativa fa rimanere, pertanto, invariato il termine stabilito dall'articolo 193.La nota dell'Ifel chiarisce che per gli enti locali che non hanno ancora approvato il bilancio di previsione 2012 l'adempimento previsto sulla salvaguardia non è formalmente obbligatorio, in quanto l'ente non è in grado di compiere la ricognizione degli equilibri per la mancanza del documento contabile da sottoporre alla verifica. Prima dell'approvazione del bilancio di previsione, l'ente gestisce l'esercizio provvisorio per dodicesimi degli importi annuali, con riferimento all'ultimo bilancio approvato. In mancanza del bilancio di previsione, manca l'atto presupposto e i comuni non hanno l'onere di approvare la deliberazione di cui trattasi.L'Istituto per la finanza e l'economia locale consiglia, nella nota pubblicata, di dare comunque atto del mantenimento degli equilibri di bilancio, benché provvisorio, effettuando una verifica sia sulla gestione di competenza che su quella dei residui. Il termine del 30 settembre è qualificato, dalla Fondazione, come ordinatorio, infatti la legge prevede l'avvio della procedura per lo scioglimento del consiglio comunale, soltanto dopo il decorso dei 20 giorni, assegnati dal prefetto con la diffida notificata ad ogni consigliere.Pertanto, fino al tale momento il consiglio comunale può deliberare sulla verifica degli equilibri di bilancio, senza incorrere nella sanzione dello scioglimento, ex articolo 141 del Tuel. È legittimo, per l'Ifel, la convocazione e lo svolgimento del consiglio, con all'ordine del giorno il riequilibrio di bilancio, in un periodo oltre il 30 settembre, a condizione che la seduta si tenga prima della diffida del Prefetto. Nel provvedimento si dovrà accertare l'eventuale necessità di un'operazione di riequilibrio, avendo contezza delle stime dell'Imu aggiornate, diffuse recentemente dal ministero dell'economia e delle finanze.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

52 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Super viaggi in Indonesia e Australia Le «missioni» all'estero delle Regioni

In passato il Lazio pagò per mandare in orbita sulla Soyuz i cibi locali «Ambasciate» A Bruxelles ogni Regione e le due Province autonome di Trento e Bolzano hanno sedi di rappresentanza

SERGIO RIZZO

S i poteva forse non ricambiare la visita della delegazione dei governatori delle Regioni indonesiane? Il sacrificio è toccato al vicepresidente del consiglio regionale del Lazio Raffaele D'Ambrosio, decano dell'Udc, che alla fine di aprile ha dovuto imbarcarsi su un aereo e andare a Giacarta. Questo il resoconto dell'impegnativa missione: «Nel corso della visita è stato ricevuto dal sultano di Ternate Mudaffar Sjiah e da altre autorità del luogo. Il vicepresidente ha incontrato anche il maraja Raja Agung e al termine della sua visita è stato ricevuto a Giacarta dal viceambasciatore Mario Alberto Bartoli con il quale si è intrattenuto a colloquio». Stop.

Dure incombenze della politica. Da quando le Regioni hanno deciso che fanno anche loro politica estera è un via vai continuo. D'Ambrosio vola in Indonesia? Isabella Rauti, consigliera pidiellina della Regione Lazio, va in Libano per incontrare la giornalista Jocelyne Khoueiry, esponente dei movimenti laici e la parlamentare Sethrida Geagea, impegnata a combattere la violenza sulle donne. Mentre il direttore generale dell'assessorato al Lavoro della Regione Sardegna Massimo Temussi partecipa con Fabio Meloni, addetto stampa dell'assessore all'emigrazione/immigrazione Antonello Liori, «impossibilitato a partecipare» come si premura di farci sapere l'agenzia Ansa (!!!), a una visita-incontro con i sardi residenti in Australia. E il consigliere regionale della Calabria ex nazional alleato Alfonsino Grillo parte alla volta di Montreal per un vertice con la Federazione calabro-canadesi Est Canada. Né Orfeo Goracci, presidente del consiglio regionale umbro dell'emigrazione, può rinunciare a una missione della Regione, sempre in Canada, però a Toronto: per incontrare gli emigrati umbri.

Ma quanto ad attività diplomatico-commerciale la Regione di Grillo non la batte proprio nessuno. Giugno 2011, Ucraina: Kiev, Donetsk e Mariupol. Febbraio 2012: Brasile, con l'assessore all'Internazionalizzazione Fabrizio Capua. Maggio 2012: Australia, con il nuovo assessore all'Internazionalizzazione, Luigi Fedele. Luglio 2012: Russia, sempre con il medesimo Fedele. Obiettivo, invadere il mondo di squisitezze agroalimentari calabresi. Gettonatissima, l'Australia. Basta dire che a febbraio di quest'anno, prima della delegazione della Calabria, ne sono arrivate ben due della Regione Puglia, per promuovere anche le loro golosità.

Ma si tratta di semplici dilettanti, in confronto a Francesco Storace. Quando c'era lui a governare la Regione Lazio, i prodotti tipici regionali uscivano dall'atmosfera terrestre, altro che Australia. Non ci credete? Ansa del 5 ottobre 2004: «La Regione Lazio andrà nello spazio in una missione congiunta che porterà in orbita la navicella Soyuz con a bordo il cosmonauta viterbese Roberto Vittori. Oltre a finanziare parte della missione, la Regione Lazio metterà a disposizione lo spazio a bordo per alcuni esperimenti scientifici nella ricerca di base, alimentare e medica». Che genere di esperimenti? Ansa del 13 aprile 2005, vigilia del decollo: «Vittori e i suoi colleghi sperimenteranno poi in orbita i cibi tipici del Lazio, con il vassoio progettato per la dieta degli astronauti e basato su prodotti come ricotta, olive di Gaeta, tozzetti di Viterbo, miele di acacia, caciottina di bufala e pecorino della Sabina». Buon appetito, assenza di gravità permettendo.

Non dite che erano soldi buttati. Certo, ci sarebbe da chiedersi perché proprio la Regione Lazio abbia dovuto contribuire al finanziamento di una missione spaziale. Anche se conosciamo la ragione: il cosmonauta viterbese. Ma quanto a utilità per i cittadini che forse dalla Regione si aspettano altre cose, c'è poi così tanta differenza con certe missioni? Memorabile la spedizione della Campania a New York per il Columbus day, con sfilata sulla Quinta strada. Conto finale: 680 mila euro. Altrettanto indimenticabile l'inaugurazione della sede della stessa Regione Campania a Manhattan, che costava di solo affitto un milione 140 mila euro

l'anno. A quale scopo se lo chiese nell'autunno del 2005 Sandra Lonardo (la consorte di Clemente Mastella) che era allora presidente del consiglio regionale, visitando una struttura il cui responsabile, parole sue, «viene solo alcuni giorni ogni mese» e per la quale venivano pagati tre addetti il cui compito consisteva, allo scopo di promuovere l'immagine della Campania, nell'organizzare eventi ai quali non soltanto non partecipava «alcun esponente americano», ma nessuno «che parlasse inglese». Alla faccia.

Vogliamo parlare delle ambasciate? Un paio d'anni fa il ministero dell'Economia, c'era ancora Giulio Tremonti, ha contato 178 fra «antenne», uffici o vere e proprie sedi estere. A Bruxelles ogni Regione ha la sua. Sono ventuno, considerando le due Province autonome di Trento e Bolzano. E non sono certamente gratis. Esempi? La Regione siciliana ha acquistato tre anni fa una nuova sede di rappresentanza di 650 metri quadrati, pagando 2 milioni 600 mila euro: un bel risparmio, considerando che prima spendeva 300 mila euro l'anno di affitto. Per il suo ufficio la Regione Veneto ha speso ancora di più: 3 milioni 600 mila.

Ma a che cosa servono tutte quelle sedi? Fra chi se lo è sempre chiesto c'è Paola Brianti, che nella scorsa legislatura era presidente della commissione per gli Affari comunitari del consiglio laziale. In una lettera spedita al *Corriere* un paio d'anni fa ha spiegato che s'era messa in testa di approfondire la motivazione in base a cui la Regione doveva spendere 2 milioni l'anno per mantenere un ufficio con otto-persone-otto a Bruxelles che costano solo di stipendi 900 mila euro l'anno. Senza però giungere mai a capo della questione: «Chiamata in audizione presso la mia commissione, la direttrice dell'ufficio si risolse a venire dopo innumerevoli richiami ma nel corso della seduta non riuscì a illustrare efficacemente la presenza a Bruxelles di quel nostro ufficio e si limitò a presentare le sue lamentele al presidente della Regione (Piero Marrazzo, *ndr*) per il disturbo che le era stato arrecato». La direttrice era Cinzia Felci, collocata da Storace a capo di quell'ufficio e poi confermata da Marrazzo. Rientrata a Roma, ha avuto un incarico direttivo dalla giunta di Renata Polverini che le dà diritto a 155 mila euro annui.

RIPRODUZIONE RISERVATA

178

Foto: le sedi estere delle Regioni in tutto il mondo. Nel 2005 la sede della Campania a Manhattan, che costava di solo affitto un milione e 140 mila euro l'anno, dava feste a cui non partecipava nessuno che parlasse inglese

21

Foto: gli uffici di rappresentanza delle Regioni solo a Bruxelles: le Province autonome di Trento e Bolzano ne hanno uno ciascuno. Per il suo ufficio il Veneto ha speso 3 milioni e 600 mila euro

2

Foto: i viaggi di differenti delegazioni italiane in Australia nel solo mese di febbraio 2012 (estate nell'altro emisfero) per promuovere la gastronomia regionale pugliese

Foto: Rappresentanza La sede della Regione Veneto a Bruxelles, al numero 67 di Avenue de Tervuren

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Nota

Un falso federalismo servito a coprire gli sprechi regionali

Il governo si prepara a tagliare di un terzo fondi e posti negli enti locali

Massimo Franco

L o sfondo si sta uniformando in negativo. Ingloba giorno dopo giorno un altro pezzo di potere locale. E comincia a delineare la realtà che lo scandalo dei fondi ai partiti alla Regione Lazio faceva temere: quella di enti locali dove, all'ombra del federalismo, sono stati succhiati e buttati soldi pubblici; in qualche caso configurando ipotesi di reato che ormai unificano la penisola dal Piemonte alla Sicilia. Sono sprechi che preludono a una riscrittura totale dei criteri con i quali la cosiddetta «periferia» ha legiferato e governato. La riunione di giovedì del Consiglio dei ministri dovrà decidere anche su questo; e lo spettacolo deprimente delle ultime settimane peserà.

Si prevede il taglio di un terzo delle spese e dei posti. La cosa singolare è che la riduzione era già stata programmata un anno fa nella manovra finanziaria decisa dall'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Le Regioni si sarebbero dovute adeguare in sei mesi. E non l'hanno fatto. Palazzo Chigi ci riprova, e la prospettiva del voto nel Lazio, dove si è sciolta la giunta investita dagli scandali, permette di ricorrere a un decreto, rendendo obbligatorie le norme. La verità taciuta da tutti i partiti, perché in misura diversa li avvantaggiava trasversalmente, è che all'ombra dell'autonomia è successo di tutto.

Il paradosso è che mentre affonda qualunque prospettiva di ulteriore potenziamento delle istituzioni locali, c'è chi, nel Pdl e nella Lega, lancia estemporanei progetti di «macroregioni». Sogna un aggancio più diretto con l'Europa e un distacco larvato dal resto d'Italia, trascurando l'omogeneità del malaffare che sta emergendo dalle faide nei partiti e dalle inchieste della magistratura. E teorizza sofisticate riforme di fine legislatura mentre il Parlamento non riesce ad approvare nemmeno la legge contro la corruzione. Di più: il Pdl è stato accusato di avere proposto un emendamento per mandare in fumo il processo sul caso della minorenne marocchina, nel quale Silvio Berlusconi è imputato.

Susanna Camusso, segretario della Cgil, prende atto che «la stagione del federalismo non ha portato da nessuna parte», con buona pace della Lega Nord. Ma forse è accaduto qualcosa di peggio: nel senso che mentre rivendicavano la propria specificità e chiedevano più autonomia e indipendenza dal potere centrale, Regioni, Comuni e Province hanno in realtà replicato in miniatura e in peggio il «modello romano». L'esito è stato quello di contribuire vistosamente sia all'aggravamento dei conti pubblici, sia alla degenerazione della classe politica con una selezione sempre più al ribasso. Dalla Lombardia, al Lazio, al Piemonte, alla Sicilia, si sgretolano partiti e blocchi di interessi.

Con affanno, c'è chi cerca di ridurre in extremis almeno una parte dei privilegi che mai si era sognato di toccare in precedenza. Il caso del Piemonte che oggi dovrebbe approvare una legge per mostrare una nomenklatura pentita, è emblematico. Il problema è che il pentimento arriva mentre la Regione è investita da un'indagine della guardia di finanza. E la lista dei benefici ai quali i partiti rinunciano finisce per essere non una certificazione della loro buona volontà, ma la prova imbarazzante del denaro pubblico dissipato in questi anni. È difficile sfuggire alla sensazione che tutti questi sacrifici avvengano fuori tempo massimo, quando il danno ormai è stato fatto; e che seppelliscano anche gli enti locali sotto le costose macerie della Seconda Repubblica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La questione fiscale LE MISURE DEL GOVERNO

«Intolleranza verso chi evade»

Monti: l'Italia dovrebbe dividersi non fra destra e sinistra ma fra chi paga le tasse e chi no COOPERAZIONE
«Gli italiani riescono a creare nel mondo un capitale sociale e di relazione che manca in patria: non c'è fiducia gli uni negli altri»

Dino Pesole

ROMA

L'auspicio del presidente del Consiglio è che quel «fronte di intolleranza», che oggi divide molti italiani in ragione delle diverse posizioni politiche, separi in futuro «non più chi è di destra o di sinistra ma chi paga le tasse e chi non le paga». Questo in sostanza è il vero discrimine, la vera anomalia da sanare. La questione fiscale rientra così prepotentemente all'attenzione del Governo, anche dopo l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi sulle conseguenze dell'attuale, elevato prelievo che pesa su imprese e famiglie.

Monti ne parla in un passaggio del suo intervento al Forum della Cooperazione internazionale a Milano, e sottolinea come gli italiani riescano a creare nel mondo «un capitale sociale e di relazione». È tutt'altra musica in casa nostra. Eppure costruire questo «capitale di fiducia gli uni negli altri», separare nettamente chi assolve regolarmente ai suoi doveri di cittadino e contribuente dagli altri, potrà contribuire «a dare un senso di cittadinanza comune». È anche un modo concreto per «smontare nei fatti» antichi pregiudizi verso il Sud d'Europa che trovano spazio in diversi paesi del Vecchio Continente. «Dobbiamo con lucidità guardare in faccia contrapposizioni a volte astiose, sempre pericolose che tendono a separare il Nord dal Sud».

La lotta all'evasione rientra a pieno titolo in quest'azione di recupero della perduta credibilità a livello internazionale. Operazione fondamentale per prevenire le facili critiche di quanti ci collocano in una sorta di cultura mediterranea dell'evasione. Si punta a rendere realmente efficaci le misure contenute nel decreto «salva-Italia» del dicembre 2011, dalla riduzione a 1.000 euro del limite per l'uso del contante, per finire con il rafforzamento delle attività di controllo da parte dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza e con l'obbligo per banche e intermediari di trasmettere le informazioni relative ai movimenti finanziari, ai fini di controlli fiscali.

La lotta all'evasione è la priorità del Governo, ha assicurato a più riprese Monti. Ne ha parlato espressamente lo scorso 21 giugno 2012, in occasione dei 238 anni della Guardia di Finanza, quando ha definito l'evasione un grave vulnus «che mina alle fondamenta il patto tra Stato e cittadino, senza il quale il Paese «è inadatto alla crescita». Quella in corso contro l'evasione è per Monti una sorta di "guerra", per estirpare una mala pianta «che sbriciola il rapporto di fiducia tra i diversi cittadini e manda a pallino la concorrenza».

Lo scorso anno, dal fronte della lotta all'evasione sono stati recuperati 12,7 miliardi, di cui 8,2 miliardi grazie ai «versamenti diretti» dei contribuenti (contro i 6,6 miliardi del 2010), mentre il riscosso dai ruoli (frutto dell'attività di accertamento) è di 4,5 miliardi. Per l'anno in corso - stando a quanto ha fatto sapere il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera - si punta a stabilizzare il risultato del 2011, e per quanto possibile a incrementarlo. Segnali incoraggianti, e tuttavia ancora abissalmente lontani dallo scalfire una montagna di imponibile sottratto a tassazione, che le più recenti stime collocano tra i 120 e i 150 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Evasione fiscale

Comportamento illegittimo con cui il contribuente mira a contrastare il prelievo tributario e che determina la riduzione del carico fiscale. La riduzione del prelievo si ottiene mediante una diretta e immeditata violazione di norme tributarie e attraverso la rappresentazione esterna di una situazione di fatto non corrispondente alla realtà

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I numeri dell'evasione

IL SOMMERSO

18%

L'evasione fiscale in Italia, in termini di imposte e contributi non pagati, concerne quasi un ottavo del Pil. Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ha sostenuto che il valore aggiunto sommerso in Italia è corrispondente al 18% del Pil, un dato che pone il nostro Paese al secondo posto tra i paesi avanzati, alle spalle della sola Grecia

Foto: Lotta all'evasione. Il premier Mario Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lo scandalo delle Regioni GLI STATUTI SPECIALI

Nelle «autonome» il 25% delle spese

Entrate in linea con la popolazione - Uscite per organi istituzionali sopra la media nazionale IL PRIMATO La Sicilia nel 2011 valeva da sola un quinto dei costi totali registrati a livello nazionale dagli organi regionali

ROMA

Dei quasi 180 miliardi di spesa regionale complessiva un quarto si registra nei territori a statuto speciale. E ciò nonostante in Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna risieda solo il 15% della popolazione disseminata lungo lo Stivale. Uno "spread" di quasi mille punti che emerge dall'analisi incrociata dei dati Istat su entrate e uscite dell'ultimo quarantennio e che, al tempo stesso, racchiude in sé uno dei tanti paradossi del decentramento all'italiana.

Il dato non è nuovo visto che è dalla loro nascita che le 5 Regioni speciali viaggiano su un livello di uscite nettamente al di sopra della quota di abitanti. Ma il fatto che in 40 anni di regionalismo non si sia riusciti a invertire questa tendenza è di per sé una notizia. Tanto più che la forbice si è invece ridotta sul fronte delle entrate. Il peso degli incassi tributari nelle speciali è passato infatti dall'80% degli anni 70 al 21% del 2001 (quando è arrivato il nuovo titolo V), per poi assestarsi al di sotto del 15% dal 2009 in poi. Laddove, per le uscite, si è passati dal 48% delle origini al 25% del 2011. E anche ai giorni nostri si è rimasti più o meno da quelle parti.

Gli oneri e soprattutto gli onori collegati alla specialità sono ben presenti ai Governi che si sono succeduti nell'ultimo decennio. Senza che siano riusciti però a scalfirlo più di tanto con i progetti (riusciti o solo abbozzati) di riforma in senso federale. L'argomento principe fornito dai governatori interessati, siano essi settentrionali o meridionali, trentini o siciliani, è sempre lo stesso: spendiamo di più perché ci siamo fatti carico di una serie di funzioni aggiuntive al posto dello Stato. Affermazione vera, che ha il demerito però di non cogliere a pieno il cuore del problema.

Come dimostrano anche le tabelle qui accanto, le 5 Regioni speciali si posizionano molto al di sopra della media nazionale anche in gran parte della voci appartenenti alla grande famiglia dei costi della politica. A cominciare dalle graduatoria delle uscite per organi istituzionali, che vede la Valle d'Aosta al primo posto con 120 euro di spesa per ogni abitante, la Sardegna al terzo (44 euro) e la Sicilia al quinto (33,2).

Tutte le classifiche vanno naturalmente messe in relazione con le dimensioni della singola Regione. Il quinto posto siciliano, per esempio, rischia di nascondere il fatto che a Palermo si spende il 20% dei costi totali registrati nel 2011 dalla politica regionale in Italia. Nel caso della Valle d'Aosta, invece, il primato dipende anche dall'esiguità demografica (128mila abitanti), che spiega anche l'assenza della Provincia. Il problema, però, è di sostanza, e riguarda l'autonomia delle regole sui costi. La prova viene proprio dalla Valle d'Aosta, dove il sindaco del capoluogo guadagna come un consigliere regionale, cioè il doppio di un collega in una città delle stesse dimensioni nell'Italia a Statuto ordinario, e i sindaci degli altri Comuni (tutti sotto i 5mila abitanti) hanno un'indennità vicina ai 3.800 euro, cioè 3-4 volte tanto quella dei loro omologhi nelle Regioni "normali". Difficili da giustificare anche gli 80 consiglieri regionali della Sardegna, grande come la Liguria che invece ne conta 40 .

Eu. B.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Nota: (*) Dati tratti dal rendiconto 2011 del Consiglio regionale (spese per indennità e funzionamento, escluso il personale), perché il dato Siope non è disponibile Fonte:elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Economia (Siope) e dei rendiconti dei Consigli regionali

Le performance delle Regioni a statuto speciale

LO SPREAD SUL TERRITORIO Differenziale rispetto agli abitanti

24,6%

Livello delle uscite nel 2010

Con 43 miliardi di uscite nel 2010 la quota di spesa delle regioni speciali è scesa sotto al 25% di quella dell'intero comparto regionale, precisamente al 24,6%

15%

Quota di popolazione

Il livello delle uscite resta comunque elevato se rapportato alla quota di popolazione: circa il 15%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le proposte di accorpamento

Province fra forbici e «trucchi»

di Marzio Bartoloni

C'è chi le forbici sembra intenzionato a usarle. E chi le tiene ben chiuse nel cassetto ricorrendo a qualche "trucco" per salvare le sue province e aggirare così i paletti della legge. La conferma arriva dai Cal - i Consigli delle autonomie locali - che ieri hanno cominciato a presentare le prime proposte di riordino delle amministrazioni provinciali che, nelle Regioni a statuto ordinario, dovrebbero dimezzarsi passando dalle attuali 86 a 44, a cui si aggiungono le 10 Città metropolitane previste dal decreto del Governo Monti.

Alla proposta dell'Abruzzo (due province: L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti) ieri si sono aggiunte le ipotesi dei Cal di Liguria, Emilia, Marche che hanno tutte avanzato degli accorpamenti. Mentre dal Veneto è giunta la richiesta di mantenere tutte e 6 le province attuali più la città metropolitana di Venezia. Le motivazioni per i "salvataggi" sono diverse: per Belluno è la specificità riconosciuta dallo statuto veneto, per Rovigo è la peculiarità territoriale del Polesine, mentre per Padova contano le caratteristiche del territorio. Treviso, infine, si salverà grazie all'annessione del comune di Scorzé che permette il raggiungimento dei requisiti minimi previsti dalla legge. E cioè almeno 2.500 chilometri quadrati di territorio e una popolazione non inferiore ai 350mila abitanti. Una via, questa della "transumanza" dei Comuni - vietata espressamente dal Governo - che anche l'Umbria è intenzionata a seguire per non accorpare Terni a Perugia.

E se in Liguria ed Emilia le province si dimezzano (nella prima da 4 diventano 2, nella seconda scendono da 9 a 4), nelle Marche si fa un solo passo indietro (da 5 a 4). Tra oggi e domani si esprimeranno i Consigli delle autonomie locali che mancano all'appello. Altrimenti toccherà alle Regioni (entro il 23 ottobre) fare delle ipotesi prima dell'ultima parola che spetterà al Governo. Che quasi sicuramente si troverà di fronte una lunga lista di deroghe ed eccezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli scandali

Sprechi, il governo accelera ecco il decreto taglia-province il via libera a fine ottobre

Patroni Griffi: "Non si può più stare fermi" Conservatorismi Quel che sta accadendo conferma che bisogna andare avanti, procedere in maniera ferma ma senza demagogia. Dobbiamo superare i conservatorismi locali Resistenze esplicite in quattro Regioni. Basilicata, Molise e Umbria contro la Provincia unica
ANNALISA CUZZOCREA

ROMA - Sulle province non c'è più tempo da perdere. Il governo ora ha pronto un decreto, che sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri già venerdì 26 ottobre. «Tutto quello che sta accadendo - dice Filippo Patroni Griffi - conferma che bisogna andare avanti. La nostra intenzione è di procedere in maniera ferma, ma senza demagogia». E quindi, sembra proprio difficile - nonostante le lamentele degli interessati - che l'esecutivo possa derogare dai requisiti richiesti perché una provincia rimanga in vita: almeno 2.500 chilometri quadrati e 350mila abitanti. Gli scandali emersi in questi giorni hanno datio un'ulteriore scossa. «In passato si è parlato tanto, ma alla fine le province aumentavano sempre - spiega il ministro della Funzione Pubblica - noi invece dobbiamo superare i conservatorismi locali. Non ci sono alternative a questo percorso».E promette: «La nostra intenzione è quella di coinvolgere tutti i livelli di governo». Ieri i Comitati delle autonomie locali (Cal) di quattro regioni hanno votato sul riordino. Cercando, in alcuni casi, di forzare la legge. Chiedendo deroghe. Pretendendole, quasi. Entro domani dovranno pronunciarsi gli altri Cal, poi - la data ultima è il 23 ottobre - le regioni manderanno le proposte a Palazzo Chigi.

Nel caso non forniscano le indicazioni richieste il governo passerà attraverso la conferenza unificata. Poi, agirà per decreto. Che ce ne sia bisogno è praticamente certo. Il governatore della Basilicata Vito de Filippo ha annunciato ieri il suo no alla provincia unica, dicendo che anche Umbria e Molise - nella stessa situazione - si opporranno. Non sono le uniche.

In Veneto il cal ha deciso che le province devono restare sei, oltre alla città metropolitana di Venezia: Belluno viene confermata per «la specificità riconosciuta dallo Statuto», Treviso grazie all'annessione del comune di Scorzé, Rovigo «per la peculiarità del polesine», Padova «per le caratteristiche della realtà territoriale».

Difficile, che al governo possa andar bene. Poi ci sono le Marche, dove il Cal si è spaccato in modo bipartisan e ha sancito che le province passino da 5 a 4: Ancona, Pesaro-Urbino, Ascoli-Fermo e Macerata, nonostante - dice chi è contrario - qust'ultima non abbia i requisiti. Più virtuose Liguria ed Emilia Romagna: nella prima Genova diventa città metropolitana, e le province diventano Savona-Imperia e La Spezia. Nell'altra la città metropolitana è Bologna, resta Ferrara, mentre si unificano Piacienza e Parma, Reggio Emilia e Modena, e Rimini, Forli e Ravenna in un'unica "provincia della Romagna". Ha fatto i compiti anche l'Abruzzo, che propone secco la riduzione da 4 a 2: L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti. E sembrano avere le idee chiare in Puglia, dove - anche se non si è ancora votato - Barletta, Andria e Trani vanno con Foggia, Lecce rimane e si fondono Taranto e Brindisi. Altrove, è ancora guerra: in Piemonte il governatore Cota ha dato il suo assenso a 5 province, salvando Biella e Vercelli dall'accorpamento alla cosiddetta "grande Novara". In Toscana, su dieci province è in regola solo Firenze, e si dovrebbero fondere Prato-Pistoia-Lucca-Massa Carrara, Pisa e Livorno (sic!) e Arezzo e Siena, con Grosseto unitaa una delle ultime due: gli appelli alle deroghe si sprecano, con il Pd che invoca il mantenimento della provincia di Siena. Il Lazio, addirittura, non farà alcuna proposta: intende impugnare la norma davanti alla Consulta (anchei ricorsi al Tar sono tanti, da Imperia a Matera, da Treviso a Sondrio). A proposito di Lombardia, l'ipotesi è di unire CremonaLodi, e Varese-Como-Lecco-Monza Brianza. Restano Pavia, Brescia, Bergamo e si chiedono deroghe per Sondrio e Mantova. Deroghe richieste anche dalla Calabria, dove altrimenti Vibo e Crotone andranno con Catanzaro. In Sardegna si dovrebbe tornare alle quattro province storiche. In Campania Benevento è troppo piccola, dovrebbe unirsi ad Avellino, ma nel Sannio hanno raccolto le firme: vogliono trasferirsi in Molise. Certo, allo stato dei fatti, il decreto è inevitabile.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le tappe DUE PARAMETRI L'estate scorsa il governo ha deciso il riordino delle Province: per sopravvivere occorrono o una superficie minima (2500 kmq) o 350 mila abitanti COMITATI AUTONOMIE LOCALI Entro domani i Comitati autonomie locali (Cal) delle Regioni dovranno presentare le loro proposte di riordino dei confini delle Province PROPOSTE AL GOVERNO Le Regioni hanno tempo fino al 23 ottobre per inviare al governo le loro proposte. Se il governo le riterrà inadeguate, interverrà per decreto

64 SOTTO GLI STANDARD Sono 64 le Province che non rispettano i criteri di estensione territoriale e popolazione necessari per "sopravvivere".

Per opporsi alla decisione del governo c'è anche chi, come il Lazio, si è rivolto alla Consulta

PER SAPERNE DI PIÙ www.funzionepubblica.gov.it www.upinet.it

Foto: FUNZIONE PUBBLICA Filippo Patroni Griffi, ministro della Funzione pubblica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Piemonte

Gli staff degli assessori costano 4 milioni all'anno

Tra i collaboratori amici e familiari. E oggi si discute il taglio del 20% dei fondi ai partiti E quasi l'intero gruppo comunale del Pdl ha trovato posto nei gruppi al lavoro in Regione

MARIACHIARA GIACOSA MARCO TRABUCCO

TORINO - Staff costosi e composti da amici di partito quando non addirittura da familiari: è l'ultima frontiera dello scandalo per le spese pazze della Regione Piemonte. La mappa dei collaboratori sparpagliati negli uffici della giunta Cota è davvero curiosa: nel 2011 la Regione Piemonte ha speso per questa truppa, composta per lo più da fedelissimi di partito, 3 milioni e 800 mila euro. E nel 2012, anche se qualche taglio ci sarà, la cifra non diminuirà di molto. Sono una novantina questi collaboratori, dipendenti regionali che si mettono in aspettativa per seguire i loro sponsor politici o collaboratori esterni che vengono assunti come co.co.co o con contratti a termine. Le retribuzioni variano moltissimo: prestazioni lampo per poche centinaia di euro (che puzzano di "marchetta") fino a stipendi che sfiorano i centomila euro.

Le differenze tra i vari assessorati non sono granché significative: se il più spendaccione è Alberto Cirio (Turismo) che sfiora i 400mila euro l'anno di spesa per il suo staff, la formichina è Elena Maccanti (assessore a "tutto" e vice di Maroni nella segreteria del Carroccio) che supera di poco i 280mila. Stupiscono soprattutto alcuni nomi: quello di Deodato Scanderebech, ex assessore delle giunte Ghigo, oggi parlamentare del Fli, che per due mesi (e circa 10mila euro) nel 2010 è stato «addetto stampa» dell'assessore all'Industria Massimo Giordano.

Un premio forse per aver spaccato l'Udc (allora alleata con Bresso) e fondato una lista personale i cui voti furono decisivi per la vittoria di Cota. Anche Roberto Ravello (Pdl) ha recuperato il suo predecessore Roberto Vaglio, per dieci anni assessore nelle giunte Ghigo. Quasi l'intero gruppo comunale torinese del Pdl poi ha trovato un posto negli staff della Regione: il capogruppo Andrea Tronzano lavora con l'assessore al Welfare Claudia Porchietto, Silvio Magliano con quella al Bilancio Giovanna Quaglia, Paola Ambrogio (che è anche la moglie di Ravello) con l'assessore al Commercio William Casoni. Parenti sono anche Stefano Bonino, fratello dell'assessore ai Trasporti Barbara che nel 2010 l'ha assunto per pochi mesi e una cifra ridicola: 300 euro. Nella segreteria di Cota c'è invece la figlia del capogruppo della Lega Mario Carossa. E in quella di Giordano (ex sindaco di Novara) la consigliera comunale di Novara Isabella Arnoldi, il cui marito Giuseppe Cortese è stato capo segreteria del Governatore. Un intreccio di familismo e mala gestione cui, con qualche ritardo, il Consiglio Regionale cercherà oggi di trovare qualche rimedio: sarà discussa la nuova normativa che taglia del 20 per cento i budget dei gruppi, abolisce le famigerate autocertificazioni, rende pubblici i bilanci dei gruppi stessi. Ci sarà però bagarre perché i Grillini vogliono alzare la posta e, nonostante il presidente della Giunta Cota abbia detto: «Sono favorevole anche a misure più drastiche», molti consiglieri non sembrano disposti a «esagerare». Quanto alle indagini della magistratura ieri è proseguito l'esame dei documenti prelevati dalla Guardia di Finanza venerdì o consegnati dai capigruppo nei giorni successivi. E già nelle prossime ore potrebbero esserci i primi interrogatori: l'esordio in Procura a Torino potrebbe toccare proprio all'onorevole Roberto Rosso che ieri era sotto processo a Vercelli. E che con le sue dichiarazioni, una settimana fa, ha scatenato il "Piemonte Gate".

La classifica dei costi 390.667 TURISMO L'assessore al Turismo, all'Istruzione e allo Sport Alberto Cirio per tre collaboratori interni e quattro esterni nel 2011 ha speso 390.667 euro 371.081 AMBIENTE L'assessore all'Ambiente, Montagna e Difesa del suolo, Roberto Ravello, per tre collaboratori interni e quattro esterni ha invece speso 371.081 euro 324.417 COMMERCIO L'assessore al Commercio e fiere, parchi e aree protette William Casoni per tre collaboratori interni e sei esterni ha speso la cifra di 324.417 euro 324.357 WELFARE L'assessore al Lavoro e formazione professionale Claudia Porchietto per due collaboratori interni e undici esterni ha speso la cifra di 324.357 euro PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.consiglioregionale.piemonte.it

Foto: L'ASSEMBLEA La sala consiliare della Regione Piemonte.

Continua l'esame dei documenti prelevati dalla Guardia di Finanza.

Presto i primi interrogatori

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Marcelo, il superconsulente che rappresenta anche veneti e molisani nel mondo e vive in Argentina: "Io sono un investimento, si dovrebbe spendere 3 o 4 volte tanto" Il personaggio

Dall'Emilia alla Calabria, spunta "l'uomo per tutte le Regioni"

Bologna, nel mirino la Consulta per gli emigrati all'estero: un milione di spese ogni anno, dal 2009
CATERINA GIUSBERTI

BOLOGNA - Spulciando tra le spese della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo (4 milioni di euro stanziati dalla Regione Emilia-Romagna dal 2009 a oggi) capita anche di imbattersi in personaggi come Marcelo Gabriel Carrara, 31 anni, residente a Mar del Plata, Argentina. Che si potrebbe definire un uomo per tutte le Regioni.

Marcelo infatti, oltre ad essere "consultore", come si dice, della Consulta emiliana fin dalla sua istituzione, nel 2006, è infatti anche consultore e presidente del consiglio dei giovani molisani nel mondo («ma l'ultima riunione si è tenuta nel giugno 2011», precisa) e membro dell'associazione dei veneti nel mondo. Ma non basta. Marcelo, contemporaneamente, lavora anche in diversi programmi radiofonici per italiani all'estero, da "Pronto Calabria",a "Parola Triveneta" fino a "Radio Emilia-Romagna", per cui cura anche il sito internet. E negli ultimi tempi, per non farsi mancare nulla, insieme alla Regione Veneto si è anche specializzato nella creazione di un festival del cinema che ricordasse ai veneti emigranti i fasti del Lido. «La settimana del cinema veneto si è tenuta a Mar del Plata dal 2007 ogni anno, ultimamente sta diventando un festival di tutto il cinema italiano», spiega.

Questione di albero genealogico, dice. Sua madre è molisana, suo padre è originario di Bettola, in provincia di Piacenza. La nonna invece, da parte di padre, è veneta. Insomma, gli italiani all'estero sembrano proprio la sua principale occupazione.

Quanto ci guadagna? «Ma poco, sì e no uno stipendio - racconta al telefono dall'Argentina - giusto qualche contributo per i programmi in radio, più i rimborsi per la partecipazione agli eventi della consulta». Marcelo non sa che le Regioni di questi tempi sono sotto la lente delle procure, tant'è che ne approfitta per lanciare anche un appello: «Capisco la crisi mondiale e anche italiana, ma il futuro dell'Italia, fidatevi, dipende dal contatto con le comunità all'estero. So che spesso vengono sottovalutati o vissuti come sprechi, ma sono un investimento. Io penso che l'Italia dovrebbe spendere 3 o 4 volte tanto. Noi italiani all'estero siamo delle antenne sparse dappertutto». Chissà cosa direbbe se sapesse che nei cassetti dell'assemblea legislativa emiliana dormono ben quattro progetti presentati rispettivamente da Idv, Udc, Movimento 5 Stelle e Lega Nord, per chiedere l'abolizione della Consulta.

Al contrario. Marcelo sottolinea l'importanza di vedersi, di riunirsi fisicamente in Italia. «Altrimenti si perdono le radici». E proprio per non perdere il contatto con la madre patria, ogni anno la consulta emiliana organizza una o due riunioni plenarie. L'ultima si è tenuta a Bologna il 13 e 14 settembre scorsi, con delegati da mezzo mondo: Australia, Cile, Sudafrica, Argentina, Brasile, Stati Uniti e Uruguay. Viaggio, vitto e alloggio pagato. Marcelo c'era, naturalmente.

Foto: Regione Emilia-Romagna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GNUDI

L'INTERVISTA

«Meno Regioni con meno competenze»

Il ministro Gnudi: sistema non più sostenibile senza una riforma profonda Stipendi e pensioni sono spropositati giovedì cominciamo a intervenire

DIODATO PIRONE

ROMA _ Piero Gnudi, bolognese, 74 anni, commercialista ed ex presidente dell'Enel, è ministro degli Affari regionali, Turismo e Sport. E in questi 10 mesi di quotidiana frequentazione delle Regioni un'idea se l'è fatta. «La storia degli sperperi e delle ruberie dei fondi regionali destinati ai gruppi politici è solo la punta dell'iceberg - dice - la verità è che il sistema regionale va ripensato». Scusi Ministro, cos'è che non quadra secondo lei? «Molti interventi strategici nel campo dell'energia, delle opere pubbliche o anche del turismo, che rientrano nelle competenza esclusiva o concorrente delle Regioni, rimangono al palo». Per esempio? «Vogliamo parlare delle infrastrutture e delle opere pubbliche bloccate? Posso fare riferimento alle infrastrutture energetiche di cui l'Italia ha estremo bisogno e che proprio a livello locale trovano ostacoli insormontabili. E poi posso parlare come ministro del Turismo: da quando questa materia è stata trasferita alle Regioni, l'Italia perde quote di mercato. Non è certamente tutta colpa delle Regioni, ma questa governance non è certamente efficiente. Basta andare in un qualsiasi aeroporto internazionale ed è possibile trovare la pubblicità di questa o quella regione italiana. Ma il marchio Italia dov'è finito? Il mio ministero ha un budget limitatissimo per le iniziative promozionali per l'Italia, mentre le Regioni hanno il grosso delle risorse». L'elenco delle doglianze è lungo. «Cito un altro aspetto che è sintomo di un problema di fondo. In un anno di governo siamo costretti a impugnare mediamente circa una novantina di leggi regionali. In pratica il governo impugna una legge regionale ogni cinque, con un colossale ingolfamento dei lavori della Corte Costituzionale. E' il sintomo di un malessere profondo. Francamente mi chiedo se tutto questo sia ancora sostenibile». Cosa vuol dire? «Che è ora di pensare ad un diverso assetto del sistema delle autonomie». Ovvero? «Si tratta di rivedere la distribuzione dei poteri a 360 gradi, con una diversa attribuzione delle competenze tra Stato e Regioni, in un'ottica più moderna, di efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa» Bisogna ridurre il numero delle Regioni? Quali? «Presto per dirlo. Ma francamente quando vedo che piccole aree del Paese di poche decine di migliaia di abitanti sono governate da Comuni, Province e Regione, non posso fare a meno di chiedermi a cosa serve tutto questo apparato». Lei parla di Molise, Basilicata, di alcune regioni a statuto speciale? «Non voglio fare nomi specifici, dico che la gente fa fatica ad arrivare alla fine del mese e vedere certi assurdi sperperi di denari fa montare una rabbia fortissima, cui bisogna dare una risposta in termini di buon governo e buona politica» Buona politica? «Si, la politica è uno strumento fondamentale per governare bene. Non ci vuole meno politica ma buona politica». Ma con il decreto sui tagli ai costi della politica locale farete saltare alcuni privilegi? Ritiene giusto che dopo 5 anni un consigliere del Lazio ha diritto a quasi 50 mila euro di buonuscita? O che i consiglieri possano godere di un vitalizio fra i 3 e i 4 mila euro mensili netti a soli 50 anni? «No che non è giusto. Nelle Regioni, e forse non solo lì, si è ampiamente esagerato. Stiamo cercando di intervenire con decisione e vedrete i primi risultati giovedì. In futuro dovremo affermare un principio chiaro, anche perché sono un fermo sostenitore dell'utilità di un federalismo evoluto: le Regioni devono finanziarsi con proprie tasse. Stop quindi alle addizionali dell'Irpef o sulla benzina. La gente non capisce quanto costano le Regioni e la classe dirigente locale si deresponsabilizza». Gli italiani si lamentano molto della qualità della classe politica nazionale, ora abbiamo scoperto che a livello locale le cose funzionano anche peggio. «Nonostante tutto resto fiducioso. Posso dire che di gente capace in giro ne vedo parecchia. Negli ultimi anni il sistema politico è stato troppo conflittuale e questo ha danneggiato la cosa pubblica. Il governo tecnico ha comportato una utile pausa di riflessione».

Foto: Piero Gnudi, ministro per gli Affari regionali, il Turismo e lo Sport

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA «Non si deve rinunciare ad andare alle urne insieme per politiche, Regione e Comune»

Alemanno: «Troppe faide se è così meglio dividersi»

BSe il partito non si apre è ovvio che nasceranno più soluzioni BOccorre mettere in cantiere un nuovo centrodestra «Monti interlocutore importante, ragioniamo su un possibile bis» L'attesa del ritorno di Berlusconi ci ha svuotati Non mi interessa creare un piccolo recinto di ex An ma un soggetto attivo Molto dipenderà dal sistema elettorale io sono per le preferenze

MARCO CONTI

ROMA - Gli scandali nel Lazio hanno messo in tensione anche la giunta capitolina e Gianni Alemanno, che ha sempre giocato il suo ruolo di sindaco di Roma sul piano nazionale, lancia un nuovo avvertimento al Pdl affinché esca dal letargo seguito alla caduta del governo Berlusconi e diventi il motore di un nuovo centrodestra che non escluda di sostenere un Monti-bis. Senza «l'azzeramento» e le «primarie», complice magari una legge elettorale che premi le coalizioni, «è meglio dividersi» e permettere che «dal Pdl nascano più soggetti». Nel frattempo ad azzerare il Pdl, almeno nel Lazio, ci sta pensando la magistratura. Che ne pensa? «Se si riferisce alla vicenda Piso posso dire che mi sembra un fatto di assoluta inconsistenza. Si basa sulla diffamazione di qualcuno. Non è questo che ci fa preoccupare». Che cosa la preoccupa? «Il totale immobilismo del partito, è per questo che ho chiesto l'azzeramento. Da quando è finito il governo Berlusconi il Pdl non riesce a produrre azione politica. Siamo da mesi in attesa di non si sa che cosa». Forse qualcuno aspetta che Berlusconi si decida . «Sì, siamo in attesa o del ritorno di Berlusconi o dei possibili sviluppi del governo tecnico. Un'attesa che però ha svuotato il partito e l'azzeramento che io ho chiesto serve per far ripartire il Pdl». In attesa però le faide interne si scatenano . «Accade sempre così quando i partiti non producono politica e non sfornano progetti in grado di dare obiettivi. Quando è così, prevalgono le faide interne e gli scontri tra gruppi e sottogruppi». Anche l'assessore Visconti è vittima di queste faide? «C'è un indagine che non ha prodotto nemmeno un avviso di garanzia. Dobbiamo attendere gli sviluppi del lavoro della magistratura per capire se c'è qualcosa di più concreto. Non sono disponibile a processi sommari per via giornalistica». Il Pdl è fermo e qualcuno dei suoi amici pensa sia venuto il momento di rifare le valigie e tornare ad An. Condivide? « O c c o r r e prima capire se il Pdl è in grado ancora di produrre un gesto di rinnovamento totale, se ha ancora la forza di aprirsi puntando ad aggregare non solo chi già sta nel Pdl, ma tutti coloro che sono interessati ad essere alternativi alla sinistra». Per sostenere poi un Monti-bis? «Monti ha svolto un lavoro importante, rappresenta quindi per tutto il centrodestra un'ipotesi che non va scartata. Ha dimostrato, in un momento difficile, indubbie capacità di leadership. Fra noi e la sinistra le differenze sono nette e il prossimo governo deve fare con chiarezza delle scelte che rimettano in moto lo sviluppo del Paese. Occorre quindi mettere in cantiere un nuovo c e n t r o d e s t r a in grado di proporre, non solo a Monti ma a tutti i cittadini, un progetto chiaro». Come? «Aprendosi con lo strumento delle primarie in modo da rimettere in discussione tutto da zero, candidati e programmi». E se il Pdl di Alfano non farà ciò che lei auspica? «Allora sarà ovvio che dal Pdl nasceranno più soggetti politici che però dovranno sempre lavorare insieme per aggregare il centrodestra. A me non interessa tanto rimettere insieme la destra quanto favorire processi dinamici che permettano di ampliare tutto il centrodestra e di offrire un progetto all'Italia». La decisione dipende da ciò che vi dirà e farà Berlusconi o dalla legge elettorale? «Il sistema di voto è ovviamente un passaggio dirimente. Se ci sarà il premio ad una lista bisognerà lavorare ad un grande listone che però non deve essere il Pdl, ma il frutto di tante realtà che si mettono insieme per battere la sinistra. Se invece c'è un premio di coalizione, ci saranno più soggetti che si ritroveranno, ognuno con la propria autonomia, insieme. Personalmente preferivo un soggetto unico del centrodestra, ma se questo deve generare la paralisi e poi vengono fuori le faide, allora è meglio dividersi per poi ritrovarsi in un unico progetto». Quindi meglio il Porcellum? «No, va corretto perché occorre metter fine al Parlamento dei nominati. Io sono per le preferenze pur con un regolamento rigido sull'utilizzo dei fondi per la campagna elettorale». A giudicare dalle polemiche di questi giorni se voi ex An lasciate il Pdl nessun ex azzurro si strapperà i capelli Non crede? « A m e questo non importa. Come però non mi interessa semplicemente creare un piccolo recinto dove gli ex An ritornino

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

tutti insieme. Io miro a creare un soggetto attivo. Se qualcuno pensa di metterci in un piccolo contenitore in modo da esorcizzare i problemi, si sbaglia». Perché? «Perché resterebbe intatto il nodo dei programmi, della scelta del candidato premier e del rapporto con Monti». Ancora Monti? «Io non sono per un no a priori come fa Bersani. Credo che il centrodestra debba riconoscere nel Professore una natura affine di cattolico-liberale. I limiti di questo governo derivano dalla maggioranza trasversale e dalla inesperienza politica di molti ministri tecnici. Ritengo sia invece possibile fare con Monti un ragionamento politico fissando un agenda di governo. Monti è un interlocutore importante e per la sua cultura è certo più assimilabile al centrodestra». Secondo lei quando si dovrebbe votare nel Lazio? «Non si deve rinunciare all'ipotesi dell'election day. Un'elezione nel Lazio costa 28 milioni di euro e non mi sembra ci siano soldi da sprecare. Se si riuscisse a trovare una data per mettere insieme tutte e tre le elezioni (regionali, comunali e politiche ndr), o almeno due (comunali e politiche ndr) sarebbe un fatto importante. Sicuramente per Roma Capitale non si può votare prima del 2013. Comunque chiamerò presto il ministro dell'Interno Cancellieri per verificare se si può votare a fine febbraio o inizio marzo» . Pensa di anticipare le comunali in modo da avere poi la ciambella delle politiche? «Non faccio calcoli di questo genere. Indicando l'election day vado contro persino il mio interesse personale. Ma non credo che si possa fare politica pensando a se stessi. Bisogna dare una risposta alla nostra città. Sa quante cose di possono fare con 28 milioni risparmiati?». Dirà qualcosa a suo figlio che si esibisce in saluti romani? «Mio figlio ha sbagliato. Ma chi ha sbattuto un minorenne in prima pagina per fare polemica politica dovrebbe vergognarsi».

Foto: Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

Foto: L'aula

Foto: La sede della Regione Lazio

Foto: di Montecitorio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'inchiesta

Il federalismo della sinistra? Ci è costato 89 miliardi in più

Ecco i risultati della riforma costituzionale votata nel 2001 e ora stroncata anche da Bersani: spese delle Regioni cresciute a dismisura, quasi come due Finanziarie DATI IMPIETOSI In soli dieci anni le uscite degli enti locali sono lievitate del 74% AUTONOMIA PESANTE Le Regioni hanno potuto aumentare liberamente le tasse di 10 miliardi

Stefano Filippi

La scorsa settimana ha gettato la spugna perfino Pier Luigi Bersani: la confusionaria riforma del Titolo V della Costituzione, varata dal centrosinistra tra il 2000 e il 2001 con appena quattro voti di maggioranza, è da buttare. A Palazzo Chigi comandava Giuliano Amato, Bersani era ministro dei Trasporti, e a volere fortissimamente quella specie di federalismo erano stati i dioscuri dell'Ulivo, Walter Veltroni e Francesco Rutelli, per inseguire i voti della Lega Nord. Sparì ogni verifica sulle spese delle regioni per rispettare la loro autonomia. E vennero trasferite competenze senza leggi attuative. Quanto è costato all'Italia il federalismo fuori controllo targato centrosinistra? Un dato balza evidente controllando i bilanci delle regioni nel 2000, cioè alla vigilia della riforma, e nel 2010, cioè dopo quasi un decennio di attuazione (le statistiche del 2011 a oggi non sono ancora disponibili). Secondo un'elaborazione degli Artigiani di Mestre su dati Issirfa-Cnr, nel 2000 le regioni spendevano 119 miliardi e 398 milioni di euro; dieci anni dopo si è registrato un aumento di 89,02 miliardi per una spesa pari a 208,418 miliardi. Una dilatazione del 74,5 per cento. Tolta la parte dovuta all'inflazione (che la Cgia mestrina stima in un 23,9 per cento), siamo a un balzo attorno al 50%. Dunque, le competenze assegnate alle regioni in quel modo pasticciato sono costate un maggiore esborso di quasi 90 miliardi di euro: come due delle ultime manovre finanziarie che ci hanno prosciugato il conto in banca. Bisognerebbe valutare quanto ha risparmiato lo Stato delegando agli enti locali quella serie di funzioni (in particolare sanità, trasporto, scuola e istruzione professionale, assistenza sociale). La Ragioneria dello Stato non fornisce elementi per questo calcolo. Ma visto l'andamento del debito pubblico, anch'esso in continua espansione, si può facilmente ipotizzare che i risparmi siano stati impercettibili. Tutt'altro che trascurabili sono invece gli effetti sulle tasche degli italiani. Perché il «boom» di spese è andato di pari passo con un aumento delle risorse a disposizione delle regioni, e quindi delle tasse. Anche in questo caso una comparazione tra i dati del 2010 con quelli di inizio decennio chiarisce molti interrogativi. Nel 2002 le regioni incassavano 40,7 miliardi di euro da tributi propri, in particolare da tre voci che continuano a rappresentare oltre il 95 per cento del gettito proprio: Irap, addizionale Irpef e tasse automobilistiche. Queste imposte nel 2010 ammontavano a 51 miliardi. Dieci miliardi spremuti dalle tasche di cittadini e imprese. Ma il grosso dei bilanci regionali, ora come prima della riforma del 2001, viene dai trasferimenti statali: denaro riscosso sul territorio (in particolare l'Iva), incassato a Roma e nuovamente trasferito alle periferie. Nel 2001, con l'entrata in vigore della riforma, le regioni prevedevano di incamerare 71,3 miliardi dallo stato. Un anno dopo il versamento era già aumentato del 14 per cento (81 miliardi) per arrivare a 103 nel 2010, con una differenza di +8,8 per cento rispetto al 2009. Lo stato, anziché tenere sotto controllo le spese delle amministrazioni locali per verificare come venivano spesi i soldi delle tasse, ha saldato senza battere ciglio i conti presentati. Più spendevano, più le regioni ottenevano con i rimborsi. Il federalismo fiscale avrebbe colpito questa logica perversa. Ma i tecnici di Mario Monti hanno messo in naftalina questa riforma del governo Berlusconi che avrebbe ripulito i bilanci. Il 2010 è stato il primo anno in cui a Roma hanno ridotto gli stanziamenti per le regioni. È dunque interessante controllare dove gli amministratori locali hanno tagliato. Secondo i dati Issirfa-Cnr la sanità continua a prendersi due terzi dei bilanci regionali (111 miliardi complessivi) mentre sono calate le spese per industria, turismo, istruzione, assistenza, trasporti. Sono invece aumentate l'agricoltura e - guarda guarda l'amministrazione generale. La quale comprende il personale (tranne quello sanitario e scolastico) e le spese di funzionamento, cioè il costo della politica. Questa voce vale complessivamente 12 miliardi di euro, come i trasporti locali. Accanto alla vertiginosa espansione delle spese, la riforma del Titolo V ha ingorgato la Corte Costituzionale di ricorsi perché il legislatore non aveva ripartito chiaramente molte competenze tra Stato e

Regioni. Dall'entrata in vigore delle nuove norme, il contenzioso costituzionale è pressoché raddoppiato. Nei primi anni c'era da attendersi un certo assestamento. Ma con il tempo i litigi tra centro e periferie sono aumentati fino a toccare il massimo nel 2010 con 154 controversie: quasi metà delle pronunce della Consulta.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il riordino

In settimana scatta la «dieta» per le Province Nelle Regioni a statuto ordinario saranno 44

SAgli enti superstiti si aggiungeranno le 10 città metropolitane. Domani scade il termine per l'«autoriduzione», dopodiché entreranno in gioco le regioni. Che però sono divise sull'idea delle tre macro-aree e per le province sta già dando frutti, per le Regioni, invece, la cura dimagrante è ancora nella fase del dibattito iniziale. Come previsto dal decreto di riordino del governo Monti, la prima fase del processo di riduzione delle province si concluderà questa settimana: da 86 dovrebbero scendere a 44, più 10 città metropolitane. L'accorpamento delle attuali 20 regioni in tre macroregioni - Nord, Sud e Centro - divide invece i governatori. Come cambia la geografia provinciale? In alcune regioni il quadro è già definito. In Emilia Romagna si scende da 9 a 4: Bologna, città metropolitana, Ferrara sopravvive, poi nasceranno «Piacenza-Parma», «Reggio Emilia-Modena» e la «Provincia di Romagna» che unisce Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna. Nelle Marche si scende da 5 a 4, con spaccature bipartisan per votare la riduzione da 5 province a 4: «Ancona», «Pesaro-Urbino», «Macerata», «Ascoli Piceno-Fermo». Meno una in Liguria : Genova città metropolitana, poi «Savona-Imperia» e «La Spezia». Il Veneto mantiene tutte le 6 province, più Venezia città metropolitana. Treviso viene salvata dai criteri minimi con l'annessione del comune di Scorzé. Rovigo e Padova anche: «Peculiarità territoriali». L'Abruzzo passerà da 4 a 2 Province. «L'Aquila-Teramo» e «Pescara-Chieti». Oggi si decide in Lombardia, Toscana, Campania, Umbria, Lazio. Domani il Piemonte. In Molise, Calabria, Puglia e Basilicata il dibattito è in corso. Se le dirette interessate si pronunceranno entro domani bene, altrimenti toccherà alle Regioni ridisegnare le ipotesi. Alla fine sarà il Governo a decidere ai sensi della legge 135/2012. Le Regioni, raccolte le proposte, le invieranno il 25 ottobre al Governo. Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione ricorda comunque che «le Province hanno avviato un percorso virtuoso di tagli»: i consiglieri sono passati da 4000 nel 2010 a 2.700, gli assessori da 1.700 dello stesso anno a 773. Situazione fluida sul fronte delle macroregioni. Il governatore lombardo Roberto Formigoni ne ha in mente tre: Nord, Centro e Sud: «Venti sono troppe, le macroregioni avranno la forza per promuovere investimenti esteri e avere più forza ai tavoli comunitari». Nessuna secessione, ma processo «a Costituzione invariata». Freddi i governatori di centrosinistra. «Più infrastrutture, turismo e agroalimentare che cambiamento di confini», dice il presidente della Basilicata Vito De Filippo. No di Catiuscia Marini, Umbria, «se le Regioni sono un livello principale del decentramento dei servizi»; sì «se si pensa di affidare loro compiti più robusti, per esempio in materia di politica industriale». Anche il centrodestra è diviso. In Campania Stefano Caldoro apre a Formigoni («avremo più efficienza e meno costi»), plaude il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Freddo invece in Calabria Giuseppe Scopelliti: «Dimezzare le Regioni sì, stravolgerle no».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FEDERALISMO E SVILUPPO

E l'Ici ha migliorato (per poco) la classe politica locale

Rimpiangeremo l'Ici. Intesa non come semplice tassa, ma come imposta sulla prima casa che, portando risorse direttamente ai comuni, è riuscita nel suo piccolo a responsabilizzare la classe politica locale, a migliorare la gestione dei servizi e persino a consentire risparmi di spesa, fino a quasi 50 euro a cittadino nei comuni "sani", cioè non mafiosi. È quello che emerge da due delle ricerche che saranno presentate lunedì prossimo alla Cattolica di Milano. Il primo - «Federalismo fiscale e selezione dei politici. Evidenze per l'Italia», a cura di Massimo Bordignon (Cattolica), Matteo Gamalerio (University of Warwick) e Gilberto Turati (Torino) - mostra come la qualità della classe politica a livello locale dipenda in modo molto forte dalla capacità degli enti locali di coprire con risorse proprie le spese. Cioè a finanziare i servizi con tributi pagati localmente. Nei comuni dove il meccanismo di responsabilizzazione ha funzionato, dal 1988 al 1997 sono aumentati del 26,4% i buoni amministratori, la loro durata politica si è ridotta (-4,4%) e la qualità dei servizi - nel caso specifico la raccolta differenziata - è migliorata (+1,5%). Un effetto, sostengono i ricercatori, dovuto alla qualità del decentramento. Tutto però è inutile se il comune è infiltrato dalla mafia. Lo dimostra bene un'altra ricerca - «Decentramento fiscale dove le istituzioni sono deboli. Il caso del Sud Italia», di Sergio Beraldo (Federico II Napoli), Massimiliano Piacenza e Gilberto Turati (Torino) - dalla quale emerge che nei comuni campani non sciolti per mafia, l'abolizione dell'Ici ha comportato un consistente aumento della spesa per avere gli stessi servizi di prima. Tra il 2003 e il 2009 i minori risparmi ammonterebbero a 48 euro pro capite. Nessuna variazione, invece, nei comuni a forte infiltrazione mafiosa che, notoriamente, spendono e non amministrano. RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MAPPA DEGLI SPRECHI Supersagre, missioni e portaborse Tutte le «porcate» delle Regioni

Il malcostume unisce l'Italia: c'è chi dà 100 milioni alla fiera della nocciola e chi spende 80 mila euro in pedaggi. Il deputato azzurro Rosso va a processo per peculato

CATERINA MANIACI

ROMA Altro che Nord e Sud, spaccature, campanilismi e unità ancora da compiersi. Mai l'Italia appare così compatta e unita - nella protervia e nella sfacciataggine se si analizza sotto il profilo degli scandali e delle "furbate". L'Italia delle Regioni in nero ha una mappatura facile da tracciare. In Piemonte si sta consumando la tragedia della Sagra della Nocciola. Non è una ridanciana piece teatrale. È una faccenda reale: la Regione Piemonte, infatti, alcuni anni fa, ha fatto pervenire ad una sagra di un paesino del Cuneese centomila euro. Questo perché, secondo le ultime indagini, si voleva far pressioni su uno dei politici locali, presente in Consiglio regionale, ad approvare senza fare più tante storie il bilancio della Regione. È delle tante vicende uscite allo scoperto da quando il Consiglio è oggetto di indagini da parte della Guardia di Finanza, a Torino, che ha sequestrato una mole ingente di documenti sulle spese dei gruppi politici. Si indaga anche sull'assun zione di 200 portaborse. Intanto è arrivata a processo la vicenda che coinvolge come imputato Roberto Rosso, deputato Pdl, che aveva accusato i consiglieri regionali piemontesi di farsi rimborsare come attività politiche le varie settimane bianche passate in note località montane. Ieri, invece, Rosso, di fronte al Tribunale di Vercelli, è stato chiamato a rispondere dell'accusa di associazione per delinquere a scopo di peculato, per aver distratto un milione e quattrocento mila euro destinati alla Fondazione "Terre d'acqua". Rosso sostiene di essere tranquillo perché «la magistratura accerterà la mia estraneità». In Liguria un consigliere regionale, Lorenzo Pellerano, rivela che dell'antico e diffuso trucco di esibire residenze fittizie per ottenere un rimborso chilometrico molto più alto se ne stanno approfittando i suoi colleghi. Peraltro, il Consiglio regionale ligure spende oltre 80mila euro proprio per i pedaggi autostradali. Si scende un pò più giù ed eccoci in Emilia, dove i pm stanno scartabellando i bilanci dell'assemblea della Regione e tirano fuori cifre sconcertanti, ad esempio, sui rimborsi e sulle note spese per i viaggi all'estero. A Paolo Zanca, nel gruppo Uniti nell'Ulivo-Par tito Socialista, a New York nel 2006 in qualità di vicepresidente dell'assemblea, hanno attribuito la spesa di 12mila euro spesi in otto giorni. In totale risulta che per le missioni all'estero, ma anche in Italia, i consiglieri emiliani sono riusciti a spendere, dal 2005 al 2010, 314mila euro. Intanto, la Procura di Bologna ipotizza il reato di peculato ed che ha aperto un fascicolo d'indagine, contro ignoti, sui conti dei gruppi consiliari della Regione. In Puglia è scoppiato il caso vitalizi, ossia gli assegni che ogni mese incassano gli ex consiglieri regionali. Tra i beneficiari di cospicui assegni ci sono anche Sandro Frisullo, imputato nel processo all'imprenditore barese Gianpaolo Tarantino, e Cosimo Mele, l'ex deputato dell'Udc travolto dallo scandalo escort-cocaina nel 2007. Da considerare che la crisi e gli scandali non hanno fermato la crescita delle spese per collaborazioni, studi, consulenze da parte delle Regioni, come emerge da uno studio dell'Istat. Dal 2007 al 2010 i pagamenti sono aumentati del 28,9%, superando il mezzo miliardo.

Foto: BATMAN & C. Da sinistra il deputato Pdl Roberto Rosso e Franco Fiorito detto «Er Batman» Oly

Il sottosegretario al ministero dell'economia Vieri Ceriani ha annunciato i prossimi interventi

Il gettito Imu va tutto ai comuni

Nella legge di stabilità il passaggio della quota statale

L'Imu ai comuni nella legge di stabilità già entro il 2012. Il passaggio ai comuni della parte del gettito Imu gestito dallo stato (50%) è uno dei punti all'ordine del giorno dell'esecutivo e «si farà con la legge di stabilità. Comunque va risolto entro la fine dell'anno». A precisarlo è il sottosegretario al ministero dell'economia Vieri Ceriani, durante una conferenza in cui sono stati presentati i risultati dell'analisi del fondo monetario internazionale (Fmi) sulla delega fiscale (si veda altro articolo in pagina). In arrivo poi, sempre entro la fine dell'anno, un pacchetto di misure per gestire i nodi fiscali ancora stretti delle zone colpite dal sisma di maggio 2012. Per Ceriani le tax expenditure cioè gli sconti fiscali che si hanno grazie a detrazioni e deduzioni, saranno nel tempo riviste aggiungendo però: «Che non ci si possano aspettare risultati miracolistici». Il pacchetto di misure censite prevede 720 voci per un ammontare di 260 mld di euro. Nessuna opzione per rivedere o riformare l'Imu in quanto tale ma il restyling toccherà, secondo quanto ha spiegato Ceriani, la questione della ripartizione del gettito tra comuni e stato. Il sottosegretario del Mef ha poi voluto dettare l'agenda per il fondo taglia tasse, introdotto ad agosto: Il fondo per un calo delle tasse da alimentare con il monitoraggio della lotta all'evasione, prenderà avvio nel 2013 e quindi con eventuali provvedimenti dal 2014, una questione dunque, come ha precisato Ceriani, che passerà in eredità al prossimo governo. Nell'ambito di riforme, Ceriani considera storica quella avviata nella delega fiscale per il catasto: «Ne ho sentito parlare 30 anni fa», dice il sottosegretario, «ora viene avviata e per l'attuazione ci vorranno 3-4 anni». Meno storica, invece la riforma che prenderà forma con la delega fiscale, anche se altrettanto importante: «La delega non è una riforma fiscale, non ha l'ampiezza di iniziativa di una riforma onnicomprensiva», sottolinea il sottosegretario all'economia, «le riforme di questo tipo si fanno una volta al secolo». Il sottosegretario ha spiegato che nella delega il governo si è concentrato «sulle cose indispensabili, come la certezza del diritto, la riforma del catasto, interventi sulla tassazione delle imprese e mettere a regime le indagini sull'erosione e l'evasione fiscale. E proprio sui lavori parlamentari della delega Ceriani ha spiegato che ci sono i tempi per fare i decreti attuativi della delega fiscale entro la fine della legislatura, annunciando già, che alla camera il governo non presenterà emendamenti propri, ricordando, tra l'altro che i provvedimenti si possono fare per la strada dell'ordinaria amministrazione. E dunque non ci saranno interventi per mutare la fisionomia della legge delega. In particolare non ci sarà nessun intervento sul cuneo fiscale, e cioè sul costo del lavoro per le imprese: «Sono stati stanziati 5 miliardi di euro nel salva Italia per ridurre in particolare il cuneo fiscale sul lavoro femminile e giovanile, non facciamo nulla di più», ha precisato Ceriani. Infine sul pasticcio delle ritenute nelle zone terremotate il sottosegretario è intervenuto annunciando che entro l'anno arriverà un pacchetto di provvedimenti che affronterà nello specifico i problemi dei terremotati. A chi chiedeva come verrà risolto il problema denunciato dalla Cgil delle buste paga di settembre decurtate nelle zone dell'Emilia colpite dal sisma a causa del recupero dell'Irpef, l'addizionale regionale arretrata, che era stata sospesa, Ceriani ha replicato: «Chi ha rinviato le ritenute ha sbagliato».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'opinione

La proroga dell'Imu dimostra che il cittadino è un suddito

La legge è chiara: il termine per la dichiarazione Imu è fissato al 30 settembre 2012. Nessuno l'ha modificata. Tuttavia, nessuno ha potuto rispettare quel termine, per il consueto trattamento cui la parte pubblica costringe la parte privata: nel caso specifico, mancavano decreto, istruzioni e modelli. Adesso si dà per certo che il consiglio dei ministri provvederà, con l'indispensabile proroga (cfr ItaliaOggi, 29 sett., «La dichiarazione Imu va al 30/11»). A rigore, però, è attualmente in vigore solo la previsione dell'art. 13, comma 12-ter, del decreto legge n. 201 del 2011: «Per gli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dal 1° gennaio 2012, la dichiarazione deve essere presentata entro il 30 settembre 2012». Finora, per casi simili, avevamo assistito al rito del comunicato legge: un comunicato stampa del ministero annunciava l'imminente entrata in vigore di una nuova norma. Il comunicato legge è divenuto da molto tempo fonte di diritto, con rango pari a leggi, decreti legge e decreti legislativi. Qui, invece, siamo alla proposta di comunicato legge, posto che nulla si sa né dei contenuti né dei tempi previsti dalla futura legge. Il comunicato stampa dell'Economia e finanze, infatti, nulla garantisce. «Il Consiglio dei ministri la prossima settimana valuterà la proposta del Mef». Si capisce che, poiché competente per la nuova disposizione è il governo e non il singolo ministro, la nota dell'ufficio stampa doveva rinviare ogni responsabilità all'organo preposto. Però la dizione «valuterà» potrebbe perfino non far bene sperare. Non solo: c'è silenzio completo sulla data. Si parla solo di un «ragionevole periodo di tempo». Inoltre viene annunciata l'attesa pubblicazione in Gazzetta del decreto ministeriale con il modello per la dichiarazione e, importante, le istruzioni. Finora erano circolate bozze delle istruzioni, con tutte le incertezze del caso. Adesso il comunicato legge, sempre meno legge e sempre più progetto, segnala che ci saranno le istruzioni (a rigore da pubblicarsi da parecchie settimane, per consentire ai cittadini interessati di procedere rispettano il termine, ancora oggi unico in vigore, del 30 settembre scorso), ma nulla ne anticipa e resta sul generico pure per la data di pubblicazione. Anche il governo tecnico segue l'andazzo dei governi politici: il cittadino è un suddito, con tanti obblighi, senza nemmeno che gli siano fornite per tempo le indicazioni per rispettarli.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Parte la potatura delle Province Ma fioccano le richieste di deroga Almeno 44 i tagli previsti, domani Patroni Griffi fa il punto alla Camera

Scade oggi il termine per la presentazione alle Regioni delle proposte di riordino. Nonostante le richieste in arrivo dai territori, il Governo non dovrebbe concedere eccezioni. Al momento l'Emilia Romagna è l'unica ad aver rispettato i criteri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GLI SCANDALI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

Dalla pesca al conto in pasticceria Lo spreco unisce Nord e Sud

Stefano Grassi ROMA «LA LOTTA agli sprechi è il primo obiettivo delle Province italiane». Ha proprio ragione il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione. Salvo che non sempre avviene così. Basti citare il caso emblematico della Provincia di Reggio Calabria, una delle più indebitate d'Italia, che il giorno dopo il varo della manovra lacrime e sangue di Monti, stanziava 120 mila euro per un pianoforte a coda. Follia? No, un'ordinaria storia di Provincia. PERCHÉ 2.000 chilometri più a Nord, e 2.000 metri più in alto, se ne spendevano 2.400 per un torneo di beach volley. A Bolzano. Ad Agrigento, invece, il presidente pensava al verde, di casa sua, e si faceva piantare 40 palme a spese dell'ente. Ma in genere si tratta di spese ben più ordinarie, come i 73.500 euro per l'ufficio di rappresentanza a Roma della provincia di Bergamo o i 12.000 per un tavolo in vetro e acciaio di Treviso. A Venezia, dovendo cambiare il lampadario, non potevano rivolgersi che agli artigiani di Murano: ci son voluti 9 mila euro. Napoli spende, banalmente, di noleggio auto, 250 mila euro l'anno e finanzia, non si sa perché, la casa editrice I sei con 15 mila euro per un Annuario dei giornalisti. Padova riesce a pagare uno stemma 34 mila euro. Mentre Palermo taglia le spese postali ma dà indennità non dovute per centinaia di milioni a 12 dirigenti. E Prato, che in passato ha finanziato lo studio dei pipistrelli con tanto di bat-detector da 61 mila euro, nei mesi scorsi ha nominato per chiamata diretta un nuovo direttore generale: 200 mila euro per un biennio. Rieti invece, preferisce affidarsi alle consulenze esterne: 827.481 euro l'anno, oltre 500 euro per abitante. C'è poi il capitolo convegni, corsi e consulenze. A Treviso una discussione sul federalismo è costata 10 mila euro. Modena ha speso 15.750 euro per una consulenza sulla pesca. Mentre Carbonia-Iglesias, uno dei territori più poveri d'Italia, spende 100 mila euro l'anno per la comunicazione, Messina ha la passione delle consulenze legali: oltre 100 incarichi negli ultimi mesi: 3 milioni e 800 mila di parcelle. Infine, i rimborsi. E qui l'astronomica nota spese di 177 mila euro pagata a Treviso sbiadisce di fronte alla gestione dell'ex presidente della provincia di Firenze Matteo Renzi che tra il 2005 e il 2009 s'è letteralmente mangiato 20 milioni di euro. Tutto documentato, per carità, con migliaia di scontrini e ricevute: ristoranti, trattorie, taverne e bar. Conti singoli che a volte superano i mille euro, come quello del 31 ottobre 2007 di 1.300 euro alla pasticceria Ciapetti di Firenze. Ragazzi la scorpacciata, ma poi che mal di pancia...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Statali, i conti Inps sono sostenibili»

Grilli e Fornero: le amministrazioni hanno evaso? Non risulta Disoccupati al 10,7%, giovani al 34,5%. Il peso degli scoraggiati Angeletti «Non vorremmo fossero i lavoratori privati a pagare i contributi al posto dello Stato»

Enr. Ma.

ROMA - Lo sapevamo già. È la reazione del governo davanti ai numeri che dimostrano come l'enorme buco di bilancio dell'ex Inpdap (ente di previdenza dei dipendenti pubblici) aggravi pesantemente i conti dell'Inps che da quest'anno è diventato SuperInps, dopo che il decreto salva Italia ha disposto la confluenza dello stesso Inpdap e dell'Enpals (sport e spettacolo) nell'istituto di previdenza dei lavoratori privati. In ogni caso, assicurano il ministero del Lavoro e quello dell'Economia in un comunicato diffuso ieri sera, non c'è da temere «alcun effetto sulla sostenibilità del sistema previdenziale, che resta pienamente confermata». In altre parole, le pensioni, anche in futuro, verranno pagate perché i buchi, come sempre, saranno ripianati dallo Stato. In questo senso il comunicato congiunto definisce «del tutto infondata» l'affermazione che l'accorpamento dell'Inpdap all'Inps apra «un problema di sostenibilità» del sistema come invece è scritto a pagina 33 della nota di assestamento al bilancio 2012 dell'Inps che verrà discussa giovedì dal Consiglio di indirizzo e vigilanza e che il *Corriere* ha anticipato ieri.

I ministeri del Lavoro e dell'Economia negano inoltre che il disavanzo patrimoniale dell'Inpdap scaricato sul bilancio Inps (10,2 miliardi che saliranno a 16 miliardi alla fine dell'anno, tenendo conto della perdita di esercizio di 5,8 miliardi) sia dovuto anche al fatto che lo Stato, dal '96, non ha pagato i contributi previdenziali di sua spettanza. Il comunicato dice che la circostanza è, «per quanto dato di conoscere, del tutto infondata». «Che l'Inpdap fosse in disavanzo non è una novità. Quindi non c'è alcun allarme - dice il ministro del Lavoro, Elsa Fornero -. I costi della previdenza scenderanno man mano che si realizzeranno i risparmi prodotti dalla riforma delle pensioni». Ma la nota di assestamento al bilancio 2012 esprime ugualmente preoccupazione, sottolineando che il «disavanzo economico dell'Inpdap, destinato nel tempo a incrementarsi a seguito degli effetti del blocco del turnover (nei piani del governo c'è un taglio dei dipendenti pubblici di 300mila unità nei prossimi tre anni, *ndr*) sul gettito contributivo e sulle prestazioni, si ripercuote negativamente sul patrimonio netto dell'Inps con il rischio di un suo azzeramento in pochi anni».

Anche secondo Mastrapasqua «la previdenza dei dipendenti pubblici è strutturalmente deficitaria: il blocco del turnover ha creato un irreversibile sbilancio tra le entrate e le uscite». Ma, aggiunge il presidente dell'Inps, le ripetute riforme delle pensioni «hanno messo definitivamente in sicurezza i conti della previdenza italiana». Lo Stato, conclude Mastrapasqua, ha sempre coperto i buchi dell'Inpdap e «farà altrettanto nei confronti dell'Inps ora che l'Inpdap è soppresso». In ogni caso «il presidente e gli organi dell'Inps hanno già evidenziato al governo i problemi e proposto alcune ipotesi di transizione per assorbire i temporanei disavanzi». Insomma, il problema esiste e non è stata ancora individuata una soluzione.

Preoccupati i sindacati. Quale sia il dubbio che inquieta tutti gli iscritti all'Inps lo dice il segretario della Uil, Luigi Angeletti: «I 9 miliardi di buco dell'Inps nel 2012 sono dovuti per la gran parte al fatto che l'amministrazione pubblica non ha pagato i contributi previdenziali, come fanno tutte le imprese. Non vorremmo che fossero tutti i lavoratori a pagare questi contributi al posto dello Stato». Chiede l'apertura di un confronto col governo Vera Lamonica (Cgil): «Bisogna costruire un piano che, anno per anno, ripiani il deficit». Infine, mette le mani avanti Confcommercio: «Già come Rete imprese Italia avevamo evidenziato il rischio di uno spostamento sulle imprese di nuovi e insopportabili oneri derivanti da situazioni pregresse che nulla hanno a che vedere con il mercato del lavoro privato». Intanto, mentre ci sarebbe bisogno di nuove entrate contributive, la disoccupazione si conferma ad agosto al 10,7%, ai livelli massimi dal 2004. Quella giovanile scende appena, dello 0,5%, ma si ferma pur sempre al 34,5%.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EUROPA E CRESCITA

Infrastrutture, ora un mercato dei capitali

Alberto Quadrio Curzio

Per orientare la crescita europea (che oggi non c'è) alla strategia «Europa 2020» per uno sviluppo «intelligente, sostenibile e inclusivo» la Commissione europea ha presentato nell'ottobre 2011 un progetto di strumenti finanziari innovativi basati su una comune «piattaforma di titoli azionari e di debito della Ue». La proposta (o più propriamente la «comunicazione») della Commissione è indirizzata al Parlamento e al Consiglio europeo per la formulazione del bilancio della Ue 2014-2020 e per la modifica della regolamentazione finanziaria associata. La Commissione ha anche rafforzato a fine luglio questa iniziativa per sperimentare subito un'emissione pilota di project bond supportati dalla Ue e dalla Banca Europea per gli investimenti (Bei) per finanziare progetti di investimenti a lungo termine (Ilt).

Si punta a riorientare così il bilancio della Ue per avere effetti di attrazione moltiplicata su una ampia gamma di finanziamenti specie per gli Ilt in infrastrutture cruciali per uscire dalla crisi. Consideriamo due aspetti (l'urgenza e l'attuazione) di queste iniziative riferendoci anche ad una più ampia analisi e azione condotte in sede europea ed italiana da Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti.

L'urgenza. Bassanini, con enfasi crescente e condivisibile, segnala che s'è fatto poco per creare nella Ue un mercato dei capitali per le infrastrutture (anche se i primi fondi europei quali Marguerite, Inframed, Eeef sono partiti). Il finanziamento delle infrastrutture è ancora in gran parte dato dalle banche commerciali che lo stanno riducendo drasticamente sia a causa di Basilea 3 sia per un conseguente maggiore orientamento in impieghi a breve termine sia per l'aumento dei costi di raccolta causati dal declassamento dei rating sovrani e bancari dei Paesi periferici. Nell'ultimo trimestre 2011 i prestiti bancari per il "Project financing " sugli Ilt sono calati di quasi il 40% per le banche Ue più deboli e quasi il 20% per quelle più forti. Quanto agli investitori istituzionali (assicurazioni, fondi pensione, fondi comuni), che potrebbero essere più inclini agli investimenti di lungo termine per la temporalità dei loro obblighi verso i creditori, la regolazione (in particolare Solvency 2) è una barriera grave per il project financing. Se si considera che gli investitori istituzionali mondiali collocano solo il 2% in prodotti finanziari collegati a infrastrutture su un totale di 50mila miliardi di euro (di cui 16mila europei) da essi detenuti, si capisce il potenziale da utilizzare.

L'attuazione. Gli strumenti finanziari innovativi prefigurati dalla Commissione e da supportare con il bilancio Ue sono una ampia gamma: partecipazioni azionarie o finanziamento di debito con prestiti, garanzie, compartecipazione al rischio. Essi hanno la capacità di attrarre ulteriori finanziamenti da parte di investitori pubblici e privati garantiti sia dalla condivisione del rischio con la Ue sia dall'applicazione di rigorose procedure Ue nella valutazione dei progetti. La Commissione a tal fine ha proposto un capitolo specifico nella regolamentazione finanziaria annessa al bilancio Ue all'esame del Parlamento europeo.

Sarebbe cruciale tenere almeno tre direttrici, ben sintetizzate da Bassanini, per favorire gli Ilt con il project financing, il partenariato pubblico privato, i project bond.

In primo luogo una rimodulazione della regolamentazione europea (Solvency 2, Crd 4 per l'attuazione di Basilea 3, eccetera) che penalizza molto(anche) gli Ilt senza i quali l'economia non cresce con effetti negativi anche sulla stabilità finanziaria che il solo rigore non garantisce. Anche i sistemi regolatori nazionali vanno riformati nel segno della semplicità e stabilità, della riduzione dei costi burocratici con sistemi di vigilanza e giudiziari affidabili ed efficienti.

In secondo luogo ci vogliono adeguati incentivi fiscali a sostegno degli Ilt ma anche del risparmio e dell'azionariato a lungo termine che li sostiene. Gli Ilt, se ben gestiti ed attuati generano reddito, e quindi entrate fiscali che possono superare gli iniziali incentivi.

In terzo luogo gli strumenti finanziari per gli Ilt possono prendere a modello i fondi azionari come Marguerite (che si avvia a sottoscrizioni pari a 1,5 miliardi di euro partendo dai 710 messi dai fondatori e che filiando altri

strumenti di debito potrebbe arrivare a mobilitare 40-50 miliardi in Ilt) varato nel 2009 dalle Casse depositi e prestiti europee (italiana, francese, tedesca, spagnola, polacca), dalla Bei e dalla Commissione europea.

Lungo queste linee l'Italia deve essere pro-attiva avendo il valore aggiunto della Cassa Depositi e prestiti e di un ministro per gli Affari europei come Moavero Milanesi. Perciò dobbiamo premere per il varo dei project bond della Bei con garanzia della Ue per concorrere, con altre risorse azionarie o di debito, al finanziamento di singoli progetti europei nel quadro delle Ten (Trans-European Network) di cui abbiamo scritto in «Investire sulle reti per riunire l'Europa» (Il Sole 24 Ore, 26 settembre 2012). Perché diversamente la Ue regredirà e i giovani senza lavoro diventeranno adulti sfiduciati di un continente che invecchia.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La questione fiscale IL FONDO MONETARIO

Fmi: ora giù le tasse sul lavoro

«Bene la delega, ma va ridotto il cuneo» - Il Governo: non prima del 2014 L'ESECUTIVO Il sottosegretario Vieri Ceriani: nel «Salva-Italia» sono già stati stanziati 5 miliardi per ridurre il carico su giovani e donne

Dino Pesole

ROMA

Il taglio delle tasse? Non prima del 2014. Se ne occuperà il prossimo Governo. Lo ribadisce Vieri Ceriani, sottosegretario all'Economia nell'illustrare ai giornalisti i contenuti del rapporto del Fmi sulla delega fiscale, consegnato al Governo dopo la recente missione nel nostro paese. Giudizi positivi sull'impianto della delega, «che consente un significativo miglioramento strutturale», ma che è «silente su una delle maggiori sfide dell'attuale sistema fiscale, l'alto prelievo sul lavoro e la limitata base dell'Iva». Un tema, quello del cosiddetto cuneo fiscale, che è da anni sotto la lente del Fondo, ma anche di altre organizzazioni internazionali come l'Ocse, che più volte hanno denunciato il vero e proprio record italiano sotto questo aspetto della pressione fiscale. Una denuncia che, pur in un giudizio complessivamente positivo sulla delega, i commissari del Fondo hanno voluto ribadire ancora una volta.

Non è una questione che può essere affrontata nella legge delega, spiega Ceriani, che riconosce fondata in linea di principio l'equazione formulata dal presidente di Confindustria, disponibile a rinunciare agli incentivi a fronte della riduzione del prelievo fiscale sulle imprese. Al momento, non sono all'orizzonte nell'impianto della delega nuovi interventi in questa direzione. Dunque l'eventuale "scambio" proposto da Squinzi potrà essere affrontato in altra sede. Ceriani ricorda che nel decreto «salva-Italia» del dicembre 2011, «sono stati stanziati 5 miliardi per ridurre il cuneo fiscale in particolare sul lavoro femminile e giovanile. Non riteniamo vi sia bisogno di ulteriori manovre in questo senso».

Diversi emendamenti al ddl delega presentati da Pd, Pdl e altri gruppi puntano a riproporre all'interno del provvedimento il fondo taglia tasse. Ceriani rinvia a quanto disposto dalla manovra correttiva varata nell'agosto del 2011 dal governo Berlusconi, in cui si fa esplicito riferimento al fondo ma se ne rinvia l'operatività al 2014. Sarà alimentato dagli introiti della lotta all'evasione, tenendo conto - lo ribadisce Ceriani - degli impegni assunti in sede europea, a partire dal pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013. «Non abbiamo mai pensato di sopprimere quella norma. Nella delega prevediamo un attento monitoraggio dell'evasione sui principali tributi, attraverso un metodo statisticamente solido».

Nel rapporto del Fmi si pone in risalto, tra gli assi portanti della delega, la riforma del catasto. I valori attuali - osservano gli ispettori del Fondo - «sono fermi a vent'anni fa e oltre». La valutazione del Governo è che «abbiamo il compito storico di far partire la riforma. Se ne parla da trent'anni», osserva Ceriani. I tempi stringono, e si punta al via libera in tempi brevi da parte del Parlamento alla delega, così da far partire i relativi decreti legislativi, primo tra tutti quello sul catasto, prima della fine della legislatura. Del resto - osserva il sottosegretario all'Economia - il Parlamento può esprimere pareri sui decreti delegati anche in ordinaria amministrazione. Dunque si potrebbe utilizzare anche il tempo che intercorre tra lo scioglimento delle Camere e le prossime elezioni politiche. Certo - ammette Ceriani - una volta varato il decreto legislativo sul catasto, occorreranno almeno 3-4 anni per completare la riforma.

Quantificare le cosiddette tax expenditures - avverte il Fmi - è solo un primo passo ma essenziale per analizzarle e ridurle non generando benefici di compensazione. Ceriani concorda, rinvia alla ricognizione condotta lo scorso anno dalla commissione da lui presieduta (720 agevolazioni che erodono gettito per oltre 253 miliardi), ma frena su possibili, decisivi introiti che potranno derivare dal riordino. Gran parte delle attuali detrazioni sono intoccabili, dunque al massimo - stando a quanto emerso finora - si potrà recuperare un miliardo e mezzo. Tra le priorità indicate dall'Fmi, Ceriani cita anche la maggiore certezza in materia tributaria «migliorando le relazioni tra contribuenti e autorità fiscali», e la modifica del trattamento fiscale degli utili trattenuti dai diversi tipi di imprese, «avvicinando le imprese individuali e le società di persone a quelle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

capitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Cuneo fiscale

Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che resta al lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Secondo un rapporto Ocse l'Italia è al sesto posto nella classifica della pressione fiscale sul lavoro. In base al calcolo della Fondazione studi consulenti del lavoro, il costo del lavoro attuale (per il settore industriale) è pari al 114,22% rispetto al netto percepito in busta paga dal lavoratore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Confindustria. Il «sogno» è dimezzare almeno i 20 punti persi sulla Germania

Squinzi: dobbiamo recuperare dieci punti di competitività

CRESCITA DI PRODUTTIVITÀ «Bisogna lavorare di più, più ore, diminuendo festività e ferie, eliminando certi meccanismi di protezione anche eccessiva» RIFORMA DELLA FORNERO «La revisione non in sei mesi, ma in due». Sui poteri delle Regioni: «Il perimetro va ristretto». E «serve una classe politica più seria»

Nicoletta Picchio

ROMA

«Il mio sogno è semplice. Abbiamo perso 20 punti di competitività nei confronti della Germania. È il momento buono per porsi l'obiettivo di recuperarne almeno 10». Sabato scorso agli Stati generali della Lega Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, aveva lanciato l'allarme sul fisco: le imprese muoiono di tasse, sì a rinunciare agli incentivi per un taglio al peso del fisco. Ieri si è soffermato sull'aspetto costo del lavoro e produttività, su cui il governo ha sollecitato le parti sociali a trovare un accordo. «Qualunque tipo di provvedimento sulla competitività passa per il fatto che bisogna lavorare di più, più ore, diminuendo festività e ferie, eliminando certi meccanismi di protezione anche eccessiva», ha spiegato il presidente di Confindustria.

Squinzi ha ribadito che la proposta dovrà arrivare entro il 18 ottobre, quando il presidente del Consiglio andrà in Europa a presentare il programma dei prossimi mesi. «Percepisco che tutti sono consci della difficoltà della situazione. Mai come adesso ho notato che tutti sono disponibili a mettere qualcosa sul tavolo e quindi questo mi rende fiducioso».

Ad affermare che «le diplomazie sindacali stanno lavorando con le imprese per trovare un accordo» è il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. «Così il governo potrà presentarsi al summit europeo con una buona pratica italiana e noi potremo riottenere un buon taglio delle tasse sul salario di produttività. La detassazione è la nostra richiesta sin dal primo giorno». Più scettica la leader della Cgil, Susanna Camusso: «La trattativa non è mai cominciata, siamo pronti a discutere, ma la premessa è parlare di rappresentanza e rappresentatività». Due argomenti che sindacati e imprese hanno affrontato in un incontro tecnico a metà settembre. In settimana i contatti continueranno su tutti gli argomenti e non è escluso che una prima bozza di documento possa arrivare in settimana.

È in dirittura d'arrivo anche il decreto sviluppo. Sui contenuti secondo Squinzi di «visioni condivisibili» ce ne sono parecchie. Il problema però è passare alla fase operativa, con i provvedimenti attuativi «che in qualche caso non si possono attuare perché mancano i fondi. Quando sento il ministro Grilli che vuole tagliare i fondi per la ricerca mi preoccupo».

Continua invece a non piacere agli industriali la riforma del mercato del lavoro: Squinzi ha chiesto ieri una «revisione in tempi brevissimi» e cioè «non sei mesi, perché il governo non sarà più operativo, ma in due». La riforma del mercato del lavoro è tra le «tante cose rimaste non compiute» nell'operato del governo Monti. «Ci aspettavamo una riforma molto più incisiva. La Fornero è una signora deliziosa, quando la vedo mi bacia e mi abbraccia, ma io le manifesto sempre la mia insoddisfazione perché questa non è stata una vera riforma per ridare competitività alle imprese».

Tutti temi che il presidente di Confindustria ha affrontato ieri, all'assemblea degli industriali di Bergamo e di Genova. Non potevano mancare riferimenti anche al dibattito politico e agli scandali sulle spese delle Regioni di questi giorni. Secondo il presidente di Confindustria il Titolo V della Costituzione deve essere drasticamente riformato: «Il perimetro deve essere ristretto - ha detto riferendosi al proliferare delle spese degli enti locali - abbiamo polverizzato le competenze e disperso le risorse. Abbiamo bisogno di federalismo, probabilmente di tipo un po' diverso da quello su cui abbiamo ragionato in questi anni». In vista delle prossime elezioni del 2013 secondo il presidente di Confindustria «dovremmo avere una classe politica espressione di una classe dirigente più seria, che pensi al bene del paese e che abbia una base elettorale solida. Bisogna tornare ai valori di onestà, legalità, meritocrazia». E su un'ipotesi Monti bis «per me va benissimo con la legittimità del voto». Nessuna questione di nomi: «Se si presenta e ottiene una

legittimazione elettorale va benissimo, è una persona di alto livello», ha detto Squinzi, che alla domanda se il premier debba candidarsi o no ha risposto: «Non è un problema nostro», così come ha risposto «non commento» sulla presa di posizione di Luca di Montezemolo. Aggiungendo: «Siamo la settima potenza al mondo e se non siamo capaci di eleggere un governo democraticamente allora abbiamo dei problemi. Per governare una legislatura per un intero periodo ritengo ci debba essere un governo che abbia una base elettorale maggioritaria e solida. Una certa mancanza di incisività di questo governo deriva anche da una serie di veti incrociati delle componenti che lo sostengono».

Infine, la questione Fiat. «Mi auguro che destini una quota di investimenti anche in Italia. Un grande paese come il nostro deve avere un grande gruppo automobilistico, Fiat lo è stato e mi auguro che riprenda questo percorso anche per i riflessi sull'indotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Più produttività. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Decreto sviluppo-bis. Esenzioni sulla remunerazione concessa con azioni, quote e titoli

Premi detassati per lanciare le startup

NUOVE IMPRESE INNOVATIVE Intervento gratuito del Fondo di garanzia ma salta la dote di 50 milioni. Deroghe al diritto societario sugli obblighi di ricapitalizzazione

Carmine Fotina

ROMA

Dopo una lunga serie di rinvii il decreto sviluppo bis si avvia verso l'approvazione con un pacchetto riveduto e corretto sulle startup. Il testo che appare ormai consolidato vede nella componente fiscale una delle leve per la nascita di imprese innovative.

Tra le principali novità del Dl per «Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese» rientra la «remunerazione con strumenti finanziari della startup innovativa e degli incubatori certificati». In caso di assegnazione agli amministratori, ai dipendenti e ai collaboratori continuativi di azioni, quote, titoli, diritti, opzioni o strumenti finanziari nel contesto di un piano di incentivazione, il reddito di lavoro derivante non concorrerà alla formazione del reddito imponibile sia ai fini fiscali sia ai fini contributivi. Accanto a questo incentivo, rafforzato da un meccanismo anti-elusione, rientrano la detrazione Irpef al 19%, per un triennio della somma investita dal singolo contribuente nel capitale sociale di una o più startup innovative direttamente o tramite Ocr. L'ammontare, in tutto o in parte, non detraibile nel periodo d'imposta di riferimento può essere portato in detrazione negli anni successivi, ma non oltre il terzo (l'investimento massimo detraibile, per ciascun periodo d'imposta, è di 500mila euro e deve essere mantenuto per almeno due anni). Per quanto riguarda società ed enti privati, invece, sarà possibile portare in deduzione dal reddito imponibile il 20% delle somme investite, sempre a condizione di mantenere l'investimento per due anni (massimo agevolabile a 1,8 milioni).

Il pacchetto startup ha perso il Fondo dei fondi e l'Iva per cassa rafforzata ma conserva l'iscrizione semplificata al registro delle imprese, il contratto tipico nei primi quattro anni, la certificazione degli incubatori, il supporto dell'Ice e regole meno punitive sui fallimenti, con il passaggio alle procedure per le crisi da sovraindebitamento. Per consentire agli imprenditori di ripartire dopo un fallimento, è previsto che, trascorso un anno dall'iscrizione nel registro delle imprese del decreto di apertura della procedura liquidatoria, i dati relativi ai soci non siano più accessibili al pubblico ma esclusivamente all'autorità giudiziaria e alle autorità di vigilanza.

Scatteranno poi deroghe al diritto societario sugli obblighi di ricapitalizzazione, verrà consentita la raccolta di capitali di rischio tramite portali online e le quote di partecipazione in startup innovative create come srl potranno costituire oggetto di offerta al pubblico di prodotti finanziari. L'intervento del Fondo di garanzia sarà gratuito ma non è prevista una sezione e una dotazione ad hoc (si era parlato di 50 milioni).

L'ultima bozza del Dl, anticipata dal Sole 24 Ore di sabato scorso e ripresa ieri da alcune agenzie di stampa, contiene poi altre novità come la proroga di un anno, al 31 dicembre 2013, per la concessione della miniera di carbone del Sulcis, modifiche al patto di famiglia con l'introduzione del "manager temporaneo" per facilitare la trasmissione d'impresa e una corsia veloce per la patrimonializzazione dei confidi.

Resta corposo il pacchetto sull'Agenda digitale. Il rilascio del documento unificato carta d'identità elettronica-tessera sanitaria sarà gratuito; arriverà il domicilio digitale del cittadino tramite indirizzo di posta elettronica certificata, saranno facilitati gli scavi e la posa nei condomini della fibra ottica e, tra le altre misure, gli operatori di telefonia mobile dovrebbero ottenere un alleggerimento dei vincoli in materia di elettrosmog attraverso la modifica di un Dpcm del 2003. Confermati al momento i 150 milioni per ridurre il divario sulla banda larga. Nella bozza di Dl trovano ancora spazio la defiscalizzazione delle nuove infrastrutture, la costituzione di un Desk Italia per l'attrazione degli investimenti esteri e le misure sulle assicurazioni: centrale anti-frode, stop alla clausola di rinnovo tacito delle polizze, possibilità di collaborazione tra agenti monomandatari.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre misure del Dl

1

Proroga concessione Sulcis

Viene prorogato dal 31 dicembre 2012 al 31 dicembre 2013 il termine della gara per la concessione intergrata del progetto Sulcis. Proroga «necessaria per la conclusione dell'esame Ue della compatibilità dell'aiuto di Stato previsto»

2

Arriva il «temporary manager»

Cambia il patto di famiglia. L'imprenditore può designare l'assegnatario dell'azienda quando sarà morto o al «verificarsi di determinati termini o condizioni, come potrebbero essere, lauree o tirocini o il raggiungimento di una determinata età» ecc.

3

Pa online, domicilio digitale, Pec

Ogni cittadino potrà decidere di riceere comunicazioni dalla Pa esclusivamente attraverso posta elettronica certificata (Pec). Anche le imprese individuali avranno l'obbligo di dotarsi di Pec. La mancata trasmissione telamatica di documenti determinerà nella Pa responsabilità disciplinare

4

Elettrosmog: limiti più soft

Per gli operatori di telefonia mobile in arrivo un alleggerimento dei vincoli in materia di elettrosmog attraverso la modifica di un Dpcm del 2003. I condomìni dovranno consentire l'accesso agli operatori per la posa di fibra ottica. Confermati al momento i 150 milioni per ridurre il divario sulla banda larga

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti pubblici. I primi nove mesi dell'anno

Fabbisogno ancora in calo: -13,5 miliardi rispetto al 2011

SETTEMBRE Il dato di 11,4 miliardi migliore di 500 milioni in confronto con lo scorso anno. Novembre decisivo per l'autoliquidazione LA TENUTA Il ministero dell'Economia: «Si conferma l'andamento positivo». Il peso della spesa in conto interessi per la salita dello spread

ROMA

Sul fronte del fabbisogno del settore statale - fa sapere il ministero dell'Economia - «si conferma l'andamento positivo» registrato finora. La conferma viene dai dati relativi al mese di settembre, con un fabbisogno pari, in via provvisoria, a circa 11,4 miliardi, in diminuzione rispetto allo stesso mese del 2011 in cui si registrò un disavanzo di 11,9 miliardi. Nell'aggregato relativo ai primi nove mesi dell'anno, il fabbisogno di colloca a quota 45,5 miliardi, a fronte dei 58 miliardi del 2011.

Se i conti dello Stato tengono nel loro complesso, il peggioramento del deficit messo in luce dalla recente Nota di aggiornamento del Def è dunque da attribuire in buona parte al peggioramento del ciclo economico e all'aumento della spesa in conto interessi per effetto dell'incremento dello spread. Decisivi saranno gli ultimi mesi dell'anno, in particolare novembre per effetto dell'autoliquidazione, e tuttavia - stando alle stime governative - a fine 2012, il deficit (versione indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni), non scenderà al di sotto del 2,6% del Pil, dunque circa un punto percentuale in più rispetto a quanto previsto nel «Def» di aprile (-1,7%). Andamento che, per esplicita ammissione del Governo, va correlato «ad un'evoluzione delle entrate meno favorevole del previsto e a un maggior costo del servizio del debito». Rispetto a quest'ultimo indicatore, si va verso una spesa per interessi a quota 86,1 miliardi, in ulteriore aumento a 89,2 miliardi nel 2013 e a 96,9 miliardi nel 2014. In rapporto al Pil, si passa dal 5,5% di quest'anno al 6% del 2014 e al 6,3% del 2015.

Se ne desume che per assicurare sostenibilità al percorso di rientro dal deficit, sia in direzione del pareggio di bilancio in termini strutturali previsto nel 2013, sia per stabilizzare il risultato negli anni a venire, si debba operare sia sul fronte degli interessi (per la parte che ci compete) sia su quello dell'avanzo primario. Stando a quanto prevede la Nota di aggiornamento, dal 2,9% del Pil di quest'anno si dovrebbe passare al 4,8% del 2015. È la condizione per assicurare la discesa del deficit nel 2013-2015.

Al tempo stesso occorre mettere in atto le misure già annunciate dal Governo per cominciare ad abbattere il debito, che quest'anno toccherà l'astronomico livello del 123,3% del Pil, al netto dei sostegni internazionali che valgono altri tre punti di Pil. Si lavora all'annunciato piano di dismissioni, valutabile tra i 15 e i 20 miliardi, fermo restando che la via maestra per abbattere il nostro pesante passivo è agire sul denominatore, e dunque accrescere il potenziale di crescita della nostra economia.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La questione fiscale IL LIVELLO DEL PRELIEVO

Le aziende italiane? Colpite tre volte

Le imprese sono penalizzate da alte aliquote, incertezza del diritto e rigidità degli uffici IL GOVERNO Per le società individuali e di persone il trattamento tributario verrà avvicinato a quelle di capitali

Maurizio Caprino

Si può anche solo immaginare che la pressione fiscale sulle imprese possa calare, in Italia? Secondo il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, sì. Pur nella prudenza che ha contraddistinto la sua presentazione alla stampa del rapporto del Fondo monetario internazionale sulla delega fiscale (si veda a pagina 3), Ceriani ha dato qualche indicazione sul tema: «Verificare il trattamento degli utili trattenuti, nei diversi tipi di imprese, cercando di avvicinare quelli delle società individuali e di persone al trattamento di quelle di capitali». Ma non sarà per nulla facile raggiungere un simile obiettivo.

I problemi sono due. Il primo è la pressione fiscale in quanto tale. Che però è difficilmente misurabile in modo accurato e comunque non è troppo più alta rispetto agli altri principali Paesi d'Europa. Il secondo è che in Italia il fisco viene percepito come ostile al contribuente e la certezza del diritto manca. E queste ultime sono carenze croniche, forse ancora più difficili da eliminare, come dimostra la loro persistenza da decenni.

Quanto alla pressione fiscale vera e propria, l'Italia con il suo 27,5% occupa una posizione di metà classifica nella graduatoria internazionale dell'Ocse (si veda la tabella qui a fianco). Ma questo dato fotografa la realtà in modo molto parziale. Innanzitutto perché riguarda la sola Ires e non tiene conto dell'Irap, che pesa per il 3,9%. Ma, soprattutto, esclude i contributi, che in Italia sono tra i più alti al mondo e sono determinanti nel far raggiungere quel totale di 68,5% che penalizza particolarmente le imprese che si trovano a operare in Italia o decidono di farlo (si veda la scheda sulla destra).

Va poi precisato che - come per tutti i confronti internazionali sulla tassazione - quello dell'Ocse risente della difficoltà di considerare e quantificare con precisione tutte le varie forme di prelievo applicabili nei vari Stati, che sono molto disomogenee. Possono esserci tributi di natura ed entità tanto particolare da non poter essere inseriti nei conteggi.

E, se anche questo fosse possibile, non si arriverebbe ancora a un quadro totalmente attendibile perché ci sono da considerare detrazioni e deduzioni, che influiscono sul calcolo dell'importa da pagare quanto e più delle aliquote pure e semplici. Uno degli esempi più chiari è proprio quello dell'Irap italiana, esclusa dai conteggi dell'Ocse: l'aliquota è solo del 3,9%, ma non è consentito dedurre né i costi del personale né gli oneri finanziari.

Pur con tutti questi limiti, la tabella Ocse qui a sinistra evidenzia che l'ordine di grandezza della pressione fiscale "pura" (cioè la tassazione sui redditi d'impresa, escludendo i contributi) non è tanto distante tra i principali Paesi del nucleo storico della Ue: a livelli di tassazione inferiori al 20% si arriva solo nelle nazioni emergenti dell'Est, che ovviamente puntano sulla leggerezza del prelievo per attirare gli investimenti dall'estero.

Per questo, quando si parla della scarsa competitività dell'Italia anche rispetto ai Paesi "storici" che non offrono aliquote di particolare favore, va visto pure l'aspetto dell'"atteggiamento" del fisco verso il contribuente. È una questione di certezza del diritto, messa continuamente a dura prova dal susseguirsi delle norme, delle interpretazioni (giurisprudenziali e non) contrastanti e dalle proroghe decise all'ultimo momento. C'è poi la questione del rapporto che l'amministrazione finanziaria costruisce con il contribuente, per esempio utilizzando in modo i tanti strumenti presuntivi messile a disposizione dalle leggi in un modo tanto discrezionale da essere spesso percepito come vessatorio.

Cose sconosciute all'estero. Dove si arriva anche a casi come quello della Svizzera, dove uno straniero che voglia trasferirsi nel Paese può intavolare una sorta di trattativa con il fisco per "concordare" il livello di tassazione, in cambio del suo impegno a produrre ricchezza per l'economia locale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI

Come si combinano tributi e contributi

ITALIA

68,5%

È il peso complessivo delle imposte e dei contributi sul lavoro calcolato dalla Banca mondiale, che colloca il nostro Paese al 170° posto su 183. Secondo Eurostat, il tax rate (pressione fiscale per le imprese) e per l'Italia al 31,4% nel 2012, mentre il cuneo fiscale (peso di tasse e oneri contributivi sul costo del lavoro) secondo l'Ocse e al 47,6 per cento

FRANCIA

65,7%

In Francia il livello complessivo di pressione fiscale sulle imprese si avvicina a quello dell'Italia e il cuneo fiscale (secondo l'Ocse) e addirittura più alto, pari al 49,4% (le tasse rappresentano quasi la metà del costo del lavoro). Inferiore invece rispetto all'Italia l'imposizione sui redditi d'impresa, che in Francia si aggira intorno al 10%

GERMANIA

46,7%

In Germania il carico totale sulle imprese di tasse e contributi sul lavoro è di oltre venti punti percentuali più basso rispetto a quello registrato nel nostro Paese. In Germania è più alto il cuneo fiscale, pari al 49,8%,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ma la quota di imposizione
a carico delle imprese
tedesche è di quasi
otto punti percentuali
più bassa
rispetto all'Italia

SPAGNA

38,7%

Posizionandosi nella parte
alta della classifica
del ranking mondiale
(90° posto), la Spagna
ha ridotto il livello
della pressione fiscale
sulle imprese, passando
dal 56,5% registrato
nel 2011 al 38,7%
di quest'anno.
La componente maggiore
del carico fiscale
e rappresentata
dalle tasse sul lavoro,
che si attestano al 36,8%

GRAN BRETAGNA

37,3%

In Gran Bretagna
il total tax rate,
registrato dalla Banca
mondiale in collaborazione
con la società di consulenza PricewaterhouseCoopers,
e decisamente piu basso rispetto all'Italia
ed è il risultato della somma
del 23,1% di tassazione
dei profitti, dell'11% di tasse
sul lavoro e del 3,2% di altre tasse. La Gran Bretagna
si colloca all'82° posto
del ranking mondiale

IRLANDA

26,3%

L'Irlanda è tra i Paesi
con il più basso carico
fiscale sulle imprese:
in Europa si colloca
al terzo posto dopo Lussemburgo (20,8%)
e Cipro (23,1%), rispetto
a una media europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

che è pari al 43,4 per cento.
Considerando solo
la tassazione sui profitti, l'Irlanda con il suo
11,9% resta comunque
in linea con la media
dei Paesi Ue

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La questione fiscale L'INTERVENTO PENALE

Reati tributari meno pesanti

Oggi vertice alla Camera per ridurre l'incidenza degli illeciti in linea con la delega

Marco Bellinazzo

MILANO

Lo "stato di necessità finanziaria" degli imprenditori che non versano l'Iva o le ritenute sarà preso in considerazione da Governo e Parlamento. Certo, bisognerà individuare le modalità più opportune. Ma uno spiraglio normativo c'è già ed è contenuto nella delega fiscale all'esame della commissione Finanze della Camera.

Se ne discuterà oggi nel corso del comitato ristretto e la questione sarà sottoposta all'attenzione del sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Proprio Ceriani ieri in un passaggio della relazione all'Fmi sulla delega fiscale ha sottolineato la necessità di un intervento che modifichi l'attuale normativa. «Con un sistema penale tributario inutilmente vessatorio - ha spiegato - qualunque verifica finisce con una segnalazione al pubblico ministero. Riempiendo le procure della repubblica con 100-150mila avvisi di reati fiscali si rischia la paralisi». Nel passato, ha aggiunto il sottosegretario, «abbiamo oscillato tra condoni permanenti e forme di sanzioni pesanti, come se avessimo difficoltà a trovare un baricentro. Invece dovremmo riuscire ad avere qualcosa di mediano. In altri paesi solo i casi più gravi vengono segnalati e poi effettivamente puniti».

I dati raccolti dal Sole 24 Ore, del resto, parlano chiaro. Il 50% dei reati tributari denunciati nel primo semestre del 2012 è rappresentato da omessi versamenti: il 35% riguarda l'Iva e il 15% le "ritenute certificate". Questo tipo di illeciti, generalmente, non dipende da frodi o da altre gravi forme di infedeltà fiscale. Si tratta, più spesso, di comportamenti messi in atto da imprenditori che si trovano costretti, al cospetto di una perdurante crisi di liquidità, a una scelta obbligata, quanto drammatica: pagare le imposte e sottrarre risorse indispensabili, in questa fase, alla propria azienda ovvero trattenere le somme - di fatto già dichiarate al Fisco - oltre le scadenze, sperando di rilanciare l'attività.

Il problema è che le norme penal-tributarie vivono di automatismi, per cui se si determinano le condizioni previste dalla legge il reato si intende consumato, al di là delle intenzioni di chi lo compie, con tutte le ricadute legali ed economiche.

Nel dettaglio, il reato di omesso versamento di ritenute, introdotto dal 1° gennaio 2005, scatta quando non si versano all'Erario, per esempio, le ritenute sugli stipendi dei propri dipendenti per oltre 50mila euro a periodo d'imposta. Allo stesso modo l'omesso versamento dell'Iva (reato introdotto dal decreto Visco-Bersani dell'estate 2006) si realizza quando non si versa l'imposta sul valore aggiunto (sempre oltre i 50mila euro) dovuta in base alla dichiarazione annuale entro il 27 dicembre. Per entrambe queste "omissioni" si rischia la reclusione da sei mesi a due anni. Peraltro, la Cassazione ha sancito più volte che il reato di omesso versamento Iva non viene meno neppure se l'imposta è rateizzata successivamente, con la conseguenza che il sequestro sui beni è legittimo fino alla conclusione della rateazione.

Una via d'uscita per "attenuare" l'impatto del mancato saldo delle imposte, di fronte a situazioni di comprovata difficoltà, potrebbe essere trovata nell'ambito della delega fiscale. L'articolo 8 prevede, infatti, la possibilità di rivedere il sistema sanzionatorio, in modo da correlare le sanzioni all'effettiva gravità dei comportamenti, riducendo le sanzioni nei casi di minore gravità o addirittura convertendo le sanzioni penali in sanzioni amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Un balzo del 50% in due anni per i reati tributari. Sono quasi raddoppiati i mancati versamenti dell'Iva mentre gli uffici rischiano di accumulare un pesante arretrato. È quanto emerso dall'inchiesta del Sole 24 Ore pubblicata ieri sui dati forniti da 51 Procure italiane

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'emergenza lavoro DOVE FRENA L'OCCUPAZIONE

Disoccupati record dal 2004

Il tasso sale al 10,7% - Oltre 25 milioni i senza lavoro in Europa LA RILEVAZIONE Il dato rimane stabile per il terzo mese consecutivo, ma risulta in ripresa di 2,3 punti percentuali nel conteggio su base annua

Rossella Bocciarelli

ROMA

Disoccupazione ancora ai massimi livelli in Italia. Ad agosto il tasso di disoccupazione è rimasto stabile per il terzo mese consecutivo, attestandosi al 10,7%, il dato più alto dal 2004 (anno d'inizio delle serie storiche mensili). Inoltre, secondo i dati provvisori diffusi ieri dall'Istat, il tasso di disoccupazione è aumentato di 2,3 punti percentuali su base annua.

I problemi del lavoro sono evidentemente aggravati da una recessione che nel nostro paese non dà ancora segno di aver trovato il proprio "pavimento", con il rischio che quel 2,2 per cento di flessione del Pil nel 2012, assunto dal governo nella nota di variazione al Def come nuova descrizione dell'anno in corso possa a consuntivo rivelarsi ottimistico.

Va detto, peraltro, che in tutta Eurolandia la percentuale dei senza lavoro continua a salire: ad agosto ha raggiunto il nuovo record dell'11,4%, il più alto dalla creazione della moneta unica, secondo i dati pubblicati da Eurostat, che ha di nuovo rivisto al rialzo il dato di luglio, dall'11,3% all'11,4%. Sale anche il tasso nell'Ue a 27 paesi, al 10,5%: un anno fa, ad agosto 2001, il tasso di disoccupazione nei 17 era al 10,2%, mentre nei 27 era al 9,7 per cento.

Complessivamente, Eurostat stima in 25,466 milioni i disoccupati in Europa, di cui 18,196 milioni nell'Eurozona, segnando un ulteriore aumento rispetto a luglio di 49mila unità nei 27 e di 34mila nei 17. Grecia e Spagna si confermano i paesi con il livello di senza lavoro più elevato (rispettivamente 25,1% e 24,4%). I tassi più bassi sono invece di nuovo stati registrati in Austria (4,5%), Lussemburgo (5,2%), Olanda (5,3%) e Germania (5,5%).

Resta a livelli elevatissimi anche la disoccupazione giovanile, al 22,8% nell'eurozona (contro il 22,9% di luglio) e al 22,7% nell'Ue-27 (22,6% a luglio), con 5,458 milioni persone sotto i 25 anni senza un'occupazione, di cui 3,392 solo nell'eurozona.

In Grecia e in Spagna oltre un giovane su due è disoccupato (rispettivamente 55,4% e 52,9%), a differenza di Germania, Olanda e Austria, dove i tassi sono i più bassi d'Europa, inferiori al 10% (rispettivamente all'8,1%, 9,4% e 9,7 per cento).

Quanto al nostro paese, l'Istat ricorda che tra i giovani in età compresa tra i 15 e i 24 anni il tasso di disoccupazione, ovvero l'incidenza dei disoccupati sui giovani occupati o in cerca era pari, in agosto, al 34,5% (ma la percentuale ha registrato un calo dello 0,5 per cento rispetto a luglio).

Ma in agosto si è verificata una lieve diminuzione anche nel tasso di occupazione, che è ora pari al 56,9 % ed è sceso dello 0,2% sia rispetto al mese precedente che in rapporto all'agosto del 2011. In termini numerici gli occupati sono scesi di 75mila unità in un solo mese.

Per contro, si registra un aumento degli inattivi, cresciuti dello 0,6 % rispetto al mese precedente, per un totale di 92 mila persone. Come risultato dell'aumento del lavoro "scoraggiato" il tasso di inattività in Italia resta attestato al 36,3%, rispecchiando un incremento dell'1,3% su base annua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

L'ombrello sempre aperto della Carta

Eugenio

Bruno L'ultimo esempio viene dalla spending review: nelle Regioni ordinarie la stretta sulle Province sarà obbligatoria mentre in quelle speciali sarà solo facoltativa. Dovranno adeguarsi entro gennaio. Ma solo se vorranno visto che in caso di mancato adeguamento non scatterà alcuna sanzione. E non potrebbe essere diversamente poiché la specialità è tutelata dall'ombrello della Costituzione. E il copione non è nuovo visto che ha caratterizzato e caratterizza ancora gran parte dell'attuazione del federalismo fiscale. Istituti cardine come perequazione e costi standard - che dovrebbero servire a contenere la spesa e superare alcuni squilibri territoriali - in Sicilia e Sardegna sono rimasti solo sulla carta. A oltre tre anni della legge delega risultano aver portato a termine la trattativa con lo Stato per l'adesione alla riforma federale solo Trento e Bolzano, la Valle d'Aosta e il Friuli Venezia Giulia. Con le due Province autonome l'accordo risale alla finanziaria 2010; con le altre due Regioni alla legge di stabilità 2011. Per Sicilia e Sardegna, che insieme però raccolgono i due terzi degli abitanti residenti nelle regioni speciali, non si è andati al di là dell'istituzione di un tavolo che risale al 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVISTA Algirdas Semeta

«Tobin tax, decisivo il via libera dell'Italia»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È una partita ancora molto aperta quella che potrebbe portare a una tassa sulle transazioni finanziarie in alcuni Paesi dell'Unione. Francia e Germania sono i capofila di un gruppo di paesi interessati a una cooperazione rafforzata in questo ambito. L'Italia è ancora indecisa se parteciparvi. Interpellato dal Sole 24 Ore, il commissario al Fisco Algirdas Semeta ha esortato in modo diplomatico il governo Monti ad unirsi a questi Stati membri.

Parigi e Berlino hanno inviato una lettera alla Commissione la settimana scorsa chiedendo all'esecutivo comunitario di presentare un progetto legislativo (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). Nel contempo, i due Paesi hanno chiesto agli Stati membri interessati a una Tobin tax di fare altrettanto. L'Austria ha fatto recapitare ieri una propria lettera, mentre anche il Belgio ha informato per via diplomatica che sta preparando la propria missiva.

«Non appena un minimo di nove Stati avranno fatto richiesta ufficiale di cooperazione rafforzata - spiega Semeta - la Commissione è pronta a muoversi molto rapidamente in modo da presentare un progetto in tal senso». L'idea di una Tobin tax circola da anni. Nel 2011, l'esecutivo comunitario aveva presentato un progetto bocciato da alcuni Stati, tra cui il Lussemburgo e la Gran Bretagna. Da allora, i Paesi interessati stanno valutando l'idea di una cooperazione rafforzata.

Per ora l'Italia tentenna. Non ha ancora definito la propria posizione. Roma potrebbe rivelarsi l'ago della bilancia. «Ovviamente, ciascun stato membro deve decidere per proprio conto - afferma Semeta -. Quello che vorrei dire in questo momento è che l'obiettivo è di introdurre una tassa equa, che possa generare un gettito importante e contribuire a un settore finanziario più stabile».

Prosegue Semeta, un ex ministro delle Finanze lituano di 50 anni: «L'Italia è sempre stata una grande sostenitrice in generale di un approccio europeo coordinato, consapevole del fatto che insieme i paesi membri sono più forti delle loro individualità. Gli stati che adotteranno una tassa sulle transazioni finanziarie godranno di molti benefici, non ultimo di un mercato unico meno frammentato. Molti Paesi membri hanno già o stanno preparando tasse sulle transazioni finanziarie».

Il commissario al Fisco è convinto che una Tobin tax potrebbe essere di beneficio al settore finanziario, offrendo «certezza e stabilità». Precisa Semeta: «È molto più facile capire e avere a che fare con una tassa piuttosto che con un patchwork di tasse diverse». Finora, la difficoltà a trovare un'intesa è dipesa sia da ragioni politiche - la stessa Italia è convinta che una tassa di questo tipo debba essere globale - sia da motivi tecnici (per esempio la scelta della base imponibile).

«Il tempo trascorso ora su una piattaforma e un approcio condivisi è tempo risparmiato in futuro», nota ancora Semeta, riferendosi ai negoziati dell'estate. In un primo tempo l'obiettivo dell'imposta era di imporre alle banche di pagare il prezzo forte per i danni della crisi finanziaria. Oggi, c'è il desiderio di molti paesi di utilizzare il denaro per rilanciare l'economia o ridurre il contributo nazionale al bilancio comunitario. Alcuni paesi vedono la Tobin tax anche come uno strumento di integrazione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Adempimenti. Le Entrate chiariscono che la dichiarazione da prendere in considerazione è la prima in calendario dopo la scadenza della scelta omessa

Termini variabili per sanare le opzioni

Si attende la conferma che la validità delle compensazioni nel consolidato ha effetto retroattivo

Luca Gaiani

Scadenze variabili per regolarizzare le opzioni tardive. Se il termine cade nei primi 9 mesi, la sanatoria va fatta entro il 30 settembre dell'anno in corso, mentre per le formalità degli ultimi 3 mesi, si può attendere l'anno successivo. In via transitoria, per le opzioni del 2011 e del 2012, la remissione in bonis si effettua entro il prossimo 31 dicembre. Ancora da chiarire la decorrenza della sanatoria per i crediti del consolidato.

Prima dichiarazione

La circolare 38/E del 28 settembre 2012 (si veda il Sole 24 Ore del giorno successivo) ha fornito le prime istruzioni sul regime delle opzioni tardive introdotto dall'articolo 2 del Dl 16/12. La norma prevede una sanatoria "stabile" per l'omissione delle comunicazioni la cui effettuazione è posta come condizione per l'utilizzo di regimi speciali o di agevolazioni; si tratta, cioè, delle opzioni diverse da quelle per le quali, in base al Dpr 442/97, vale il comportamento concludente tenuto dal contribuente. La legge prevede che chi è in possesso dei requisiti sostanziali per accedere al regime può sanare la mancata comunicazione (sempreché non siano state avviate verifiche) entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile, versando una sanzione di 258 euro. L'Agenzia ha chiarito che per prima dichiarazione utile si intende, non il modello Unico relativo all'anno in cui doveva effettuarsi l'opzione, ma la prima dichiarazione in assoluto che scade dopo il termine dell'adempimento omesso. Il periodo per la regolarizzazione varia dunque a seconda che l'opzione scada tra gennaio e settembre (come quella per il consolidato fiscale), oppure da ottobre a dicembre (come quella per la trasparenza). Nel primo caso, i contribuenti hanno a disposizione pochi mesi (o giorni), in quanto lo spartiacque è il 30 settembre (termine per l'invio di Unico o della dichiarazione Iva) dello stesso anno in cui scadeva l'opzione. Nel secondo caso, invece, la sanatoria usufruisce di un termine molto più lungo, dato che la prima denuncia scade il 30 settembre dell'anno seguente.

Regole transitorie

In deroga alla tempistica sopra indicata (che vale di fatto per le formalità in scadenza dall'ultimo trimestre 2012), la circolare prevede una sorta di riapertura di termini per le opzioni scadute prima della sua emanazione. Da un lato si prevede che le opzioni omesse, per le quali, alla data di entrata in vigore del Dl 16/2012 (2 marzo scorso), era già stato superato il termine della prima dichiarazione utile, possono acquistare validità se eseguite entro la data del modello Unico dell'anno in cui l'opzione doveva eseguirsi. Vengono così riaperte le sanatorie per tutte le omissioni dei primi 9 mesi del 2011 (che, a regime, sarebbero scadute il 30 settembre 2011), portandole alla scadenza del 1° ottobre 2012. Inoltre, si dispone un ulteriore e generalizzato differimento di quest'ultimo termine (valido anche per le opzioni dell'ultimo trimestre 2011 e dei primi 9 mesi del 2012) al 31 dicembre prossimo. Potrà così accadere che un consolidato fiscale attivato nel 2011 senza invio dell'opzione, venga comunicato al fisco in sanatoria, successivamente alla trasmissione della prima dichiarazione mod. Cnm (scaduto ieri, 1° ottobre).

Sanatoria compensazioni

La circolare 38/E illustra inoltre il nuovo regime per la compensazione di crediti di imposta nel consolidato, senza però affrontare il problema della sua decorrenza. Il Dl 16/2012 ha previsto che la mancata indicazione, nella dichiarazione dei redditi, della cessione di eccedenze fiscali (sia in capo alla stessa società controllante, sia tra società diverse), non ne determina l'inefficacia, salva l'applicazione di una sanzione di 2.065 euro. La norma, come più volte è stato fatto notare, si applica anche retroattivamente in forma del principio del favor rei previsto dall'articolo 3, c. 3, del Dlgs 472/1997, principio richiamato dalla circolare per la norma sulle opzioni, ma del tutto ignorato con riferimento alle compensazioni nel consolidato. È necessario che al più presto l'Agenzia intervenga anche su questo punto fornendo istruzioni agli Uffici per l'abbandono del rilevante

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

contenzioso attualmente in essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Atti concludenti

Le opzioni sulle regole di determinazione dell'imposta o sui regimi contabili non richiedono comunicazioni preventive. Esse si desumono dal comportamento tenuto dal contribuente in corso d'anno e vengono semplicemente rese note al fisco nella prima dichiarazione Iva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Incentivi. Parere del ministero dello Sviluppo economico

Gli impianti fotovoltaici limitano la cumulabilità

L'INTERPRETAZIONE Solo con il secondo conto energia oltre alla tariffa agevolata si può dedurre il costo dell'investimento

Giorgio Gavelli

Gian Paolo Tosoni

Matrimonio difficile tra la "Tremonti ambientale" e la tariffa incentivante maturata con la produzione di energia elettrica mediante impianti fotovoltaici.

Il ministero dello Sviluppo economico in risposta a una domanda di chiarimento presentata dallo Studio Rodi & Partner, ha precisato che solo «le tariffe del II conto energia sono cumulabili nei limiti del 20 per cento del costo dell'investimento». In pratica tale interpretazione restrittiva esclude che la deduzione dal reddito imponibile prevista dalla Tremonti ambientale (articolo 6, legge 388/2000) possa sommarsi alle tariffe del III, IV e V conto energia. Questo orientamento ministeriale lascia molto perplessi in quanto giunge dopo che l'articolo 19 del decreto 5 luglio 2012 aveva introdotto una norma interpretativa che consente la cumulabilità dei due benefici (si veda Il Sole 24 Ore del 24 agosto e 28 settembre). Di parere favorevole al cumulo si è espressa anche l'Assonime nell'approfondimento 8/2011.

La questione risulta di notevole importanza in quanto il mancato rispetto dei limiti relativi alla cumulabilità determina la perdita della possibilità di beneficiare della tariffa incentivante, oltre al recupero delle minori imposte dovute per effetto della detassazione non spettante.

Si ricorda che l'articolo 19 del decreto del 5 luglio scorso (cosiddetto V conto energia) stabilisce la possibilità di cumulare il beneficio derivante dalla detassazione ambientale con la tariffa incentivante. Nel limitare tale possibilità richiama il decreto che ha introdotto il II conto energia (Dm 19 febbraio 2007). Da qui nasce la lettura restrittiva del ministero. Quest'ultimo interpreta lo specifico richiamo al decreto del 2007 come la volontà del legislatore di limitare l'ambito di applicazione del cumulo. Pertanto il beneficio fiscale della Tremonti ambientale sarebbe fruibile soltanto con la tariffa incentivante del II conto energia.

Quindi il ministero esclude la cumulabilità della tariffa del III, IV, e V conto energia sostenendo inoltre che non è esplicitamente prevista nei relativi decreti attuativi. Tuttavia appare corretto ritenere che con il decreto dello scorso 5 luglio il legislatore abbia voluto introdurre un principio generale. La questione relativa alla cumulabilità della tariffa incentivante con la Tremonti ambientale era infatti molto dibattuta.

Per tale ragione il legislatore, a nostro parere, ha fatto richiamo al decreto del 2007 per fissare un criterio oggettivo al fine di limitarne i benefici (gli incentivi derivanti dalla detassazione ambientale, sono compatibili con la tariffa a condizione che non eccedano il 20% dell'ammontare complessivo dell'investimento).

Inoltre la recente interpretazione del ministero appare priva di logicità. Tutti i conti energia si fondano sulla tariffa incentivante che ha sempre la medesima natura e funzione; non si comprende perché per un conto sia compatibile con la Tremonti ambientale e per gli altri no.

Altro problema è quello che riguarda la decorrenza della cumulabilità che secondo la risposta del ministero ha effetto solo dal 1° gennaio 2013, per effetto della disposizione di cui agli articoli 24 e 26 del Dlgs 28/2011 in materia di sovrapposizione degli incentivi; ciò ovviamente per impianti realizzati prima del 26 giugno 2012 in quanto da tale data la Tremonti ambientale è soppressa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

L'effetto Cortina sulle entrate fiscali

MASSIMO GIANNINI

C'È POCO da fare: quello che manca all'Italiaè il "circolo virtuoso". Attilio Befera, capo di Equitalia e braccio operativo dell'Agenzia delle Entrate, lo ripete da tempo. E lo ribadisce anche in questi giorni, costellati da due opposti inconciliabili. DA UNA parte c'è Mario Monti, che dice "il problema non è la differenza tra destrae sinistra, ma tra chi paga le tasse e chi le evade". Dall'altra parte c'è Silvio Berlusconi, che urla "Equitalia pratica vere e proprie estorsioni". In mezzo, c'è un abisso in cui precipitano tutti: gli onesti tartassati, che sopportano eroicamente una pressione fiscale ormai prossima al 45%, e i disonesti imboscati, che evadono ogni anno 260 miliardi di imposte. Così il "circolo virtuoso" fatica ad innescarsi, come lo stesso Befera ha spiegato pochi giorni fa ai parlamentari della Commissione finanze della Camera. Quel circolo «che porta, passo dopo passo, alla conquista di una cultura della legalità fiscale che troppo spesso è mancata nel Paese».

«L'evasione, insieme alla corruzione, resta una grande piaga nazionale». Nel bunker di Via Cristoforo Colombo, sede di Equitalia, questo è un teorema irrinunciabile, ma assolutamente dimostrabile. Rispetto al quale, le parole del premier risuonano come uno scudo prezioso: servono a mettere l'istituzione al riparo, almeno sul piano politico, dagli attacchi della destra populista e della sinistra antagonista. Befera può essere grato al presidente del Consiglio, come lo fu nella scorsa primavera, quando Monti andò personalmente a Equitalia, proprio nei giorni in cui fioccavano gli attentati e le intimidazioni. In questi mesi la pressione si era allentata, gli episodi di violenza erano scemati. Ma le parole dissennate e irresponsabili del Cavaliere non aiutano. E allontanano l'obiettivo che Befera dichiara solennemente di voler perseguire, anche di fronte al Parlamento: «Mi aspetto che la lotta all'evasione, più che la "mission" istituzionale dell'Amministrazione finanziaria, sia un obiettivo condiviso dalla società civile,e che le attività di controllo non siano più percepite come forme di invasiva intrusione nelle realtà private, ma siano accettate serenamente, al pari di altre forme di controllo dello Stato».

Equitalia ha commesso i suoi errori. Befera non li nasconde.

Ma ha cercato di ridimensionarli, e di rimediare. É aumentato fino al 50% del totale il numero di mediazioni andata a buon fine con i contribuenti. É cambiata la norma sui crediti fiscali non pagati inferiori ai 2 mila euro, per i quali si possono fare solo due solleciti.

Quest'anno si sono ridotti da 188 mila a 22 i blocchi amministrativi dei veicoli e da 29 mila a 2.700 le ipoteche. Parlare di "estorsioni", in un Paese che secondo la Banca d'Italia continua a registrare un'evasione Iva superiore al 30%, è assurdo. Qualcosa si potrà e si dovrà ancora fare, anche sul piano legislativo, «per rendere davvero illuminata l'Amministrazione finanziaria», come vuole Befera. Ma la lotta all'evasione deve continuare. «É una tappa nevralgica per il Paese». Befera ne è convinto. E proprio in questi giorni sta mettendo a punto la strategia d'autunno. Sulla sua scrivania c'è una cartellina, che riassume alcuni numeri-chiave. Il primo dato saliente riguarda l'andamento del recupero di evasione: nei primi otto mesi siamo a quota 7,2 miliardi.A fine anno la previsione è di 12,9 miliardi, contro i 12,7 del 2011. Un obiettivo giudicato "realistico", come lo è quello fissato per il 2013, quando il recupero dovrebbe viaggiare verso i 13,2-13,5 miliardi. Il secondo dato saliente riguarda l'andamento delle entrate tributarie. In attesa dell'aggiornamento su agosto, nei primi sette mesi del 2012 c'è stato un aumento del gettito complessivo pari al 4,7%. Il gettito Iva si è ridotto invece dell'1,5%.

«E' il costo della recessione che incide sui consumi e sui versamenti». Ma qui Befera e i suoi tecnici fanno una scomposizione ulteriore delle cifre, che fornisce un saldo sorprendente: nello stesso periodo, i versamenti Iva nel commercio al dettaglio (dai bar ai ristoranti) sono aumentati del 9%, e quelli sull'Iva nei servizi a terzi e a persone (dai centri benessere ai parrucchieri) sono aumentati del 4%.

Come si spiega questo scostamento? Befera e i suoi non hanno dubbi: è "l'effetto Cortina". Sia pure a fronte di un calo generalizzato dell'attività economica, i commercianti hanno rilasciato più scontrini, mentre i professionisti e gli artigiani hanno emesso più fatture. (come confermano anche le ultime statistiche di Findomestic). Tradotto nel gergo erariale: c'è stato un rilevante aumento della "compliance fiscale", cioè della propensione dei contribuenti ad adempiere ai propri doveri. E questa propensione non può che nascere dall'effetto-deterrenza dei blitz compiuti dalle Fiamme Gialle nella "perla delle Dolomiti", e poi sulle Costiere di Positano e di Taormina, o nei locali della movida milanese e romana. Per questo, nonostante le polemiche falso-garantiste dell'estate, i blitz di Equitalia continueranno anche nei prossimi mesi. «L'evidenza empirica dimostra che funzionano». Dunque, non c'è ragione di interromperli. Ma ci sono altre due "armi", che Befera sta affinando e che sono pronte per l'offensiva antievasione di fine 2012-inizio 2013.

La prima arma è il redditometro: ormai tutto è pronto per l'avvio del nuovo strumento, che sarà operativo dal mese di ottobre, e che con quasi 100 nuove voci dovrebbe consentire una significativa emersione di materia imponibile nell'area degli "invisibili" nel lavoro autonomo. La seconda arma, ancora più incisiva, sarà l'Anagrafe dei conti correnti. Befera sta perfezionando gli ultimi dettagli con il Garante per la Privacy, che ha chiesto la creazione di un "canale informatico riservato" per la trasmissione e la gestione dei dati bancari, proprio per tutelare i diritti dei contribuenti. Equitalia ha inviato il piano agli uffici di Antonello Soro.

Manca solo il suo via libera, e a quel punto l'Amministrazione finanziaria potrà avere accesso diretto ai depositi bancari di tutti i cittadini "sospetti". L'operazione scatterà con l'inizio del prossimo anno: secondo il timing di Befera, dal primo gennaio tutte le banche inizieranno a trasmettere all'Agenzia delle Entratei tabulati con la movimentazione bancaria di tuttii clienti.E il Fisco, sulla base di questa documentazione, potrà chiedere tutti i chiarimenti del caso.

C'è chi grida allo scandalo. Chi evoca il Grande Fratello. Qualche preoccupazione è legittima. Befera giura che non ci saranno abusi né violazioni alla riservatezza. Vedremo. L'evasione fiscale, come sostiene anche Monti, è davvero "una guerra". E dunque, "a la guerre comme a la guerre".

Vale la pena di combattere. "A regime", cioè quando tutto questo armamentario sarà in campo, i tecnici assicurano al capo di Equitalia che il recupero di evasione, anno su anno, può crescere di almeno 3 miliardi. Sono tanti, per un Paese che non ha risorse e si è impegnato al pareggio di bilancio. Ma è importante, e di questo anche Befera è consapevole, che tanto recupero di evasione a danno dei disonesti cominci a tradursi fin da subito in qualche tangibile ritorno nelle tasche degli onesti. Usare tutto il gettito riemerso per finanziare la rinuncia definitiva all'aumento delle aliquote Iva,a questo punto, può non bastare. Potrebbe rivelarsi più utile dirottare quelle risorse: lasciare cioè che aumenti l'Iva, e impiegare i 6,5 miliardi di imposte recuperate per ridurre l'Irpef in busta paga.

Toccherà a Monti decidere.

Befera può solo continuare la sua "buona battaglia" per la legalità.

A chi gliene chiede conto, oggi, rimanda a ciò che ha detto ai deputati della Commissione finanze: «Mi aspetto che qualcosa, nella cultura del nostro Paese, possa cambiare, Mi aspetto quell'evoluzione culturale che, se già appartiene a tanti, ancora non appartiene a tutti». É una tara storica. «In Italia il contribuente non ha mai sentito la sua dignità di partecipe alla vita statale: il contribuente italiano paga bestemmiando lo Stato, e non ha coscienza di esercitare, pagando, una vera e propria funzione sovrana... Una rivoluzione di contribuenti in Italia, in queste condizioni, non è possibile per la semplice ragione che non esistono contribuenti». Questo potrebbe essere benissimo Attilio Befera, ottobre 2012. Ma non lo è. È Piero Gobetti, luglio 1922.

m. giannini@repubblica. it

I numeri

260 mld TASSE EVASE ALL'ANNO Ogni anno 260 miliardi di tasse non vengono versate al fisco

45% PRESSIONE FISCALE Il peso delle tasse sul reddito prodotto ha raggiunto il 45%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

12,9 mld SOMME RECUPERATE L'Agenzia delle entrate stima di recuperare nel 2012 12,9 miliardi PIÙ IVA DAL COMMERCIO Nonostante la recessione il gettito Iva da bar e ristoranti sale del 9%

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.agenziaentrate.it

Foto: DIRETTORE Attilio Befera dirige l'Agenzia delle Entrate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fisco

Monti: "Intolleranza per gli evasori" L'Fmi denuncia: troppe tasse sul lavoro

Il governo: nessuna riduzione delle imposte prima del 2014 7 settembre Noi abbiamo intrapreso una guerra di civiltà contro l'evasione fiscale 17 agosto A proposito dell'evasione fiscale l'Italia si trova in uno stato di guerra Bene il fabbisogno: a settembre scende di 13,5 miliardi L'Agenzia delle entrate su YouTube

ROBERTO PETRINI

ROMA - Evasori: nemico pubblico numero uno, contro i quali gli italiani devono sentirsi uniti.

Altro che separazione tra destra e sinistra, la vera linea di demarcazione viaggia sul crinale che separa chi paga le tasse da chi non le paga. Il premier Mario Monti apre la campagna d'autunno con queste parole pronunciate ieri al Forum della cooperazione internazionale e invita a «spostare il fronte dell'intolleranza», che oggi separa chi è di «destra e di sinistra», tra chi paga le tassee chi no. «Due partiti», per Mario Monti, che esistono nel nostro paese, quello di chi paga «assolvendo ai propri doveri di cittadino» e quello degli evasori.

Parole che evocano l'idea di un ampio fronte volto a unire gli italiani nella lotta per la moralizzazione e il risanamento del paese e che rimandano alle osservazione fatte nei giorni a New York dallo stesso Monti sulle tasse.

«Andate in Italia, in qualsiasi luogo pubblico - disse - e vedrete che il semplice divieto di fumare viene rispettato al cento per cento dagli italiani, vorrei che la stessa cosa avvenisse per le tasse... ».

Se sul fronte della lotta all'evasione il governo è determinato, non altrettanto disponibile sembra tuttavia su quello della riduzione delle tasse sebbene il fabbisogno sia in netto calo (nei primi nove mesi dell'anno è sceso del 22,8 per cento, rispetto allo stesso periodo del 2011, attestandosi a 45,5 miliardi). «Del fondo taglia tasse si occuperà il prossimo governo», ha annunciato il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. Vengono dunque rispediti al mittente gli emendamenti alla delega fiscale, presentati da Pd e Pdl in Parlamento, che chiedevano di vincolare il gettito della lotta all'evasione al finanziamento del fondo per la riduzione della pressione fiscale e in buona sostanza di ridurre tasse sul lavoro e bassi redditi. Come pure non si potrà dar corso alle osservazioni del rapporto dell'Fmi sulla delega fiscale, presentato proprio ieri, che denuncia il «silenzio» del provvedimento «sull'alto carico fiscale che grava sul lavoro»e chiede implicitamente una riduzione visto il maggior carico su Iva e imposte indirette.

Il governo non sembra però intenzionato ad alimentare il Fondo, né a crearne uno nuovo, né tantomeno ad anticiparne l'operatività posta dal precedente esecutivo - come ha sottolineato Ceriani - nel 2014. Resteranno dunque deluse le aspettative di Pd, sindacati e Confindustria che chiedono una riduzione della pressione fiscale giunta al 45 per cento. Tant'è che ieri il segretario della Cgil Susanna Camusso è tornata alla carica: «Monti dice bene: pagare le tasse non deve essere un optional e sono d'accordo con Squinzi il peso fiscale è troppo alto».

L'attenzione del governo non cala invece sulla riforma del catasto e sull'Imu che tornerà nelle tasche dei Comuni con la prossima legge di stabilità. «Faremo la delega attuativa prima della fine della legislatura e avvieremo la riforma del catasto», ha detto Ceriani che ha anche auspicato un rapporto meno conflittuale tra fisco e contribuenti e proprio ieri l'Agenzia delle entrate ha inaugurato un canale YouTube per aiutare i contribuenti con il fisco fai da te. LA STRATEGIA I blitz di Equitalia, assicura Befera, continueranno nei prossimi mesi. Si punta alla "compliance fiscale"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RIFORME LE PRIORITÀ

Monti: "Intolleranti con gli evasori"

Il premier: bisogna superare le divisioni tra destra e sinistra «Se vogliamo essere un Paese senza paura dobbiamo portare l'Europa in casa»

PAOLO FESTUCCIA

ROMA Il tema è quello della cooperazione, lo sviluppo, la politica estera «nel senso più nobile e elevato della parola». Perché, «se vogliamo essere un Paese che non vive con la paura», bisogna «portare l'Europa in casa». Una «missione» per Mario Monti. Un cardine del lavoro del premier al punto - spiega - che «politica estera e interna sono sempre meno separabili». Mario Monti parla al Forum della cooperazione. Ma unisce in un unico filo le sfide internazionali, le tensioni economiche e i risvolti italiani. Nel mezzo, quasi naturalmente, la politica del rigore, l'agenda del governo e le discussioni sulle prospettive politiche del prossimo anno. A cominciare dal voto del 2013, e dalla sempre più convinta e serrata lotta del suo esecutivo all'evasione. Un elemento costante in questi mesi a Palazzo Chigi, affiancato momento dopo momento con un serie di interventi legislativi. «Noi come italiani - scandisce il capo del governo - siamo capaci di portare nel mondo un "capitale di fiducia" gli uni negli altri e dovremmo essere in grado di portarlo anche all'interno del nostro paese», e spostare così, «il fronte di intolleranze: che non separi chi è di destra da chi è di sinistra, ma separi chi paga le tasse dagli altri». Aggiungendo, che ciò, «contribuirà a dare un senso di cittadinanza comune». Una cittadinanza, insomma, sulla quale Monti ripone molte delle sue attenzioni, auspicando la fine dei militanti di opposti schieramenti politici; perché argomenta il premier, «dispiace che gli italiani siano un po' meno capaci in Italia di cercare questo clima di fiducia gli uni negli altri». Un messaggio rivolto non solo ai tanti e alle personalità e associazioni presenti al Forum di Milano, ma soprattutto ai partiti, alle classi dirigente di questo Paese, alle giovani generazioni. E ancor più a quanti, in queste ultime ore, chiedono che l'opera di Monti prosegua anche dopo il voto del 2013. Chissà. Forse. Per ora Mario Monti non elude il tema, anzi è chiarissimo sulla questione: «Quando lasceremo ad altri, nei prossimi mesi, il governo del Paese - spiega - che con questa attività di cooperazione, la cui risonanza nel Paese deve essere sempre maggiore e con qualche banale principio di gestione interna; spero che lasceremo ad altri un Paese un po' meno rassegnato e un po' più rasserenato». Una frase secca, appena un inciso a chiusura del suo intervento a Milano sufficiente, però, a gelare molte aspettative e, comunque, anche a richiamare l 'attenzione del mondo politico e non solo sull'agenda di questo governo, dove al primo punto c'è ancora il rigore, la stabilità nei conti pubblici, la lotta alla corruzione, all'evasione, agli sprechi. Temi più che cari al premier, che proprio sul nodo della corruzione e degli sprechi nella pubblica amministrazione è pronto a far calare la scure del governo con un apposito decreto legge che giovedì prossimo vedrà la luce in consiglio dei ministri. Al primo posto, la riduzione dei consiglieri regionali, il taglio dei benefit e la riduzione dei soldi ai gruppi consiliari. Identica sorte per società partecipate e soprattutto controllo rigido su bilanci e rimborsi spese da parte della Corte dei conti.

Foto: Il Professore

Foto: L'intervento di Monti al Forum della cooperazione internazionale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Niente tagli alle tasse prima delle elezioni Il governo gela le attese

Fmi: bene più Iva e Imu ma costo del lavoro troppo alto

ALESSANDRO BARBERA

ROMA Chi ci aveva creduto metta il cuore in pace anche stavolta: di tagli delle tasse prima delle elezioni non se ne parla. Niente taglio del costo del lavoro, niente fondo taglia-tasse nel 2013, né ci saranno riduzioni della pressione fiscale finanziati dalla revisione delle agevolazioni fiscali o dai risparmi previsti dal piano Giavazzi. A nulla sono valsi l'appello del numero uno di Confindustria Squinzi, né quello del sindacati. La crisi perdura, il governo non si sbilancia e non vuole prendere rischi a pochi mesi dalle elezioni e con l'Europa ancora sottosopra. Il sottosegretario alle Finanze Vieri Ceriani non lascia spazio alla fantasia: «Il fondo taglia-tasse da finanziare con i proventi della lotta all'evasione? Si vedrà col prossimo governo». Squinzi dice che le tasse strozzano le imprese? «Capisco, ma abbiamo già fatto uno sforzo per abbassare il costo del lavoro di giovani e donne». Risorse dalla riduzione delle agevolazioni fiscali? «Non aspettatevi risultati miracolistici». Se a questo si aggiungono le indiscrezioni sui risultati del tavolo tecnico sul piano Giavazzi di riduzione dei cosiddetti aiuti alle imprese (34 miliardi per i nove decimi distribuiti a pioggia ad imprese pubbliche) c'è poco da stare allegri. Nella migliore delle ipotesi da lì arriveranno 6-700 milioni di euro, troppo poco per finanziare alcuna significativa riduzione d'imposta. Già sarà difficile mettere insieme i sei miliardi necessari a evitare l'aumento dell'Iva di un punto a giugno dell'anno prossimo. Eppure gli esperti del Fondo ci dicono che le tasse su lavoro e imprese le dovremmo e potremmo abbassare. La squadra del dipartimento Affari fiscali è stata in Italia due settimane per studiare le riforme fin qui fatte e produrre un rapporto di sessanta pagine. La conclusione è che il governo si muove nella direzione giusta: la reintroduzione dell'Imu, ad esempio, «aumenterà la capacità dei Comuni di finanziare le sue attività». Così come «anche se di impatto modesto», il Fondo valuta positivamente l'aumento delle deduzioni Irap per donne e giovani. Ciò detto? Ciò detto l'imposizione complessiva sul lavoro resta altissima, «nel 2010 la più alta dell'area euro». L'Iva continua ad essere una tassa applicata male, nonostante l'aumento della seconda aliquota dal 20 al 21%. La tendenza nel mondo globalizzato è far pagare di più sui consumi (le cose) che sui redditi (le persone). Il problema è che l'efficacia dell'Iva in Italia resta bassa: il coefficiente calcolato dagli esperti del Fondo (si chiama C-efficiency) dice che l'imposta sui consumi non è applicata in modo efficiente: se la media europea è 58, il nostro coefficiente è 41, colpa delle troppe esenzioni e dell'alto tasso di evasione. Gli esperti del Fondo hanno anche forti dubbi su come verrà applicata la rivalutazione delle rendite catastali alle aliquote Imu. Ceriani dice che il governo «ci metterà tre-quattro anni», ma a dispetto dei tempi lunghi - ribatte il Fondo - il risultato promette esiti disastrosi. «Oggi, l'aliquota media su una casa d'abitazione è 152 euro», e però «questo valore varia radicalmente da una Regione all'altra». Se ad esempio «l'aliquota media sulla prima casa in Basilicata è di 7 euro (avete letto bene, sette, ndr) nel Lazio è 309». Con la rivalutazione in base alle attuali regole «in alcune Regioni l'incremento rischia di sfiorare il 70%, in altre lo zero». Il consiglio è quello di evitare imposizioni dall'alto (cioé lasciar fare all'Agenzia del Territorio) e di coinvolgere i Comuni. Visti i risultati recenti delle amministrazioni locali non è detto si tratti del consiglio giusto. Twitter @alexbarbera

L'analisi del Fmi 1 COSTO DEL LAVORO «L'aumento della deduzione Irap sul costo del lavoro va nella direzione giusta, ma avrà effetti modesti» 2 DEBOLEZZA DEL SISTEMA Restano «debolezze più profonde del sistema» come l'alta tassazione sul lavoro e la base imponibile dell'Iva 3 RAPPORTI CITTADINO-FISCO «Creare maggiore certezza in materia tributaria migliorando le relazioni tra contribuenti e autorità fiscali»

Foto: La sede del Fondo Monetario Internazionale a Washington

Le iniziative Rapporti finanziari

Sarà creato un archivio per accedere ai movimenti bancari

C'è un'arma potentissima che a breve dovrebbe rendere ben diversamente efficace e contundente la lotta all'evasione. È l'Archivio dei rapporti finanziari, con cui il Fisco potrà utilizzare con molta maggiore libertà di un tempo i dati dei movimenti bancari degli italiani. Il decreto «SalvaItalia» come noto ha potenziato il tipo di informazioni che obbligatoriamente le banche dovranno comunicare al Fisco per quanto riguarda i movimenti dei conti correnti e dei depositi titoli dei loro clienti. Ma soprattutto, d'ora in poi cinque funzionari della sede centrale dell'Agenzia delle Entrate potranno chiedere ai computer di creare delle liste selettive di contribuenti «sospetti» incrociando le dichiarazioni dei redditi e i movimenti di dare e avere bancari accorpati, liste che poi verranno utilizzate per svolgere i controlli di rito. Controlli che a questo punto diventeranno miratissimi: si potrà ottenere ad esempio la lista di tutti gli italiani che hanno movimentato più di un milione di euro pur avendo dichiarato un reddito di 10.000 euro annui. Il meccanismo è già pronto, ma si aspetta per poterlo mettere in funzione il via libera definitivo del Garante della Privacy, che ha avuto da ridire su alcuni aspetti del sistema proposto dalle Entrate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le iniziative Fiamme gialle

Bene i controlli ma troppo poco per ridurre le imposte

Non va male la lotta all'evasione. Ma non si può certo dire che la importante progressione del gettito recuperato registrata nel recente passato continui con lo stesso passo accelerato. Passo che servirebbe per alleggerire il carico fiscale che schiaccia i contribuenti onesti. Nel 2008 erano stati incassati circa 8 miliardi di tasse evase; nel 2010 11 miliardi; nel 2011 si è arrivati a 12,7 miliardi, con un incremento del 15,5%. Il 2012 era cominciato piuttosto bene, a sentire i dati comunicati dal numero uno dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera in un'intervista al settimanale «Nouvel Observateur»: nei primi sei mesi dell'anno si era riusciti a recuperare la bellezza di 7 miliardi di euro, ponendo legittimamente nel mirino l'obiettivo dei 14 miliardi di gettito sottratto all'evasione. Tuttavia, a fine agosto lo stesso Befera evidentemente ha rivisto al ribasso le sue previsioni: in una dichiarazione, il direttore ha affermato che nel 2012 si conta «di recuperare 13 miliardi dalla lotta all'evasione». Dunque, limitandosi a confermare più o meno i risultati del 2011. Ovviamente è molto presto per fare un bilancio: i dati definitivi del 2012 li conosceremo nel prossimo marzo. Ci sono certamente le possibilità però per cercare di accelerare l'azione del Fisco negli ultimi tre mesi dell'anno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Dossier / Fisco

Conto alla rovescia per il nuovo redditometro

Servirà a verificare la compatibilità tra il dichiarato e le spese sostenute In caso di discrepanze il contribuente verrà convocato per i chiarimenti

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA È ormai quasi un anno che è stato annunciato, e (forse) finalmente entro il mese di ottobre finalmente arriverà. Parliamo del redditometro, il nuovo strumento che basandosi su circa 100 voci di spesa aiuterà il Fisco a capire il reale tenore di vita dei contribuenti. E - va da sé - a permettere all'Erario di chiarire se il contribuente che dimostri una capacità di spesa di un certo livello abbia fatto il suo dovere fino in fondo al momento della dichiarazione dei redditi. Una novità che mette paura a molti: Silvio Berlusconi, nella sua recente prima uscita pubblica dopo un lungo silenzio, lo ha definito «roba da Stato di polizia tributaria». I critici denunciano che il nuovo redditometro (che formalmente si chiama «accertamento sintetico») è uno strumento che mira a scoprire i consumi di lusso e la ricchezza di ogni singolo italiano. All'Agenzia delle Entrate che ha il compito di implementarlo e poi di adoperarlo spiegano che invece il redditometro non misura la ricchezza, ma la compatibilità tra il reddito dichiarato e le spese sostenute. Non solo come una volta analizzando le proprietà come la barca o il Suv, ma andando a scavare in profondità fra le pieghe della quotidianità: dallo stipendio della colf alle spese per il cellulare, dalle spese per l'istruzione dei figli ai proventi devoluti in beneficenza, passando addirittura per l'abbonamento in palestra e le parcelle corrisposte al veterinario. Quando si verifica uno scostamento elevato tra spese e reddito, l'Agenzia delle Entrate non invia automaticamente un accertamento, ma invita il contribuente a fornire di persona una spiegazione. Nel contraddittorio si può peraltro dimostrare di poter spendere tanto perché si ha avuto un'eredità, una vincita al lotto, o perché si gode di redditi esenti (ad esempio, rendite da titoli pubblici). I collaboratori del numero uno dell'Agenzia Attilio Befera assicurano che si comincia da ottobre, al massimo novembre; altri osservatori però sono scettici. Anche perché nelle varie sperimentazioni del redditometro - simulazioni discusse anche con le associazioni di categoria - non sempre i risultati emersi sono stati soddisfacenti. Non tutto fila ancora liscio. Alcune ragioni sono tecnico-statistiche: i 41 milioni di contribuenti coinvolti sono stati suddivisi in 55 gruppi omogenei, forse pochi rispetto ai 3.000 gruppi in cui sono articolati i quasi 4 milioni di contribuenti coinvolti negli studi di settore. Insomma, qualche rischio che alla fine dal software emerga una sovrastima della capacità di spesa dei cittadini c'è. Vedremo quando l'operazione redditometro decollerà se tutto funzionerà come desiderato. Uno strumento che invece sarà di fatto abbandonato è il vecchio «spesometro», che imponeva di segnalare al Fisco le operazioni soggette a fattura di importo superiore ai 3.000 euro. È stato superato infatti dalla tracciabilità dei pagamenti superiori ai 1000 euro decisa dal governo Monti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Vieri Ceriani: per ora il prelievo non cala, avanti con la revisione del catasto IL RAPPORTO

Fmi: bene la delega fiscale ma troppe tasse sul lavoro

I conti pubblici in nove mesi migliorano di 13,5 miliardi
LUCA CIFONI

ROMA K Non ci sono all'orizzonte interventi di alleggerimento delle imposte sul lavoro. E il fondo destinato a ridurre il prelievo complessivo, grazie alla maggiore entrate provenienti dalla lotta all'evasione, sarà operativo solo dal 2014, come previsto dalle norme attuali. In tema di fisco sono queste le indicazioni del governo, che ha appena incassato una valutazione positiva del Fondo monetario internazionale sulla legge delega attualmente all'esame della Camera. Nel documento proveniente da Washington, risultato di una missione ad hoc nel nostro Paese richiesta dallo stesso governo italiano, i tecnici del Fondo fanno notare che la delega è «silente» su due punti chiave: il primo è appunto la riduzione del cuneo fiscale-contributivo, il secondo il possibile allargamento della base imponibile dell'Iva ritenuta «ristretta». Giudicano però questa omissione «comprensibile» e apprezzano molti aspetti del provvedimento come pure altre recenti misure del governo, dall'introduzione dell'Imu a quella dell'Ace (Aiuto alla crescita economia) in materia di tassazone delle imprese. L ' o b i e t t i vo che si dà l'esecutivo, a questo punto, è far approvare la delega dal parlamento e soprattutto rendere operativi, prima della fine della legislatura, i relativi decreti delegati che dovranno attuarne gli aspetti più importanti, a partire dalla riforma del catasto (che però richiederà poi 3-4 anni per l'attuazione). Lo ha spiegato ieri il s o t t o s e g r e t a rio di Stato all'Economia, che si anche è detto abbastanza tranquillo sull'andamento del gettito fiscale: «Non sta andando male, considerato il periodo di recessione» ha detto. Quanto alla delega, Ceriani ha ricordato che, a differenza di quella messa in cantiere dal precedente governo, «non è una riforma omnicomprensiva», ma si pone piuttosto alcuni importanti obiettivi su cui è possibile trovare il consenso. Una valutazione coincidente con quella del Fondo, il quale suggerisce di «sfruttare la finestra di opportunità» per realizzare i miglioramenti del sistema fiscale su cui già da tempo si è trovato un accordo. Avrebbe ovviamente un'altra portata (ma anche un'accoglienza ben più controversa) un intervento che vada nella linea indicata dagli economisti dell'Fmi: meno tasse sul lavoro in cambio di un prelievo più sostanzioso sui consumi, da realizzare cancellando esenzioni e aliquote ridotte dell'attuale Iva. Al contrario, il governo sta facendo di tutto per evitare l'aumento dell'Iva che scatterebbe dal prossimo mese di luglio. D'altra parte Ceriani ha ricordato che qualche passo nella direzione della riduzione del prelievo sul lavoro è già stato fatto nel decreto salva-Italia, con le misure che riducono l'Irap per il lavoro femminile e quello giovanile. Per ora non ci sarà altro, a meno che non si liberino risorse significative con la revisione delle agevolazioni alle imprese ipotizzata nel rapporto Giavazzi. Anche sul fronte più generale della riduzione del carico fiscale, da realizzare con i proventi della lotta all'evasione, il governo conferma lo strumento del Fondo già istituito lo scorso anno, che però sarà operativo dal 2014 e dunque verrà gestito da un futuro esecutivo. Insomma le correzioni alla delega in Parlamento saranno presumibilmente poche. Sui punti principali dal rapporto del Fondo è arrivato un apprezzamento: piace la riforma del catasto (che tuttavia provocherà «vincitori e vinti» ossia incrementi per alcuni contribuenti e sgravi per altri), piace anche l'idea di un imposta unica sul reddito d'impresa. Intanto ieri sono arrivati dati abbastanza positivi per i conti pubblici: a settembre il fabbisogno statale è stato di 11,4 miliardi, in lieve riduzione rispetto allo stesso mese del 2011. Nei primi nove mesi il disavanzo cumulato è stato di 45,5 miliardi contro i 59 dello scorso anno.

39 In miliardi di euro, il minor introito Iva derivante dall'applicazione di esenzioni La base imponibile è più bassa in Italia rispetto agli altri Paesi IMU 30-50% La possibile variazione percentuale dell'Imu nelle varie Regioni (verso l'alto o verso il basso) a seguito della revisione delle rendite catastali

Foto: Il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani

IL SAGGIO

La «lotta di tasse» di Delzio per spezzare la schiavitù fiscale

Paolo Stefanato

Il tema dell'evasione fiscale è sempre più attuale: in un periodo di crisi come quello che stiamo attraversando, con la difficoltà oggettiva di aumentare ulteriormente la pressione delle tasse, la via maestra è quella di recuperare quanto più possibile da chi non paga quel che deve. Secondo le statistiche dell'Unione europea, il volume dell'evasione fiscale in Italia è enorme: 180 miliardi all'anno, l'equivalente di svariate manovre economico-finanziarie. Francesco Delzio, manager, scrittore, docente, ha appena pubblicato un pamphlet dal titolo Lotta di tasse. Idee e provocazioni per una giustizia fiscale (Rubbettino, pagg. 90, euro 10), che egli definisce «un manifesto in difesa del lavoro». Perché in difesa del lavoro? Perché l'evasione ha costruito un mostro appesantendo quelli che vengono definiti gli «schiavi fiscali», ovvero i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, onesti. L'obiettivo è quello di individuare un modo per raggiungere la liberazione, appunto, dalla «schiavitù fiscale». Che cosa si può fare? Le proposte di Delzio partono da un assunto: non servono i trionfalismi di Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate. «Befera raccoglie solo il 7% della nostra evasione» è la denuncia di Delzio: «12,7 miliardi su 180. Persino in Grecia si fa di più e meglio, recuperando il 30%». E allora l'autore si chiede: come si fa a strutturare un contrasto vero? La risposta è semplice, e si svolge nell'ambito delle norme sociali: non serve o non è sufficiente il carcere, quello che occorre è l'espulsione dell'evasore dalla società. Ciò si basa su un principio: l'evasione fiscale è la rescissione del contratto sociale, chi evade non ha diritto a ottenere le controprestazioni che la società offre ai propri membri in base al loro onesto contributo. Delzio propone tre mosse: 1) Se l'evasore è recidivo e implicitamente rescinde il contratto con la società, gli dev'essere sospesa l'erogazione dei servizi pubblici. Tutti i servizi e le erogazioni di welfare, esclusa soltanto l'assistenza sanitaria, che è un diritto garantito dalla Costituzione; 2) Guardando in particolare al lavoro autonomo, la fetta di contribuenti dove più facilmente si annida l'evasione, l'autore propone una certificazione per gli onesti: siano essi bar, dentisti, commercialisti... Un «bollino blu» che possa contraddistinguere le persone corrette, e che possa permettere ai clienti di quell'attività di rivolgersi agli interlocutori giusti, che meritano fiducia; 3) Se un lavoratore autonomo è recidivo, se cioè viene accertato che egli abbia violato le norme fiscali più di una volta, la pena dev'essere molto severa e giungere alla sospensione dell'attività da questi svolta. Quanto alla pubblicizzazione dei dati sui contribuenti, Delzio non si esprime sugli elenchi anagrafici che molti insistono perché vengano reintrodotti (erano pubblicati negli anni '80, presso i Comuni e le Intendenze di Finanza); egli preferisce la formula, utilizzata negli Usa, della pubblicazione degli elenchi dei grandi evasori, corredati dalle informazioni sulle sanzioni adottate a loro carico.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Forum

Cooperazione, pronti al rilancio nel 2013

Oggi la quota italiana ferma allo 0,19% del Pil. Il prossimo anno 41 milioni in più L'aumento delle quote per gli aiuti dell'Italia al Terzo mondo andrà di pari passo con la ripresa economica del Paese. Tutti d'accordo per un impegno maggiore

La ripresa dell'Italia corre parallela al rilancio della cooperazione e all'apertura culturale del nostro paese. Lo hanno detto tra gli applausi il capo dello Stato e il presidente del Consiglio ieri a Milano al primo forum della cooperazione organizzato dal ministro Andrea Riccardi al quale ha partecipato anche il ministro degli esteri Giulio Terzi con il presidente del Burkina Faso Compaorè, il Commissario Ue per lo Sviluppo Piebalgs e l'amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni. Cooperazione che è strumento sì da riformare e aggiornare, ma resta strategico per contrastare il ripiegamento e la chiusura al resto del mondo globalizzato, una delle cause del declino nostrano. Niente buonismi, però, il nostro è un grande Paese con un imperativo etico di solidarietà. Lo afferma in un videomessaggio il presidente Napolitano, che ne approfitta per ringraziare i nostri "eroi silenziosi" che lavorano nell'universo della cooperazione (quasi 7.000 in 130 Paesi) lontano dai riflettori, affrontando piccole e grandi sfide quotidiane di pace. E a cui «i fatti hanno dato ragione». Il presidente della Repubblica chiede di riportare la cooperazione tra le priorità della politica nazionale perché «è politica estera nel senso più nobile ed elevato della parola». E perciò si augura dal governo risorse «adeguate». Gli fa eco il premier Mario Monti. Che non fa sconti, le risorse arriveranno quando si potrà, ma riconosce alla cooperazione allo sviluppo «un ruolo qualificante per il perseguimento degli obiettivi di politica estera e la tutela degli interessi del Paese» in un mondo dove la differenza tra politica interna ed estera è sempre più sottile, Monti auspica la riforma della legge 49 del 1987 e, in sintonia con Napolitano sull'imperativo etico di solidarietà, aggiunge che la cooperazione «è un investimento strategico in termini di sicurezza nazionale e internazionale di gestione dei flussi migratori, di protezione dell'ambiente, di sicurezza energetica, di promozione di opportunità economico commerciali per le imprese italiane». Rivendica con orgoglio come questa contribuisca a restituire credibilità al nostro Paese nelle principali sedi internazionali e nella gestione dei temi globali. E sottolinea che vuol mantenere gli impegni assunti al Fondo Globale per la lotta all'Aids, tbc e malaria. Sottolinea anche uno specifico italiano: «Dobbiamo esercitare il cosiddetto soft power, che passa per la persuasione e nel suscitare fiducia e simpatia». Creare relazioni, insomma, imparando dalla cooperazione, come è nel nostro dna.. Tocca al ministro Andrea Riccardi ricordare che «un Paese che non coopera è un Paese che declina». E per dimostrarlo cita uno studio dell'Ispi secondo cui fra il 1994 e il 2011 «ogni euro investito in cooperazione è rientrato». Il consenso c'è, i sondaggi vedono gli italiani favorevoli a un incremento dell'aiuto internazionale. «Non lasciamo la cooperazione agli addetti ai lavori, è una forma di partecipazione civile al mondo. Spieghiamola meglio, manca una narrazione pubblica di quel che fa». Anche Riccardi è favorevole alla riforma della legge 49, ma «con tempo e lungimiranza» e tenendo la regia dello Stato. E chiede per la cooperazione spazio costituzionale come per il pareggio di bilancio. Certo i fondi sono pochini e le donazioni dopo il boom per lo tsunami sono in calo. Alla cooperazione va lo 0,19% del Pil. «E l'Italia - conferma Riccardi con realismo - non riuscirà a raggiungere l'obiettivo di destinarvi lo 0,7% del Pil entro il 2015, ci fermeremo alla metà». Anche per il ministro degli Esteri Giulio Terzi il nodo delle risorse va affrontato insieme a quello della riforma della legge. In questi anni la cooperazione è cambiata, «è passata dall'assistenza al partenariato». «La solidarietà - prosegue il titolare della Farnesina - è connessa all'interesse nazionale. La legge 49 ha qualificato la cooperazione come parte della politica estera e il disegno di legge di riforma in Parlamento ribadisce che non c'è cooperazione senza politica estera e viceversa». Quanto alle risorse, «toglierle vuol dire limitare la capacità del Paese di perseguire appieno gli interessi nazionali. Quest'anno ai progetti sono stati destinati 200 milioni contro l'1,3 miliardi del 2007. Meno 80%. Abbiamo arrestato la tendenza ai tagli, ma fare di più è difficile allo stato della finanza pubblica». Il faro per il titolare della Farnesina resta l'Ue, primo donatore mondiale, che veicola il 50% degli aiuti per lo sviluppo italiani. E lì

che l'Italia vuole incidere di più: «Chiediamo di inserire l'immigrazione, la cooperazione, le questioni umanitarie e dell'energia in una politica estera integrata». Il capo dello Stato, il premier, tre ministri mobilitati (oggi arriva Grilli), 1.600 partecipanti tra addetti ai lavori, ong, università e imprese. Da ieri si riparla di cooperazione, il Forum che chiude oggi ha centrato l'obiettivo di muovere l'Italia.

«Muovi l'Italia, cambia il mondo». Lo slogan della due giorni di Milano dedicato alla cooperazione, che si conclude stamattina, fotografa bene l'atteggiamento del nostro Paese verso quello che il capo dello Stato ha definito «impegno etico di solidarietà». La crisi economica non sarà causa di ripiegamento

APERTI AL MONDO hNAPOLITANO «Grazie eroi silenziosi» «Grazie eroi silenziosi. La cooperazione internazionale «nel XXI secolo della globalizzazione» è non solo un imperativo etico di solidarietà ma anche «un critico investimento strategico. Nelle relazioni internazionali del Paese e per la tutela e la promozione degli interessi dell'Italia nel mondo». «Occorre fare sistema» e lavorare con «coerenza e unità di indirizzo» che spetta allo Stato dare. La cooperazione va anche vista in collegamento con la Ue» MONTI «Nuove risorse? Quando si potrà» «Fare cooperazione è oggi un imperativo etico di solidarietà ma è anche soprattutto un investimento strategico in termini di sicurezza nazionale e internazionale di gestione dei flussi migratori, di protezione dell'ambiente, di sicurezza energetica, di promozione di opportunità economico commerciali per le imprese italiane, di autorevole partecipazione del nostro Paese nei principali "fora" internazionali e nella gestione dei temi globali». Maggiori investimenti? «Quando si potrà». RICCARDI «L'alternativa è il declino» «Sembra che solidarietà e limitate risorse siano in conflitto, ma al contrario il bisogno è capace di liberarne». «Gli italiani sono ripiegati su se stessi, c'è un'introversione di sogni e progetto. Ma cooperare è essenziale nel mondo, è una via per rendere internazionale l'Italia. È troppo importante per essere lasciata a pochi». E l'Europa aspetta che l'Italia ricopra il suo ruolo: «L'ancoraggio all'Europa ci preserva da avventure solitarie non solo sul piano della cooperazione». TERZI DI SANTAGATA «Il nostro riferimento è l'Europa» Bisogna «affrontare con decisione il nodo delle risorse finanziarie» per quanto riguarda la cooperazione internazionale, «se vogliamo preservare il nostro giusto peso negli equilibri internazionali e continuare a parlare con autorevolezza a livello globale». «L'Italia deve invertire la tendenza, ed allinearsi, sia pur gradualmente, agli impegni presi con la comunità internazionale». «Il quadro di riferimento per la nostra politica di cooperazione non può che essere l'Europa».

7.000

I VOLONTARI ITALIANI NEL MONDO

130

I PAESI IN CUI L'ITALIA È IMPEGNATA

-80%

LA DIMINUZIONE DEI PROGETTI DAL 2007 A OGGI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Caso Inps, falso allarme «Lo Stato copre i buchi»

Mastrapasqua e Fornero: «Le pensioni sono al sicuro, il rosso creato dall'Inpdad è solo un dato contabile»
DAMILANO PIETRO SACCÒ

Le pensioni degli italiani sono al sicuro, anche dopo il buco «contabile» creato nei conti dell'Inps dalla fusione con l'Inpdap. Un articolo uscito ieri sul Corriere della Sera metteva in dubbio la solidità del bilancio dell'Inps per effetto dell'integrazione con la cassa degli statali e con l'Enpals, quella dei lavoratori dello spettacolo. Il ragionamento si basava sulla nota di assestamento al bilancio 2012 dell'ente previdenziale che dovrebbe essere analizzata in settimana dal Consiglio di indirizzo e vigilanza, l'organo composto dai rappresentanti dei sindacati incaricati di dare le linee di indirizzo all'Inps. Nel documento si spiega che il bilancio dell'Inps nel 2012 si chiuderà con un passivo di 8,8 miliardi e con un patrimonio in calo di 16 miliardi, da 41 a 25. Sarebbe quasi tutta colpa dell'integrazione nel bilancio dell'Inpdap, la cassa degli statali, che ha un patrimonio negativo per 10,2 miliardi e una perdita di 5,8 miliardi prevista per quest'anno. L'Enpals ha invece un patrimonio positivo per 3,4 miliardi, e quindi compensa solo in parte quel passivo patrimoniale. Con perdite da quasi 10 miliardi all'anno il patrimonio dell'Inps si azzererebbe nel giro di qualche anno. Ci sarebbe motivo di allarmarsi. Ma è stato direttamente Antonio Mastrapasqua, il presidente dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, a fare chiarezza. Innanzitutto, ha scritto Mastrapasqua in una nota diffusa ieri mattina, le cifre di cui parla il Corriere erano già state rese pubbliche a luglio. E poi la situazione dell'Inpdap era già nota: «La previdenza dei dipendenti pubblici è strutturalmente deficitaria: il blocco del turn over negli enti pubblici ha creato un irreversibile sbilancio tra le entrate contributive e le uscite per prestazioni. Non è l'unica gestione in Inps ad essere in questa situazione». Il passivo dell'Inpdap, ha spiegato Mastrapasqua, è sistematicamente compensato dai fondi dello Stato, che «ha sempre trasferito le risorse finanziarie a copertura del bilancio Inpdap, [e] farà altrettanto nei confronti dell'Inps ora che l'Inpdap è soppresso». Nessun allarme quindi: i passivi del bilancio «in nulla possono modificare le prestazioni previdenziali dovute a tutti i lavoratori, pubblici e privati». Inoltre «gli effetti delle riforme degli anni scorsi e quelli della Monti-Fornero, che si produrranno compiutamente dal prossimo anno, hanno messo definitivamente in sicurezza i conti della previdenza italiana». Lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ha confermato che il problema non esiste: «I dati erano tutti conosciuti, che l'Inpdap fosse in disavanzo non è una novità, quindi non c'è allarme. Il nostro obiettivo era ridurre i costi di gestione e dobbiamo riuscirci. Non si fa risparmio sulle pensioni mettendo insieme Inps e Inpdap o altri enti, si fa risparmio sugli oneri di gestione e di amministrazione e su quelli dobbiamo agire. Questi enti devono costare di meno, l'ente unico dovrà costare di meno e credo che lo farà». E in serata una nota unitaria dei ministeri del Lavoro e dell'Economia ha ribadito che la tesi dell'articolo del Corriere «è del tutto infondata e dà luogo a letture distorsive e a possibili strumentalizzazioni».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il governo insiste sul taglio delle indennità

Si punta a coinvolgere pure Province e Comuni. Più sanzioni Subito il via ai compensi ridotti. Solo con i rinnovi il taglio ai consiglieri. Mea culpa dei governatori

Subito il taglio delle indennità e dei fondi ai gruppi politici, dalle prossime legislature regionali la riduzione del numero dei consiglieri. Mario Monti conferma che intende dar seguito allo «sconcerto» manifestato nei giorni scorsi, davanti al dilagare degli scandali. Comincia così a profilarsi quel decreto sui costi della politica che il governo varerebbe giovedì e che vorrebbe estendere pure a Comuni e Province. L'esecutivo ha sciolto ormai i nodi giuridici sulla possibilità di ricorrere a un provvedimento urgente su queste materie: si può fare, hanno deciso gli esperti messi all'opera dal sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà. Ancora da quantificare è l'entità del risparmio procurato dalle nuove norme: si parla di circa 200 milioni, sui 1.100 milioni di costo globale dei Consigli regionali. Il grosso arriverebbe dal taglio alle circa 320 poltrone di consigliere, che passeranno dalle attuali 1.110 a 790. In realtà questa contrazione era già stata fissata nella drammatica "manovra Tremonti" dell'agosto 2011 (dovevano ridursi a 20 per le Regioni con popolazione fino a un milione di abitanti; a 30 per quelle fino a 2 milioni, e così via fino al numero di 80 per le Regioni sopra gli 8 milioni). La misura doveva essere poi recepita da ciascuna Regione, ma questo non è avvenuto in attesa di una sentenza della Corte Costituzionale che, invece, ne ha confermato la validità. Le imminenti elezioni del Lazio danno ora la possibilità al governo di rendere direttamente operative le norme di Tremonti, anche se le Regioni le applicheranno solo con i rinnovi. Proprio il Lazio farà da battistrada passando, con il nuovo Consiglio da eleggere entro 3 mesi, da 70 a 50 membri. Ogni consigliere, solo come stipendi e indennità (quindi senza rimborsi, auto blu e altre voci), costa circa 250mila euro lordi all'anno. La scure dovrebbe poi abbattersi subito su indennità e benefit vari di consiglieri e assessori, anche per quelli di Province e Comuni. Il metro di paragone sarà lo stipendio dei parlamentari nazionali: quelli di consiglieri e assessori regionali saranno rapportati in percentuale (per esempio il 50 e il 60%), e così si farà per gli altri enti. Ovviamente si interverrà pure sui soldi dati ai presidenti, che possono arrivare fino a 15mila euro al mese. Ma il vero "botto" si potrebbe realizzare se si intervenisse anche sui compensi dati ai manager delle società partecipate dagli enti locali. Le Regioni hanno promesso che stavolta non faranno ricorsi alla Consulta. Anzi oggi è il giorno del mea culpa da parte di due governatori: «La nostra autoriforma non è andata velocemente come il Paese meritava», ha detto Vito De Filippo, presidente della Basilicata; «l'autonomia ha consentito fatti inaccettabili», ha convenuto Catiuscia Marini (Umbria). MENO CONSIGLIERI Calo di almeno 320 unità Il numero dei consiglieri sarà riparametrato agli abitanti delle Regioni. Nell'ipotesi minima, si punta a sbloccare una norma (mai attuata) già prevista un anno fa dall'ex ministro Tremonti. Il loro numero scenderà di almeno 320 unità. Dovrebbero essere poi ridotte le loro indennità e le pensioni. FONDI AI GRUPPI Rimborsi ristretti e giustificati Si prevede una forte stretta sulle risorse date in appannaggio ai gruppi politici. Potranno essere rimborsate solo alcune spese. E soprattutto verrà messa fine alla prassi del pagamento in base a una semplice autocertificazione: servirà un giustificativo. Infine, i bilanci dei gruppi dovranno essere certificati. LE SANZIONI Mano dura su chi non si adegua L'obiettivo è quello di rafforzare le sanzioni "politiche" per gli amministratori coinvolti in sprechi. Il modello è il meccanismo adottato dal decreto attuativo del federalismo che ha già previsto la decadenza (e l'ineleggibilità per 10 anni) per i governatori che dovessero "cacciare" le Regioni in gravi dissesti finanziari. I MONOGRUPPI Stop alla loro formazione Palazzo Chigi vuole porre un argine al proliferare di gruppi consiliari che non sono espressione di liste presenti alle elezioni nazionali o amministrative e, in pratica, alla formazione dei monogruppi composti da un solo consigliere, ma trattati in modo pressoché uguale a quelli dei partiti "veri".

La disoccupazione torna al 2004 Gli «inattivi» crescono al 36,3%

In agosto il dato si attesta al 10,7%. L'aumento di coloro che non hanno e non cercano un lavoro sale dello 0,6%, quasi esclusivamente donne

La disoccupoazione tocca i livelli del 2004. A riferirlo è l'Istat che indica come la disoccupazione in Italia sia ancora sui massimi livelli. Ad agosto il tasso è rimasto stabile per il terzo mese consecutivo, attestandosi al 10,7%, dato più alto dal 2004 (anno d'inizio delle serie storiche mensili). Inoltre, secondo i dati provvisori dell'Istat, il tasso di disoccupazione, ad agosto, è aumentato di 2,3 punti percentuali su base annua. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) ad agosto è al 34,5%, in diminuzione di 0,5 punti percentuali su luglio, mentre risulta in aumento di 5,6 punti su base annua. Tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 593mila. Nello stesso mese gli inattivi, cioè coloro che non hanno e non cercano un lavoro, sono tornati ad aumentare su base mensile. L'aumento degli inattivi su luglio è di 92 mila unità (+0,6%) e si tratta quasi esclusivamente di donne. Dando uno sguardo all'Europa il dato non migliora, anzi. In agosto, secondo i dati Eurostat, ha raggiunto il nuovo record dell'11,4% dall'11,3% di luglio, il più alto dalla creazione della moneta unica. Ai massimi livelli anche il tasso nell'Ue a 27 paesi, al 10,5%. Un anno fa, ad agosto 2001, il tasso di disoccupazione nei 17 Paesi Ue era al 10,2%, mentre nei 27 Paesi ue era al 9,7%. Complessivamente, Eurostat stima in 25,466 milioni i disoccupati in Europa, di cui 18,196 milioni nell'eurozona, segnando un ulteriore aumento rispetto a luglio di 49mila unità nei 27 e di 34mila nei 17. Grecia e Spagna si confermano i Paesi con il livello di senza lavoro più elevato (rispettivamente 25,1% e 24,4%). In Italia il dato (ancora provvisorio) si conferma stabile per il terzo mese consecutivo al 10,7%. I tassi più bassi sono invece di nuovo stati registrati in Austria (4,5%), Lussemburgo (5,2%), Olanda (5,3%) e Germania (5,5%). Resta a livelli elevatissimi anche la disoccupazione giovanile, al 22,8% nell'eurozona (contro il 22,9% di luglio) e al 22,7% nell'Ue-27 (22,6% a luglio), con 5,458 milioni persone sotto i 25 anni senza un'occupazione, di cui 3,392 solo nell'eurozona. E se in Germania, Olanda e Austria ci sono i tassi più bassi di disoccupazione in Europa, Grecia e Spagna conquistano il primato negativo. La Grecia, infatti, batte Spagna per livello di disoccupazione giovanile in agosto. Madrid cede il primato negativo ad Atene, detenuto da mesi, con una percentuale del 52,9% di giovani sotto i 25 anni senza un lavoro. La Grecia si impone con un tasso di disoccupazione giovanile salito in agosto al 55,4%. In entrambi i paesi sono di più i giovani disoccupati che occupati. Immediate i commenti di Confcommercio:«Nessun segno tangibile di un'inversione di tendenza rispetto al profilo declinante nell'economia italiana».

Foto: Enrico Giovannini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Pensioni in equilibrio, lo Stato coprirà il rosso dopo la fusione con l'Inpdap »

Il presidente Inps Mastrapasqua: «Il disavanzo di 5,8 miliardi non deve suscitare allarme. In arrivo le risorse che riporteranno i conti in equilibrio»

«La previdenza dei dipendenti pubblici è strutturalmente deficitaria: il blocco del turn over negli enti pubblici ha creato un irreversibile sbilancio tra le entrate contributive e le uscite per prestazioni. Non è l'unica gestione in Inps ad essere in questa situazione. Ma il sistema previdenziale vive per sua natura della strutturale solidarietà tra gestioni». Lo sostiene il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, spiegando che «le cifre che riguardano la nota di assestamento di bilancio (i 5,8 miliardi di passivo della gestione Inpdap e i 10 miliardi di disavanzo patrimoniale dell'Istituto della previdenza pubblica) non modificano la piena consapevolezza di una sostanziale stabilitaà dei conti dell'Istituto e del sistema previdenziale italiano. Gli effetti delle riforme degli anni scorsi e quelli della Monti-Fornero, che si produrranno compiutamente dal prossimo anno, hanno messo definitivamente in sicurezza i conti della previdenza italiana». «La situazione critica in cui versava il bilancio Inpdap non è conseguenza né dell'azione degli amministratori precedenti, né del lavoro efficiente dei dipendenti. Lo Stato ha sempre trasferito le risorse finanziarie a copertura del bilancio Inpdap, farà altrettanto nei confronti dell'Inps ora che l'Inpdap è soppresso». Comunque sostiene il presidente dell'Inps, «l'integrazione di Inpdap ed Enpals in Inps porterà alla creazione di un ente efficiente e trasparente, per tutti. A partire dal ruolo che devono giocare le Amministrazioni pubbliche in qualita' di datori di lavoro di oltre tre milioni di lavoratori attivi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ENERGIA ELETTRICA

Scaroni (Eni): «Siamo leader pure in Africa»

«Passo dopo passo Eni sta diventando uno dei primi produttori di energia elettrica in Africa. Se non c'è energia elettrica, non ci può essere sviluppo». Così l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, intervenendo al Forum della Cooperazione internazionale in corso a Milano. «Non crediate - ha continuato Scaroni - che la nostra scelta sia semplice o ovvia: le compagnie petrolifere non amano mettere i propri soldi nelle mani di governi i cui equilibri interni sono spesso precari». Il capo del Cane a sei zampe ha poi ricordato che la presenza del gruppo nel continente si deve alla «tradizione matteiana di vicinanza ai Paesi in cui operiamo. Noi - ha continuato - evitiamo atteggiamenti predatori». Nel quadriennio 2012-2015 la società prevede investimenti per 59,6 miliardi di euro, «più del 75% dei quali sarà destinato alle attività estrattive». Lo ha annunciato il chief corporate operations officer dell'Eni, Salvatore Sardo, durante il suo intervento alla Lectio inauguralis tenuta ieri all'Università Bocconi di Milano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DECRETO CRESCITA/ Nell'ultima bozza del dl arriva la disciplina del lavoro, valida 4 anni

Contratto da start-up innovativa

Assunzioni senza vincolo di causale e con retribuzioni ad hoc

Un contratto di lavoro ad hoc per le start-up innovative. Durante i primi quattro anni di vita, infatti, potranno assumere lavoratori a termine senza vincolo di causale, senza pagare l'addizione dell'1,4% e con una retribuzione pari al minimo tabellare del ccnl più una parte variabile legata alla redditività o alla produttività, fissata a livello aziendale, anche sotto forma di stock option. Lo stabilisce, tra l'altro, l'ultima bozza del decreto sviluppo, in arrivo al consiglio dei ministri.Start-up innovative. Le novità appartengono al quadro di norme finalizzato allo sviluppo tecnologico e all'occupazione soprattutto giovanile, per cui la bozza di decreto crescita disciplina le misure per le cosiddette imprese start-up innovative. Sono novità che troveranno applicazione limitatamente a un periodo di quattro anni dalla data di costituzione della società start-up.Contratto a termine libero. Le nuove norme danno facoltà di assumere a termine liberamente, cioè senza vincolo di giustificare l'apposizione del termine, a patto che le assunzioni siano destinate allo svolgimento di attività inerenti all'oggetto sociale della società. L'assunzione potrà avere una durata minima di sei mesi e massima di 36 mesi, comunque entro il periodo di validità del regime speciale (quattro anni dalla costituzione). Arrivati a 36 mesi, inoltre, è data la possibilità di siglare un ulteriore contratto a termine (fino a coprire l'intero periodo di quattro anni) a condizione che la stipulazione avvenga presso la direzione territoriale del lavoro competente. Durante tutto il periodo di validità del regime speciale, inoltre, i rapporti a termine possono essere anche più di uno e possono succedersi senza soluzione di continuità. Questa liberalizzazione d'assunzione temporanea (quattro anni) è soggetta a un'ipotesi sanzionatoria e a un vincolo. La sanzione scatta al superamento del limite di 36/48 mesi del rapporto a termine o in caso di assunzione fuori del periodo di quattro anni; in tali ipotesi, infatti, il contratto di lavoro verrà considerato a tempo indeterminato. Il vincolo, invece, scatta al raggiungimento dei termini massimi di lavoro a termine: con quello stesso lavoratore (per i quali sono stati raggiunti i limiti), la start-up non potrà stipulare contratti di lavoro diversi da quello dipendente a tempo indeterminato (è preclusa la possibilità di stipulare altre tipologie di lavoro, compresi quelli di natura autonoma).Costo del lavoro ridotto. Oltre alla temporanea liberalizzazione, il contratto a termine costerà di meno dal punto di vista contributivo e retributivo. Sotto il primo aspetto non troverà applicazione l'addizionale dell'1,4% introdotta dalla legge n. 92/2012 (riforma Fornero) destinata al finanziamento della nuova Aspi. Mentre in termini retributivi è previsto che il lavoratore venga retribuito da una parte fissa, che non può essere inferiore al minimo fissato dai ccnl, e da una parte variabile legata all'efficienza o alla redditività dell'impresa, alla produttività del lavoratore o del gruppo di lavoro, o ad altri obiettivi o parametri di rendimento concordati tra le parti (azienda e lavoratore), incluse le assegnazioni di opzioni per l'acquisto di quote o azioni della società e la cessione gratuita delle stesse.Parola ai sindacati. Infine, il regime speciale affida ai sindacati (sul piano nazionale) la possibilità di definire: a) criteri per determinare il minimo tabellare e la definizione della parte variabile; b) norme di adattamento delle regole di gestione del rapporto di lavoro alle esigenze aziendali («l'articolo 8» della manovra Sacconi).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Authority energia elettrica e gas ha posto in consultazione un documento sui flussi informativi

Black list di chi non paga la luce

Banca dati finalizzata a valutare l'affidabilità del cliente

Una banca dati di chi non paga le bollette di luce e riscaldamento. La novità, il cui acronimo è Bicse (banca dati inadempimenti contrattuali dei clienti finali nel settore energetico), potrebbe arrivare presto. L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha infatti messo in consultazione un documento che illustra le modalità attuative dei flussi informativi previsti dalla legge n. 129/2010. Nel database, oltre alle informazioni su utenze attive e relativi consumi di energia, sarebbero raccolti anche i mancati pagamenti. Per ogni consumatore, identificato dal codice fiscale, saranno presenti la tipologia di fornitura (uso domestico o no) e tutte le notizie attinenti alla stessa (revoche, contenziosi, ritardi nei pagamenti ecc.). Al «cervellone», istituto presso Acquirente Unico spa, avranno accesso le società venditrici di energia e gas, che saranno allo stesso tempo anche i soggetti obbligati a immettere periodicamente le informazioni. Il sistema potrebbe quindi fungere da radar per le aziende erogatrici dei servizi, per poter valutare in anticipo l'affidabilità del cliente. Anche perché le morosità risultano in aumento, sia a causa della crisi economica sia per via del cosiddetto «turismo energetico». Tale fenomeno consiste nell'utilizzo indebito delle offerte proposte dai vari player del mercato: passando frequentemente da un operatore all'altro, chi mette in atto questi comportamenti non salda le bollette dovute lasciando l'azienda fornitrice, ormai priva della possibilità di interrompere il servizio, a dover percorrere l'impervio percorso del recupero crediti. Ma il documento posto in consultazione dall'Aeeg (osservazioni potranno essere avanzate fino al 5 ottobre) fa molto discutere. Secondo alcune associazioni di consumatori, infatti, distinguere i «furbetti» da chi davvero non riesce a onorare le bollette potrebbe risultare complicato, creando il rischio che le famiglie in difficoltà possano trovarsi senza elettricità e riscaldamento. Anche impiantisti e manutentori non sono d'accordo con l'ipotesi della black list. «Il problema principale», spiega Carmine Battipaglia, presidente nazionale Cna Installazione Impianti, «si pone soprattutto per chi si ritrova ad avere contenziosi con il proprio gestore. E i contenziosi sono sempre più frequenti, anche tenuto conto della posizione dominante dei principali distributori rispetto ai clienti finali». Insomma, il pericolo sarebbe quello di penalizzare le aziende non morose, ma che per via di una controversia aperta non hanno pagato le bollette precedenti. «Non si comprende la finalità di tale strumento», chiosa Battipaglia, «ossia tutelare la competitività degli operatori energetici garantendoli dal rischio creditizio, tenuto conto che le pmi operano tutti i giorni sul mercato in questa fase difficile fronteggiando i ritardi di pagamento e le morosità anche della p.a.».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La circolare ha fornito le indicazioni sui comportamenti che mettono a rischio le agevolazioni

Remissione in bonis, confini ampi

Sanabili entro il 31 dicembre gli inadempimenti del 2011

Remissione in bonis, con perimetro temporale ampio: con l'istituto, di recente introduzione, sanabili, entro il prossimo 31 dicembre, anche taluni inadempimenti del 2011.L'Agenzia delle entrate ha emanato, lo scorso 28 settembre (si veda ItaliaOggi, 29/12/2012), la circolare n. 38/E che è intervenuta per fornire chiarimenti sull'istituto introdotto dai commi da 1 a 3-bis, dell'art. 2, dl n. 16/2012 (cosiddetto «Decreto semplificazioni fiscali»).Numerose le precisazioni fornite dalle Entrate che, preliminarmente, hanno confermato l'applicazione dell'istituto a tutte le fattispecie non disciplinate dal dpr n. 442/1997; le disposizioni in commento, in effetti, tendono a sanare tutte quelle omissioni (comunicazioni o adempimenti) che comportano la decadenza dalla fruizione di benefici di natura fiscale (per esempio, il regime tributario di favore degli enti non commerciali) o dall'applicazione di regimi fiscali opzionali (tassazione per trasparenza delle società di capitali, consolidato fiscale ecc.).Si ricorda che la fruizione delle agevolazioni fiscali o l'accesso ai regimi opzionali sono, in tal caso, subordinati (condicio sine qua non) al fatto che, sulla stessa materia, il contribuente non sia assoggettato alle attività di accertamento, sia in possesso dei requisiti richiesti, abbia tenuto un comportamento in linea con quanto richiesto dalle specifiche norme e, infine, esegua l'adempimento (comunicazione o opzione) versando contestualmente la sanzione, di cui all'art. 11, dlgs n. 471/1997.Restano fuori dall'ambito applicativo tutte quelle fattispecie per le quali resta valido il comportamento concludente del contribuente come, per esempio, le fattispecie riguardanti l'opzione per la liquidazione Iva trimestrale, la rinuncia all'applicazione del regime speciale dei produttori agricoli, l'applicazione dell'imposta con il metodo analitico per la cessione dei beni usati e degli oggetti d'arte o d'antiquariato.L'agenzia, sul tema, ricorre a un semplice esempio, quello della mancata trasmissione della comunicazione all'Agenzia delle entrate, relativa alla detrazione del 55% per il risparmio energetico; l'omesso invio non comporta la decadenza del bonus ma rende solo applicabile la sanzione da un minimo di 258 euro a 2.065 euro (circ. 21/E/2010).Con riferimento alla possibilità di mantenere un regime fiscale privilegiato, la stessa agenzia ricorda che taluni enti non commerciali (le onlus, le organizzazioni di volontariato e le pro-loco in regime forfetario restano escluse e altre tipologie, come le associazioni sportive che esercitano anche attività di natura commerciale, lo presentano in forma semplificata) devono inviare la comunicazione dei dati rilevanti (Eas) per poter applicare le disposizioni di favore, di cui all'art. 148, dpr n. 917/1986 e art. 4, dpr n. 633/1972, entro 60 giorni dalla data di costituzione; in caso di omessa presentazione non possono utilizzare il regime fiscale agevolato, come indicato dai commi da 1 a 3-bis, dell'art. 30, dl n. 185/2008 (cosiddetto «Decreto anticrisi»).Il documento di prassi precisa che, utilizzando l'istituto in commento, l'ente che ha omesso la presentazione del modello Eas ma in possesso dei requisiti, può accedere al regime agevolato sanando il mancato invio del 2012 con la trasmissione del modello entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi (1/10/2012); termine che slitta al 31/12/2012, in sede di prima applicazione.Ma vi è di più. Le Entrate ricordano, infatti, utilizzando un altro esempio che, per applicare il regime della tassazione per trasparenza delle società di capitali, il contribuente deve esercitare l'opzione entro il primo dei tre periodi d'imposta nei quali si intende applicare la detta disciplina, con la conseguenza che, in presenza di una società con esercizio coincidente con l'anno solare che applica il regime citato per il triennio 2011/2013, la stessa può sanare la propria posizione (invio del modello + pagamento della sanzione minima) entro il prossimo 31 dicembre (2012), pur avendo omesso la presentazione dell'opzione nel termine del 31/12/2011.In effetti, il termine a regime per eseguire la regolarizzazione dell'omissione è stato fissato entro il termine della prima dichiarazione utile, dovendo intendere tale quello relativo alla prima dichiarazione successiva a quella prescritta per la comunicazione o l'opzione, senza tenere conto della tolleranza prescritta dal comma 7, dell'art. 2, dpr n. 322/1998 (90 giorni).L'Agenzia, infine, è intervenuta sulle fattispecie del riparto al 5 per mille e del consolidato fiscale, giacché nella prima ipotesi l'accesso al riparto è condizionato, oltre al possesso dei requisiti sostanziali e al

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

versamento della sanzione minima, alla presentazione di un'istanza o all'integrazione dei documenti entro il 30 settembre, mentre nella seconda ipotesi la società capogruppo può utilizzare le eccedenze Ires emergenti dal modello ad hoc (CNM), ancorché l'ammontare non sia stato indicato in sede dichiarativa, versando contestualmente la sanzione maggiorata pari a 2.065 euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Spending chiede il 5% dei risparmi

Taglio dei consumi, gli enti si adeguano

Gli enti di previdenza privatizzati si adeguano (alla spicciolata) al taglio delle spese intermedie, per versare il ricavato nelle casse dello stato. Ma, scaduto domenica 30 settembre il termine imposto dalla legge 135/2012 (sulla «spending review»), sondando il terreno fra gli istituti dei professionisti si scopre che alcuni mancano all'appello e altri hanno solamente stimato i risparmi (del 5% sui consumi del 2012, mentre il prossimo anno la percentuale richiesta salirà al 10%), perché in attesa di una nuova circolare del ministero dell'economia per definire i parametri per le riduzioni delle uscite, dopo che l'Adepp, l'associazione che li riunisce, ha impugnato quelle recentemente emanate (si veda ItaliaOggi del 27/09/2012). Fra i primi ad aver effettuato il calcolo della cifra dovuta ci sono i ragionieri (550 mila euro), a seguire i geometri (500 mila), 200 mila invece per dottori commercialisti e consulenti del lavoro, meno di 100 mila da agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi e, infine, 33 mila 426 euro dai biologi, a seguire si è aggiunto l'Enpav (veterinari), il cui presidente Gianni Mancuso rivela che la sforbiciata si attesterebbe «sui 50 mila euro. Ci restano, però», precisa, «ancora molti dubbi sulla corretta interpretazione della dicitura «consumi intermedi». E, perciò, è difficile per i nostri tecnici conteggiare con esattezza la somma. Tutto parte, com'è noto, dalla questione dell'inclusione delle casse previdenziali nell'elenco dell'Istat delle amministrazioni pubbliche, che noi contestiamo da tempo. È lì, infatti, che nasce il fondamento normativo con cui si prevede che, con quello che adesso ci viene imposto di risparmiare, si provveda al risanamento del bilancio statale».Quanto all'ente pensionistico degli avvocati, ha «regolarmente effettuato il versamento come da disposizioni di legge», quindi nei tempi indicati, però, tiene a sottolineare che ciò è avvenuto «con riserva di ripetizione. In proposito, è stata inoltrata la richiesta ai ministeri competenti, informando la Corte dei conti». Nulla trapela, finora, sull'importo stanziato, perché gli interessati fanno sapere che al momento «preferiscono mantenere l'informazione riservata», proprio a causa dell'incertezza della situazione e dei suoi possibili sviluppi. Una posizione, del resto, nota quella della cassa forense, poiché nei mesi scorsi, durante l'esame parlamentare del decreto sulla «spending review», il presidente Alberto Bagnoli aveva denunziato i «fondati dubbi di costituzionalità della norma», preannunciando, come poi è avvenuto, ricorsi «nelle sedi competenti». Non rende nota, infine, l'entità dei tagli da praticare al suo interno neppure l'Enpam (medici e odontoiatri), malgrado ciò mette in luce altre cifre per puntare il dito contro un provvedimento ritenuto iniquo: ammonterebbe a «circa 20 milioni di euro l'arretrato che l'ente dovrebbe percepire dallo stato per aver versato, per i propri iscritti, l'indennità di malattia, non rimborsata per otto anni, a partire dal 2003».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Come si aggira il tetto agli stipendi

I manager pubblici hanno la possibilità di cumulare gli emolumenti di diversi incarichi Lo prevedono due commi della spending review che modificano la norma originaria . . . La Cgil attacca: tagliati i ticket per gli impiegati mentre per i vertici restano le prebende

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Il taglio dei ticket dei dipendenti pubblici è già una realtà: solo 7 euro a pasto. Anche per chi lavora nelle grandi e costose città del Nord. Non si può dire lo stesso del «tetto» agli stipendi degli alti dirigenti e top manager delle società pubbliche, fissato nel Salva-Italia a circa 294mila euro lordi annui. Esiste un cavillo, infatti (si sa, queste cose stanno sempre nei dettagli) che consentirebbe di sommare gli emolumenti di diversi incarichi. Insomma, il «tetto» si applicherebbe a ciascun emolumento, ma non all'intero introito. È quanto denuncia la Cgil rivelando alcuni passaggi del decreto spending review. In particolare all'articolo 2 di quel provvedimento sono stati aggiunti due commi nella versione definitiva del maxiemendamento su cui il governo ha posto la fiducia. «All'articolo 2 sono stati inseriti i commi 20 quater e 20 quinquies che modificano l'articolo 23 del Salva-Italia - dichiara Michele Gentile della Cgil che regolava i compensi degli amministratori con deleghe delle società partecipate dal ministero dell'Economia e delle Finanze». Insomma, l'«aiutino» sarebbe riservato ai manager e non ai dirigenti. Il testo dell'«aggiunta» sembra neutrale. «Per le società non quotate - si legge - direttamente o indirettamente controllate da tutte le pubbliche amministrazioni, statali, regionali, provinciali e comunali nonché dagli enti pubblici non economici, i compensi per queste particolari cariche non possono superare il trattamento economico del primo presidente di Cassazione». Secondo il dirigente della Cgil questa formulazione limita il «tetto» a ciascun incarico, e non alla somma di incarichi. Ma non c'è solo questo. Si prevede inoltre che l'adeguamento degli emolumenti sia attuato «al primo rinnovo dei consigli di amministrazione successivo al 15 agosto 2012». Una data che investe diversi nomi. Per fare un esempio, «potrebbe esserci quello del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, il cui incarico di vice presidente di Equitalia e di componente del cda stesso, comporta una retribuzione che potrà essere ridotta solo dopo il rinnovo del Consiglio, in calendario nel 2015. O come il direttore generale della Rai di recente nomina, e chissà per quanti altri dirigenti pubblici. È assolutamente necessario - conclude Gentile - varare una misura di emergenza che limiti le retribuzioni degli alti dirigenti nonché una vera trasparenza, già oggi obbligatoria per legge, sui nominati e sulle loro prebende». A CHE PUNTO SIAMO? Ma pesanti ombre calano anche sull'applicazione della soglia massima a un solo incarico. Ancora in settembre il ministro Filippo Patroni Griffi ha dichiarato in parlamento che 18 manager pubblici superavano il «tetto» dei 294mila euro. Ma il controllo era stato effettuato su 37 amministrazioni pubbliche su 80 interessate. Circa la metà hanno risposto, infatti, al questionario inviato dal ministero. Alcune amministrazioni - secondo alcune indiscrezioni - hanno già effettuato il taglio dello stipendio, mentre in altri casi il taglio non c'è ancora stato: si attende il raggiungimento del limite massimo prima di far scattare la tagliola. Per ora il testo non prevede deroghe, ma lo stesso ministro non ha escluso una decisione in proposito, riguardo figure apicali come il capo della polizia o il ragioniere generale dello Stato. Come dire: i lavori sono ancora in corso. Servono mesi per attuare la norma varata l'anno scorso. E nel frattempo, mentre le settimane scorrono, si «infilano» in altri decreti disposizioni «salva-stipendio». Intanto i dipendenti devono pagarsi i pasti di tasca propria.

Venerdì il via libera in commissione e la prossima settimana l'esame dell'Aula. Ma non ci sarà l'anticipo al 2013 del fondo taglia-tasse

L'ok del Fondo monetario ridà slancio alla delega fiscale

Antonio Satta

Questa mattina la commissione Finanze della Camera comincerà l'esame degli emendamenti (circa 300) al disegno di legge sulla Delega Fiscale. Il testo del governo dopo aver sonnecchiato per tutta l'estate ha ripreso il suo iter a passo di marcia, tanto che venerdì 5 ottobre dovrebbe essere licenziato dalla commissione stessa per approdare la settimana successiva (mercoledì 10) in Aula, dove l'esecutivo dovrebbe ricorrere al voto di fiducia per tagliare ulteriormente i tempi (e blindare il testo). L'obiettivo è arrivare alla definitiva approvazione del Senato entro novembre, in modo di licenziare i decreti delegati prima della fine dell'annoe comunque prima della fine della legislatura. «I tempi ci sono, siamo convinti di potercela farea rispettarli», ha detto ieri il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, autore principale della delega, presentando alla stampa la relazione del Fmi dedicata al testo governativo. Un parere che prima dell'estate era stato richiesto direttamente dall'esecutivo e che forse è servito più a superare resistenze interne che perplessità esterne. Una parte della delega, quella che prevede una più stringente definizione dell'abuso del diritto, una riparametrazione del penale tributario e un confine più netto tra elusione ed evasione fiscale, non è ben vista da alcuni settori della magistratura. Nona caso la prima stesura del ddl delega, varato dal Consiglio dei ministri in aprile, non superò il vaglio del Quirinale. Napolitano la rispedì al mittente chiedendo modifiche, in modo che la nuova normativa non impattasse su processi già avviati. Del resto il numero di procedimenti in corso è diventato altissimo da quando il governo precedente ha abbassato, per esempio, la soglia per i reati di dichiarazione fraudolenta e di omessa dichiarazione da 77.468,53 a 30.000 euro. «Il penale tributario scatta con soglie troppo basse», ammette Ceriani, «non possiamo scaricare sull'amministrazione penale 150 mila procedimenti in più all'anno». Su questo ed altri aspetti del ddl è arrivato ora dal Fmi «un forte endorsement ad andare avanti sulla linea di questa delega», ha commentato con soddisfazione Ceriani, ricordando che gli esperti del Fmi hanno indicato tra i temi della delega tre priorità principali: l'aggiornamento del catasto, una maggiore certezza nel diritto tributario (che si combini con un miglioramento delle relazioni tra contribuenti e autorità fiscali), e una modifica del trattamento fiscale degli utili trattenuti dai diversi tipi di imprese, in modo «da avvicinare le società individuali e di personea quelle di capitali». Per la veritài tecnici dell'Fmi hanno segnalato anche che nella delega mancano misure per affrontare «alcune delle maggiori debolezze del sistema come quella sulla ristretta base dell'Iva». Ceriani, però, ha ricordato nella conferenza stampa che la delega nonè una riforma fiscale. «Il Fondo, come altre istituzioni, spinge per una trasferimento del peso fiscale dalle imprese e dal lavoro ai consumi. Noi, però, in questa fase, crediamo che non sia il caso di intervenire sull'Iva». Sempre Ceriani ha spiegato che, a differenza di quanto propongono alcuni emendamenti Pde Pdl, il governo non intende anticipare al 2013 il finanziamento del fondo taglia tasse, che dovrebbe scattare dal 2014. Il sottosegretario non lo ha detto, ma il gettito che si ricaverà in questo e nel prossimo anno dalla lotta all'evasione (il canale che dovrebbe finanziare lo stesso fondo), è ormai ampiamente impegnato. E a proposito di incassi fiscali, i dati aggiornati non sono ancora disponibili, ma Ceriani assicura che «il gettito fiscale non sta andando male, considerando che siamo in un periodo di recessione. Sta tenendo abbastanza». Intanto, sempre ieri, il Tesoro ha reso noti i dati relativi al fabbisogno del settore statale, che nei primi nove mesi dell'anno si è attestato a 45,5 miliardi di euro, in netto calo rispetto ai 59 miliardi dello stesso periodo 2011. Nel solo mese di settembre si è invece realizzato un fabbisogno di 11,4 miliardi, in diminuzione sugli 11,9 di un anno fa. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

30 articoli

torino

Immatricolazioni Il Lingotto al 30,3%. Panda, Punto e 500 le più vendute. Mondo a quota 60 milioni

Auto, il mercato torna all'84

Vendite in caduta libera (-25,7%), cresce la quota Fiat

Gabriele Dossena

MILANO - Se ad agosto era andata male, settembre si è chiuso peggio. Con un -25,7%, le vendite di auto nuove hanno accusato il decimo calo consecutivo a due cifre. Rispetto a un anno fa sono state vendute quasi 38 mila auto in meno (109.178 contro le 142.021 del settembre 2011, che già era stata un'annata pessima). Nel consuntivo dei primi nove mesi la flessione si ridimensiona, si fa per dire, al 20,46%, attestandosi a 1,090 milioni di vetture, contro 1,371 milioni dello scorso anno. E a conferma della crisi che morde l'intero settore, non va meglio nemmeno per l'usato: anche i trasferimenti di proprietà, secondo i dati diffusi dal ministero dei Trasporti, sono scesi a poco più di 309 mila (-17,75% rispetto al settembre di un anno fa).

Per l'Anfia questi volumi ci riportano ai livelli del settembre 1978. «Giocano ancora una volta a sfavore di una ripresa, o perlomeno di una stabilizzazione del mercato, sia il rialzo generalizzato dei prezzi di tutti i carburanti, sia l'incertezza sulla futura disponibilità di spesa dei consumatori».

Difficoltà finanziarie e preoccupazioni per il futuro. «Rispetto ai livelli ante-crisi la domanda è scesa del 42% - rileva Gian Primo Quagliano del Centro studi Promotor - una situazione che trova giustificazione nel fatto che i consumatori hanno ridotto la loro propensione all'acquisto di auto e di altri beni di consumo durevoli in misura molto superiore alla contrazione delle risorse a loro disposizione, per il forte impatto psicologico delle difficoltà finanziarie e per le connesse preoccupazioni per il futuro». Jacques Bousquet, numero uno dell'associazione delle case estere (Unrae), rincara la dose denunciando l'effetto di «demotorizzazione» in corso sotto il peso delle tasse: «Le famiglie italiane stanno gradualmente radiando la propria auto senza acquistarne una nuova: il parco circolante dei privati, nei primi sei mesi di quest'anno, si è ridotto di 60 mila unità».

In questo scenario, Panda, Punto e 500 risultano le auto più vendute. Il gruppo Fiat ha registrato a settembre una quota del 30,3%, «in crescita di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno scorso - precisa una nota del Lingotto -. Complessivamente si tratta però del peggior risultato ottenuto in settembre dal 1984». E in un mercato ormai costantemente in «rosso», gli unici marchi in controtendenza sono la coreana Kia (+12,21%) e la Land Rover (+35,11%).

Intanto, i dati su scala mondiale stanno marciando verso un nuovo record: le stime indicano per fine anno il superamento di 60 milioni di nuove auto vendute.

gdossena@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'emergenza Il sindaco: «Ci stiamo lavorando»

Rifiuti, nuovo duello Alemanno-Sottile su Monti dell'Ortaccio

Il prefetto: nessuna alternativa. «No, c'è»

Francesco Di Frischia

«Non ci sono alternative a Monti dell'Ortaccio». Il monito lo lancia il prefetto e commissario per l'emergenza rifiuti di Roma, Goffredo Sottile, al termine di una visita ieri al sindaco, Gianni Alemanno che replica: «Rispetto il punto di vista del prefetto Sottile, ma stiamo costruendo un'alternativa a Monti dell'Ortaccio». E si continua a parlare di una eventuale proroga di Malagrotta.

Al termine della riunione, Sottile chi gli chiede della contrarietà espressa, in conferenza dei servizi, dagli enti locali nei confronti di Monti dell'Ortaccio, sito da lui indicato per la discarica temporanea della Capitale, il prefetto spiega che tale contrarietà «va motivata sul piano tecnico, perché la scelta politica l'ho già fatta e secondo me non c'è un'alternativa...». Interpellato sui prossimi passi da compiere, il prefetto ha annunciato: «Stiamo attendendo che il Colari ci invii delle integrazioni al progetto» per la discarica temporanea, «che dovremo esaminare per esprimere delle valutazioni». Infine, quanto all'ipotesi di un'ulteriore proroga della chiusura di Malagrotta, per ora fissata al 31 dicembre, il prefetto afferma: «Speriamo di scongiurarla, ma dipende dall'insieme. E comunque non si può prorogare Malagrotta all'infinito, perché è quasi piena». Ma i presidenti del XV e XVI Municipio, Gianni Paris e Fabio Bellini, invitano Sottile «a cercare una soluzione alternativa a Monti dell'Ortaccio».

Oggi l'assessore provinciale all'Ambiente, Michele Civita, incontra i comitati della Valle Galeria che hanno avanzato «una serie di proposte interessanti». E sempre stamattina i tecnici del Colari (il Consorzio di Manlio Cerroni proprietario della vecchia discarica di Malagrotta e di Monti dell'Ortaccio *ndr*), consegnano a Sottile le risposte ai problemi sollevati da Regione, Comune e Provincia di Roma proprio su Monti dell'Ortaccio: «Per noi la discarica lì si può fare e non ci sono falde acquifere che potrebbero essere contaminate dai rifiuti», precisa Cerroni. In merito alle accuse di scavare senza autorizzazioni a Monti dell'Ortaccio, accuse avanzate dai vigili urbani del XV Gruppo al termine di una ispezione, la società E.Giovi, che lo gestisce, precisa che «il prelievo giornaliero di terra dal sito è stato autorizzato dal Campidoglio (nel 2003 e poi rinnovato con determinazione dirigenziale n.747 del 20/4/2012) per la copertura, obbligatoria per legge, dei rifiuti ammassati a Malagrotta».

RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda Il progetto

Il progetto prevede un impianto di circa 23 ettari, un invaso di 4 milioni e 800 mila metri cubi. Ha la capacità di ammassare fino a 4 milioni e 320 mila tonnellate di rifiuti

Tre anni

La discarica, che dovrebbe durare tre anni, è a circa 700 metri da quella di Malagrotta. I residenti, circa 20 mila, temono che la nuova discarica potrebbe ulteriormente degradare il territorio, già fortemente inquinato della zona, che necessita di immediati interventi di bonifica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GENOVA

La mobilitazione. Il presidente dei Confindustria, Giorgio Squinzi: «È importantissimo che qui rimangano il cervello e le braccia dell'azienda»

Genova difende il «suo» gioiello

Raoul de Forcade

«Penso sia importantissimo che Ansaldo Energia rimanga qui, che qui rimangano il cervello e le braccia». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, non ha usato mezze parole, intervenendo, ieri, all'assemblea aperta dell'associazione industriali di Genova. «Se la determinazione di Finmeccanica è di non portare più avanti la proprietà di Ansaldo - ha proseguito - credo sia fondamentale trovare un nuovo azionista, che sia determinato a portare avanti l'attività di ricerca qui, di portare avanti la capacità dell'azienda di competere. Parliamo di un'azienda che compete con successo su mercati mondiali. E non è la nazionalità dell'azionista che è importante, quanto la nazionalità di chi pensa e di chi fa il prodotto. Mi auguro che questo prevalga ».

Le parole di Squinzi arrivano proprio mentre si fa più concreta la possibilità, che l'azienda genovese di Finmeccanica possa andare alla cordata italiana guidata dal Fondo strategico (Fsi), anziché alla Siemens. E ad auspicare che la vendita si risolva a favore di un'azionista diverso da quello tedesco sono anche il sindaco di Genova, Marco Doria, e il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando. «Il Fondo strategico - ha detto quest'ultimo - servirebbe per sostenere un progetto industriale e garantirebbe la crescita dell'azienda, che sarebbe importante per mantenere italiana. C'è il rischio, infatti, che l'eventuale acquisto di Siemens sia per togliere un concorrente». Secondo Doria, «pezzi di apparato industriale italiano come Ansaldo Energia vanno difesi da Siemens. E difendere industrie come Ansaldo significa interloquire con l'azionista, che è il Governo, pretendendo che si seguano linee di politica industriale condivise da tutti».

Ma perché un'alzata di scudi tanto imponente per un'azienda che nel 2011 ha rappresentato, in fondo, solo l'8% del totale dei ricavi Finmeccanica e che è già stata ceduta per il 45% (pagato 500 milioni, nel marzo 2011) alla statunitense First Reserve? La risposta è semplice: l'azienda genovese specializzata nella realizzazione di turbine a gas e vapore, generatori e centrali elettriche, oltre ad avere i conti a posto, è un gioiello dell'hi-tech. Nel 2010, ultimo anno di cui è disponibile il consolidato, vantava ricavi per 1,4 miliardi e 3.400 dipendenti, quasi 3mila dei quali in Liguria (compresi i 200 di Ansaldo Nucleare) e il resto in Svizzera, Olanda, Abu Dhabi e Turchia. Mentre la sola Ansaldo Energia spa, nel 2011, ha totalizzato ricavi per 1,2 miliardi. Sempre l'anno scorso, l'azienda ha acquisito ordini per 335 milioni dall'Italia, per 389 dall'Europa, per 479 dall'Africa, per 28 milioni dal Medio Oriente, per 15 dalle Americhe e per 3 dall'Asia.

E c'è un dato in più da ricordare: fino al 2005, Ansaldo ha lavorato con licenze Siemens, riuscendo, poi, ad affrancarsi dalla dipendenza germanica, con la creazione di prodotti che, partendo dalla tecnologia Siemens, si sono sviluppati attraverso la ricerca italiana. Insomma, appare palese che il disegno dei tedeschi sia quello di comprare Ansaldo per ridurre la concorrenza, acquisirne i service e poi realizzare le centrali in Germania. Un percorso lontanissimo da quello che, appena un anno mezzo fa, Finmeccanica (allora guidata da Pierfrancesco Guarguaglini) aveva prospettato a First Reserve: la quotazione in Borsa di Ansaldo Energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SARDEGNA Alluminio. Preoccupazione nelle aziende dell'indotto

Alcoa, primi licenziamenti

PORTOVESME

È stato aggiornato a domani mattina l'incontro tra i sindacalisti dei metalmeccanici e sindaci del Sulcis Iglesiente previsto ieri a Portovesme. Insieme definiranno i dettagli della imminente manifestazione a Roma a sostegno della vertenza Alcoa. Gli operai - peraltro - non perdono le speranze neppure dopo l'annuncio ufficiale della Glencore di uscire dalla trattativa per l'acquisizione dello stabilimento sardo.

Precisa Pierpaolo Gai della Fiom-Cigl dopo l'assemblea che si è svolta ieri: «Se il Governo facesse pressioni sull'Enel per garantire il prezzo dell'energia a 30 euro a a Mwh per dieci anni, siamo sicuri che Glencore rientrerebbe. Del resto, nessun altro acquisterebbe lo stabilimento a costi di molto superiori».

Intanto sono stati avviati i primi licenziamenti con la comunicazione del provvedimento per 68 addetti interinali. Nella giornata di oggi sono previsti due incontri per tentare di ottenere la cassa integrazione straordinaria per i lavoratori delle ditte che lavorano in appalto nello stabilimento. In mattinata sindacalisti e lavoratori incontreranno i rappresentanti dell'azienda nella sede di Confindustria a Cagliari; nel pomeriggio è in calendario un colloquio con l'assessore regionale al Lavoro della Sardegna, Antonello Liori. Sulla situazione dell'indotto c'è molta preoccupazione: «La situazione è difficile da monitorare - spiega Fabio Enne, segretario generale della Cisl del Sulcis-Iglesiente -. Non abbiamo ancora numeri certi sull'indotto, se non quelli dell'arrivo di circa 120 lettere di mobilità ai lavoratori, ma presto la situazione potrebbe diventare critica; alcuni imprenditori non hanno ancora inviato le lettere ai dipendenti perché non hanno certezze sul futuro. Alcoa ha già affidato lavori di manutenzione generale dell'impianto a dipendenti diretti, togliendoli a quelli delle ditte in appalto».

Nel frattempo, il segretario generale della Cgil Susanna Camusso ha dichiarato: «Il Governo ha altre proposte che sta sentendo per una soluzione dell'Alcoa e su questo mi attengo. L'Esecutivo deve assumersi le sue responsabilità su una visione complessiva del tessuto industriale italiano».

R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La questione industriale LA SIDERURGIA PUGLIA

A Taranto restano al palo 600 milioni di investimenti

Faro del Comune anche su Cementir, Tempa Rossa e raffineria

Domenico Palmiotti

TARANTO

Effetto domino. La vicenda Ilva e l'impatto ambientale del siderurgico si ripercuotono sugli altri investimenti industriali che a Taranto sono sulla rampa di lancio e spingono il Consiglio comunale ad approvare all'unanimità un ordine del giorno che frena i progetti di Tempa Rossa, Eni, Cementir e nuovi inceneritori. La richiesta del Consiglio al sindaco Ezio Stefàno è esplicita: «Sospensione cautelativa dei pareri e delle autorizzazioni rilasciate dall'Amministrazione comunale, dalla Regione Puglia e dal ministero dell'Ambiente». L'alt è contenuto in un documento che riassume le proposte della maggioranza di centrosinistra, di Dante Capriulo di «Noi Democratici» e di Angelo Bonelli di «Ecologisti per Taranto Respira». L'ordine del giorno chiede anche altre tre cose: che per l'Autorizzazione integrata ambientale all'Ilva si tenga conto dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 59 del 2005, «ovvero le migliori tecnologie in assoluto e non le migliori tecnologie disponibili»; che nell'Aia siano inseriti i «dati epidemiologici del progetto Sentieri dell'Istituto superiore di Sanità, della Procura di Taranto e quello pubblicato nell'ultima rivista Prevenzione e epidemiologia»; infine che ai proprietari di immobili nelle aree Tamburi, Paolo VI, Città vecchia e Borgo, tutte esposte all'inquinamento, siano rivisti gli estimi catastali per arrivare a un'Imu più leggera, compensando il minor gettito con un aumento della dote finanziaria del decreto legge sulla bonifica dell'area di Taranto già approvato dalla Camera e ora inviato al Senato.

Ma è il semaforo rosso ai nuovi progetti industriali il dato rilevante. Il sindaco motiva l'odg con la necessità di non alimentare divisioni tra le forze politiche «essendo importante l'unità della città e delle istituzioni in un momento difficile». E così rischiano di subire ritardi o, peggio, di restare al palo investimenti per complessivi 600 milioni su cui le imprese fanno parecchio affidamento. Sono infatti 190 i milioni che il gruppo Cementir ha dichiarato da mesi di voler investire a Taranto per ammodernare lo stabilimento. Poi ci sono i 300 milioni di Tempa Rossa, l'appendice logistica del giacimento petrolifero della Basilicata il cui progetto generale è stato autorizzato a marzo dal Cipe. In particolare a Taranto si tratta di costruire due serbatoi da 180mila metri cubi per stoccare il greggio, ampliare il pontile della raffineria Eni e supportare l'aumento del traffico da 45 a 140 navi l'anno. Ma anche la nuova centrale della raffineria, sebbene il progetto sia già stato ridimensionato da 240 Mw a 105 Mw di potenza per tagliare le emissioni di anidride carbonica, potrebbe finire sotto tiro. E sarebbe un altro centinaio di milioni a rischio. L'impressione è che il Consiglio comunale abbia voluto assumere una posizione del genere prestando attenzione più alle proteste della piazza e al clamore dell'ala radicale degli ambientalisti che a una serena disamina della situazione. In particolare su Tempa Rossa è stato votato anche un ulteriore odg, proposto dal Pd, che chiede la riapertura dell'Aia concessa all'Eni considerando «oltre alla valutazione del danno sanitario, anche quella relativa al rischio di incidente rilevante».

E ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha richiamato di nuovo il caso Ilva. «Se chiude Taranto - dice Squinzi - per il Paese sarà un disastro. Ragioniamo di una perdita che incide per 8 miliardi di euro sulla bilancia commerciale e quindi porterebbe a un peggioramento del Pil». «Il caso Ilva - afferma Squinzi - è il più emblematico della difficoltà di fare impresa nel nostro Paese. La famiglia Riva ha comperato un'attività in grandissima difficoltà, l'ha rimessa a posto, ha investito, dovrà investire ancora, ma ora è importante non perdere questa azienda». Mentre il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ribadisce che la procedura dell'Aia all'Ilva si deve chiudere il 17 ottobre. «Le richieste degli ultimi giorni per un rinvio, che puntano ad aprire una trattativa sui contenuti del provvedimento, non sono giustificabili, nè accettabili» sottolinea Clini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Arcelor Mittal ThyssenKrupp Evraz Riva Group Severstal Metinvest Mmk Nlmk Techint Group Isd

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: NOI E GLI ALTRI

Foto: I produttori europei di acciaio

Foto: Classifica per Società, Paese - Produzione in milioni di tonnellate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NAPOLI

Il caso

Campania: rimborsi ai consiglieri, basta l'autocertificazione

NAPOLI - Basta l'autocertificazione su un prestampato, senza neppure l'indicazione della causale: «Il sottoscritto consigliere regionale dichiara sotto la propria responsabilità che le spese non sono state erogate al coniuge, convivente e parenti o affini entro il quarto grado». È sufficiente questo modulo, ai consiglieri regionali della Campania, per ottenere il rimborso destinato all'assistenza alle attività istituzionali. Lo prevede una legge del 2001. Il pm Novelli, che con il procuratore aggiunto Greco coordina le indagini del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza sui finanziamenti ai gruppi, vuole vedere chiaro anche sulla destinazione di questi fondi e ha acquisito la documentazione. Intanto il consiglio regionale, nella seduta di mercoledì scorso ha approvato un emendamento che dimezza i fondi per i gruppi, compresi quelli per l'assistenza istituzionale: dagli attuali 1,8 milioni passano a circa 900 mila euro complessivi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Cubiste, mogli, fidanzate le allegre assunzioni della Parentopoli romana

Il nuovo caso di lady Visconti e uno scandalo senza fine
ANNA BORGOGNONI

MOGLI, figli, generi, cognati, nipoti, portaborse, segretarie, persino una cubista (Giulia Pellegrino), un ex piduista (Giuseppe Remo Croce) e un militante dei Nar pluripregiudicato poi finito gambizzato (Francesco Bianco): è un inno al familismo amorale la gestione dell'Atac nell'era Alemanno. Più di ottocento assunzioni effettuate nel giro di pochi mesi, per chiamata diretta, tutte riconducibili al clan politicoo sindacale del sindaco di Roma. Gente dal curriculum incerto, spesso improvvisato, quasi sempre piazzata in posti di comando senza neppure lo sforzo di una selezione, figuriamoci un concorso. Un album da brividi. IL CLUB DELLE MOGLI Si entra solo se hai lo sponsor giusto, in genere un politico del Pdl tendenza An, con qualche sporadica variazione forzitaliota. La più nota è senz'altro Barbara Pesimena, consorte dell'assessore all'Ambiente Marco Visconti, al tempo dell'assunzione - tengono a precisare i due - «solo convivente»: per lei un incarico da oltre 70mila euro l'anno come responsabile dell'area sanitaria. Segue poi Stefania Fois, ex pittrice e compagna del già capogruppo di An in Campidoglio ora deputato Marco Marsilio: capo della Direzione Comunicazione. Mentre alla direzione Area Normativa è stata indirizzata Claudia Cavazzuti, dolce metà del senatore azzurro Stefano De Lillo. E se l'ex assessore ai Trasporti, Sergio Marchi, fece trasferire dal Cotral la fidanzata Flavia Marino, a Gioacchino Camponeschi, segretario regionale della FaisaCisal (ribattezzato "il sindacato del sindaco") è riuscito il colpo gobbo: oltre alla moglie, in Atac ha piazzato pure la figlia. Come il capo del circolo ferrotramvieri del Pdl, Fabio Moro, che ha portato con sé la compagna e la sorella. O Fabio Milloch, segretario nazionale Ugl, che lì ha moglie e un cognato. I FIGLI SO' PIEZZI E CORE È stata un'assunzione "a sua insaputa", almeno a sentire Alemanno quando si scoprì che Giorgio Marinelli, il figlio del suo caposcorta, era stato da poco preso in Atac: «Non mi occupo di queste cose», tagliò corto. Una balla che si rivelò ancora più clamorosa allorché venne fuori che pure l'altra figlia del caposcorta, Ilaria, era stata reclutata in un'azienda comunale: stavolta l'Ama. Ma sono tanti i dipendenti di Via Prenestina ad avere un padre eccellente: c'è il figlio del generale Antonino Torre, eletto nella lista civica per Alemannoe la figlia di Loredana Auditori, segretaria dell'ex assessore Marchi. C'è il figlio dell'ex leader Cisl Alberto Chiricozzi e quello di Alfredo Tirrò, augelliano di ferro e vicepresidente di Risorse per Roma.

LE AFFINITÁ ELETTIVE: GENERI, NUORE E NIPOTI Chi ha fatto il pieno è l'ex ad Adalberto Bertucci: in azienda, oltre al marito della figlia - Patrizio Cristofari, additato dal pm come uno degli incompetenti reclutato come dirigente a 150mila euro l'anno - ha sistemato pure la cognata del figlio (Martina Domenici), il suo autista personale (Roberto Di Giacomo) e una serie di amministratori di Guidonia e dintorni, sua città natale: dal vicesindaco Lombardo a due consiglieri pdl, Di Lauro e Tirrò, fino al vicesindaco di Montelibretti Bernardini. Ma quella per i generi deve essere una passione irresistibile se pure il deputato ex An Francesco Aracri ha sistemato il suo, come capoffucio. Mentre la dirigente Francesca Romana Zadotti s'è tirata dentro la nuora, Carla Marchi.

LA CARICA DI SEGRETARIE E PORTABORSE Tante le segretarie e i portaborse a conquistare un posto sicuro in Atac. Nella lista compaiono Emanuela Gentili, ex assistente del vicepresidente Ue Antonio Tajani; Gabriele Del Paolis, collaboratore del deputato pdl Vincenzo Piso, e Catia Acquesta, sua addetta stampa. Ancora: Michela Martucci, ex segretaria del deputato berlusconiano Giorgio Simeoni e Loredana Auditori, già segretaria dell'ex assessore ai Trasporti.

L'INCHIESTA L'inchiesta nasce dopo alcuni articoli di giornale su una presunta Parentopoli in Atac: la procura decide di aprire un fascicolo, all'inizio è senza reati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le tappe LE ACCUSE Ben presto il quadro si schiarisce: 8 gli indagati con l'accusa di abuso d'ufficio.
Molti dirigenti Atac, tra cui anche l'ad dell'epoca, Bertucci L'ASSESSORE Sotto accusa anche l'assessore all'Ambiente Marco Visconti: agli atti un'intercettazione in cui ammette di aver fatto assumere la moglie in Atac

Personaggi e amici BERTUCCI L'ex ad Atac, Adalberto Bertucci ha fatto assumere il marito della figlia, Patrizio Cristofari e la cognata del figlio, Martina Domenici MARCHI L'ex assessore comunale ai Trasporti, Sergio Marchi fece trasferire da Cotral all'Atac la fidanzata, Flavia Marino

Foto: LA CUBISTA Giulia Pellegrino (anche nella foto sotto) è una ex cubista. È stata assunta in Atac come segretaria del direttore industriale L'ENTOURAGE A destra, Alemanno con la moglie al matrimonio di Ilaria Marinelli, figlia dell'ex caposcorta del sindaco, Giancarlo Marinelli (sotto con Alemanno).
Ilaria Marinelli è stata assunta all'Ama. In basso a sinistra, Alemanno con l'altro figlio di Marinelli, Giorgio, assunto all' Atac

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Pisana, ai consiglieri piace il cumulo auto blu e rimborso chilometrico

In busta paga anche 21mila euro all'anno: solo in 4 rinunciano ai soldi L'indennità si calcola sulla base della distanza dalla residenza del politico agli uffici
MAURO FAVALE

QUATTRO "virtuosi", qualche furbo, tantissimi beneficiari dell'indennità chilometrica e altrettanti che "cumulavano" sia il rimborso sia l'auto blu. A spulciare il parziale elenco dei consiglieri regionali del Lazio che prendevano il rimborso chilometrico dalla propria residenza a via della Pisana 1301, la sede del Consiglio, emerge che solamente in quattro, un anno fa, in tempi non sospetti, avevano rinunciato al benefit: Angelo Bonelli, capogruppo dei Verdi, Francesco Storace, leader della Destra, Roberto Carlino, dell'Udc e Vincenzo Maruccio, capogruppo Idv.

Solo loro si sono tenuti fuori da un costo che per la Pisana nel 2011 ha pesato per 361mila euro.

Oltre ai soldi spesi per via card e telepass, per il permesso per il centro storico di Roma e ai lauti stipendi elargiti ai 71 consiglieri regionali. D'altronde, il rimborso chilometrico è una delle 4 voci dell'indennità dei consiglieri e scatta, salvo rinuncia, per tutti coloro che abitano a 15 km di distanza dalla Pisana. Al primo posto in questa classifica c'è Romolo Del Balzo, Pdl, attuale presidente della commissione scuola (nel 2011 ha presieduto quella per le Olimpiadi di Roma 2020 che si è riunita solo 3 volte), che ha ricevuto un'indennità chilometrica di 1.813 euro al mese, 21.756 in un solo anno. Del Balzo, però, vive a Minturno a oltre 180 km dalla Pisana. Andata e ritorno, per i 18 giorni sui quali è calcolata l'indennità ogni mese fanno quasi 6.500 km. E l'auto blu? «Quella ce l'ho a disposizione solo per 3 giorni la settimana - dice al telefono Del Balzo - io abito più vicino alla Campania che a Roma». Nella sua stessa condizione, con auto di servizio e rimborso chilometrico, ci sono altre decine di consiglieri, a partire da Franco Fiorito. L'ex capogruppo del Pdl era anche presidente della commissione bilancio e un anno fa si è fatto rimborsare quasi 21mila euro di "indennità chilometrica". Per la precisione 20.930,40, circa 1.800 euro al mese. Prima del taglio di 10 giorni fa aveva l'auto blu anche Gianfranco Gatti, componente della Lista Polverini e membro dell'ufficio di presidenza. «Ma l'auto di servizio la usavo solo a Roma, per girare in città. Ogni giorno dalla provincia di Rieti, arrivo in Regione con la mia macchina». Gatti, per la cronaca, ha ricevuto nel 2011 un rimborso di 13.659 euro.

Al terzo e quarto posto di questa classifica, dopo Del Balzo e Fiorito, ci sono Annalisa D'Aguanno con 16.524 euro nel 2011 e Anna Maria Tedeschi con 15422, entrambe dalla provincia di Frosinone, la prima del Pdl e la seconda dell'Idv. Al quinto posto, prima di Gatti, c'è Franco Battistoni, anche lui presidente di commissione (Agricoltura), con auto di servizio e residenza a Viterbo: nel 2011 si è fatto rimborsare 15.202 euro.

Fuori dall'elenco ci sono il presidente del consiglio regionale Mario Abbruzzese, gli altri componenti dell'ufficio di presidenza, la governatrice Renata Polverini e i due assessori-consiglieri, Luciano Ciocchetti e Aldo Forte.

All'ultimo posto, invece, con 123 euro al mese, 1487 in un anno, Francesco Pasquali, capogruppo di se stesso per Futuro e Libertà.

I rimborsi chilometrici dei consiglieri regionali Nome e partito Romolo Del Balzo, Pdl Franco Fiorito, Pdl Annalisa D'Aguanno, Pdl Anna Maria Tedeschi, Idv Francesco Battistoni, Pdl Gianfranco Gatti, L. Polverini Giuseppe Parroncini, Pd Gina Cetrone, Pdl Lidia Nobili, Pdl Alessandro Vicari, L. Polverini Alessandra Mandarelli, L. Polverini Antonio Cicchetti, Pdl Rodolfo Gigli, Udc Francesco Scalia, Pd Luciano Romanzi, Psi Giovanni Di Giorgi, Pdl Stefano Galetto, Pdl Luigi Abate, L. Polverini Claudio Moscardelli, Pd Ivano Peduzzi, F. d. Sinistra Giovanni Loreto Colagrossi, Idv Angelo Miele, L. Polverini Mario Perilli, Pd Filiberto Zaratti, Sel Umberto Ponzo, Pd Tonino D'Annibale, Pd Giuseppe Rossodivita, Radicali Roberto Buonasorte, Destra Mario Mei, Api

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: L'AULA Una seduta del consiglio regionale nell'Aula della Pisana

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

ROMA economia Da Pfizer a Wyeth: senza condizioni di maggiore stabilità le multinazionali valutano l'abbandono

Il polo farmaceutico laziale in agonia il 25% delle aziende pronto a lasciare

DANIELE AUTIERI

NEI prossimi 12/24 mesi il 24% delle aziende chimicofarmaceutiche rischiano di abbandonare il Lazio. L'allarme verso questa fuga di massa, che potrebbe interessare quasi una azienda su quattro nel settore chiave dell'economia regionale, è stato lanciato da Farmindustria, l'associazione di Confindustria che riunisce le imprese del settore, e trae origine dal grave stato di crisi che ormai da anni attraversa il farmaceutico laziale. La malattia di un comparto costituito da circa 252 aziende, 15mila addetti (più 5mila nell'indotto) e un fatturato che supera i 3 miliardi, risulta sempre più evidente nei suoi rappresentati più significativi, quelle multinazionali che nei decenni passati hanno portato ricchezza, in particolare nei territori a Sud della Capitale. Oltre alla recente vicenda della Sigma Tau, che ha messo in cassa integrazione oltre 500 persone, la crisi lambisce gruppi come Pfizer, Gambro, Bristol-Myers Squibb, Janssen, Recordati, Wyeth, realtà storiche per l'economia regionale.

La fuga, purtroppo, non riguarda solo la fase produttiva, ma anche i reparti di ricerca e sviluppo, come è accaduto per il Centro di ricerca Merck di Pomezia che, nonostante i 144 brevetti per nuovi farmaci ottenuti negli anni, è stato recentemente chiuso. Quello che più preoccupaè che di fronte ai venti di una delocalizzazione massiccia verso mercati economicamente più convenienti, il Lazio rischia di pagare un prezzo altissimo. Secondo una ricerca di Farmindustria, i prodotti chimico-farmaceutici rappresentano il 31% delle esportazioni regionali e il Lazio è la prima regione italiana per incidenza del settore sul totale dell'export industriale. Numeri sufficienti per far alzare bandiera rossa e gridare al pericolo prima che sia veramente troppo tardi.

Foto: L'industria farmaceutica si è insediata in massa nell'area romana negli anni '60

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

ROMA economia

Industriali, artigiani, agricoltori: "Un disastro la crisi alla Regione"

Solo di fondi europei 540 milioni persi con la Pisana ferma L'unica speranza è che il ministro Cancellieri riesca ad indire elezioni entro 90 giorni. Ma intanto i ritardi continuano ad accumularsi

DANIELE AUTERI

IL 27 settembre per le imprese laziali avrebbe dovuto essere un giorno importante. Sull'ordine del giorno della giunta regionale era prevista la discussione del bando a sostegno delle reti d'impresa: 50 milioni di euro da pompare nell'affannato tessuto produttivo laziale. Ma quel giorno la giunta saltò, complici gli scandali del consiglio e la rottura con la governatrice che stavano montando proprio in quelle ore. Da allora gli eventi precipitarono e le imprese rimasero con in mano il cerino delle ultime promesse non realizzate. Oggi, dicono gli imprenditori, quei 50 milioni di euro sono persi e in assenza di una delibera entro la fine del 2012 la Regione non sarà in grado di mettere mano a quelle risorse. E lo stesso accadrà per gli oltre 540 milioni di fondi europei per lo sviluppo ancora da spendere e che andranno in fumo da qui al 2013.

È questa solo una delle tante ragioni che hanno alimentato il coro di proteste e indignazione di artigiani e industriali, costruttori e piccole imprese nei confronti di Renata Polverini e della maggioranza politica che l'ha appoggiata. Gli imprenditori sanno che, oltre alle promesse disilluse degli ultimi due anni, il vuoto istituzionale dei prossimi mesi avrà effetti gravissimi sulla lotta che stanno conducendo per la loro sopravvivenza.

«La nostra società - racconta Alessandro Massari, titolare della Sata, uno dei tanti fornitori della Pisana che assicurano il trasporto pubblico sul territorio regionale - vanta un credito verso la Regione di 300mila euro per un servizio fatto nel comune di Castelnuovo di Porto, e di 1,2 milioni di euro sul territorio del comune di Roma».

«Siamo spaesati - confessa - abbiamo anticipato tanti soldi, ci siamo esposti con le banche e adesso non sappiamo neanche più a quale porta bussare per chiedere quello che ci è dovuto».

Il disagio degli imprenditori è stato raccolto dalle associazioni imprenditoriali, guidate dagli artigiani della Cna che hanno stilato un rapporto sulle opportunità perdute a causa dello scandalo regionale. Al suo interno un punto centrale è proprio il ritardo dei pagamenti, reso ancora più grave dallo stallo istituzionale. «Se si considera la legge sull'artigianato - si legge nello studio della Cna - le domande presentate nel 2008 sono tuttora in attesa di completare l'iter di erogazione mentre per quelle presentate nel 2009 l'erogazione non è stata ancora avviata. Per la legge che prevedeva il sostegno alle imprese di taxi la situazione è ancora più paradossale perché il 2009 è stato liquidato mentre per il 2008 non è stato ancora assegnato il sostegno riconosciuto alle imprese» Sul fronte del credito era stato proprio il consiglio regionale, il 18 aprile scorso, a richiamare al suo dovere la giunta approvando all'unanimità un ordine del giorno che chiedeva all'esecutivo regionale di rafforzare patrimonialmente i Confidi e di razionalizzare il sistema delle garanzie laziali. Per quanto riguarda i Confidi, rispetto ai 30 milioni stanziati dalla giunta precedente, quella attuale ha messo a disposizione solo 4 milioni, «totalmente insufficienti», come li definisce il neopresidente degli industriali, Maurizio Stirpe. Il numero uno di Unindustria aggiunge che «rispetto ai 237 milioni di fondi promessi per sostenere l'innovazione tecnologica, non risulta ad oggi erogato neanche un euro», e nessun investimento è stato previsto anche per la legge dell'internazionalizzazione. E un colpo duro alla Regione è arrivato anche dai costruttori. A questo proposito Stefano Petrucci, presidente dell'Ance Lazio, ha dichiarato: «il sistema produttivo laziale è stato sacrificato dalla mancanza di responsabilità dei gruppi consiliari della Pisana.È una vicenda sconvolgente, tanto più se si considera che negli ultimi tre anni, mentre le imprese edili morivano a causa di tardivi o mancati pagamenti della Regione, 20 milioni venivano distribuiti con la massima tempestività ai gruppi consiliari».Il danno è fatto, gli effetti sulle imprese saranno drammatici e si vedranno solo nei prossimi mesi. Nel frattempo, ripetono gli imprenditori, l'unica cosa che può fare la politica è indire elezioni al più presto, e un barlume di speranza, l'ultima, risiede nella fermezza con cui il ministro Cancellieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ha assicurato che entro 90 giorni si svolgeranno le elezioni regionali. Perché ogni giorno in più è un colpo mortale per gli unici soggetti rimasti a produrre ricchezza sul territorio regionale.

PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.lazio.it www.cna.it

Foto: INNOVAZIONE La Regione programmava di assegnare 237 milioni all'hi-tech: tutto è fermo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

ROMA economia OSSERVATORIO

Urgente far ripartire gli appalti settore in grado di creare sviluppo

Eugenio Batelli, presidente dell'Acer

DA TROPPI mesi registriamo con preoccupazione i dati sul settore del lavori pubblici. Un susseguirsi di valori negativi: nuovi affidamenti, investimenti attivabili, solidità delle imprese. Le cause sono chiare: crisi internazionale e nazionale, feroce riduzione della spesa pubblica, taglio dei trasferimenti agli enti locali. Le difficoltà economiche hanno determinato il crollo verticale nel volume degli appalti e fortissimi ritardi per le imprese nell'incasso dei pagamenti. Siamo un Paese in recessione e non sappiamo come uscirne.

Tutti gli indicatori preannunciano un altro anno di difficoltà. Le politiche per il contenimento del debito pubblico e le rigidità del Patto di stabilità che vincola gli enti locali, si tradurranno in un ulteriore taglio delle risorse per investimenti sia per le nuove opere che per la manutenzione e riqualificazione dell'esistente.

Dobbiamo arrenderci all'ineluttabile? Alzare le mani di fronte a fenomeni che sfuggono alle nostre capacità di governo? Prendere atto che gli appalti rappresentano una stagione finita? Rassegnarci alla chiusura di migliaia di imprese ed alla perdita di milioni di posti di lavoro? Potremmo farlo se fossimo convinti che al Paese, al territorio, non servano nuove infrastrutture, manutenzione del territorio e del patrimonio pubblico, difesa del beni culturali, salvaguardia dell'ambiente.

Siamo invece convinti del contrario. Il Paese ha assoluta necessità di ripartire. Non può avvitarsi in un gorgo recessivo che lo trascinerebbe nell'abisso. Sono indispensabili moderne infrastrutture, manutenzione delle città, salvaguardia del nostro fragile territorio, tutela dell'immenso patrimonio archeologico ed architettonico. Solo intervenendo in questi settori sarà garantito il livello minimo di sicurezza che è lo standard irrinunciabile per un Paese civile. Tutto questo, nell'attuale contesto, deve fare i conti con le difficoltà dei bilanci pubblici e la ricerca di equilibri virtuosi. Si tratta di razionalizzare la spesa, eliminare sprechi ed inefficienze, canalizzare al meglio gli investimenti. Riqualificare la spesa, non azzerarla.

Alcuni strumenti li abbiamo a disposizione. Già sono previste deroghe specifiche ai vincoli, a volte incomprensibili, del patto di stabilità che penalizza gli enti locali. Il ricorso al finanziamento, totalmente o parzialmente privato, delle opere pubbliche deve acquisire caratteri ordinari e capillari. Bisogna ridurre i tempi e gli ostacoli burocratici che ne condizionano l'efficacia. Si deve puntare su un maggior livello d'efficienza della macchina amministrativa, adeguato ad uno Stato modernoe non ingessato retaggio di moloch del passato. Il sistema bancario deve riprendere a finanziare le imprese a costi sostenibili. Bisogna concentrare le risorse sugli interventi immediatamente cantierabili, rimandando a tempi migliori i libri dei sogni. Se riusciremo, saremo in grado di dare una scossa positiva all'economia. Far ripartire gli appalti consente di introdurre gli elementi di stimolo che solo il nostro settore è in grado di apportare. Bisogna farlo subito: non rassegnarsi a un destino di declino e di marginalità.

Foto: CANTIERI FERMI L'edilizia, soprattutto quella rivolta alla manutenzione infrastrutturale e alla ristrutturazione del territorio, potrebbe essere, sostiene in quest'intervento il presidente dell'associazione dei costruttori di Roma e provincia, un volano di sviluppo cruciale in questa fase di crisi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GLI SCANDALI LE SPESE E LA CORRUZIONE

Consulenze, spunta il nome di Ferrero

L'ex ministro a libro paga del gruppo di Rifondazione in Piemonte: "Prendo 800 euro, mi occupo di Fiat"
Partitopoli bipartisan gruppi regionali trasformati in un ufficio di collocamento per militanti e attivisti Tagliati del 20 % i budget dei gruppi e degli uffici di presidenza
MAURIZIO TROPEANO

TORINO Il Consiglio regionale del Piemonte prova a correre ai ripari con la paura di essere travolto dall'onda lunga dello scandalo del Lazio. E così, nel giorno in cui la procura della Repubblica di Torino e la guardia di finanza hanno deciso come procedere nella selezione del materiale acquisito nelle sedi dei gruppi regionali, il tavolo di concertazione del Consiglio regionale decide di abolire le autocertificazione e di tagliare del 20 per cento i budget dei gruppi, degli uffici di presidenza del Consiglio e delle consulte con un risparmio, a partire dal 2013, di circa 2 milioni. Basterà? Difficile dirlo anche perché giorno dopo giorno l'onda si allarga e porta a galla il limite sottile che separa l'attività istituzionale da quella dei partiti. Insomma, il ritorno di «Partitopoli»: sindaci, presidenti di circoscrizione, consiglieri comunali e provinciali fino ad un segretario di un partito nazionale, Paolo Ferrero. Tutti a libro paga negli staff degli assessori o dei gruppi regionali. Tutto lecito. Qualche traccia si può trovare, ad esempio, sul sito dell'Assemblea regionale dove si può leggere come Paolo Ferrero abbia un contratto co.co.co con il gruppo regionale della Federazione della Sinistra da 10 mila euro. È così? «Prendo 800 euro al mese. Che cosa ho fatto? L'ultima collaborazione è legata alla vicenda della Fiat ma seguo anche le politiche economiche e della montagna», spiega al telefono. Ferrero è assunto a tempo pieno nell'organico regionale ma ha scelto di passare al part-time e precisa: «Io non sono a distacco e la Regione non spende per me neanche un centesimo ma il gruppo regionale utilizza le sue risorse per la mia collaborazione part-time». Nel corso degli anni i gruppi regionali si sono trasformati in una sorta di ufficio di collocamento per militanti e attivisti politici. Una prassi consolidata resa possibile da una legge regionale del Piemonte dalle maglie larghe e che, se l'intesa bipartisan sarà confermata, dovrebbe cambiare dalla prossima legislatura. Il tavolo di concertazione voluto dal presidente del Consiglio regionale, Valerio Cattaneo, infatti avrebbe trovato un'intesa di massima sull'introduzione di un limite all'assunzione di personale esterno. La «quadra» dovrebbe essere trovata su un'ipotesi che fissa al 60% la quota di personale in pianta organica regionale e nel 40 quella degli esterni. Si vedrà. Certo che in questi giorni di bufera al Palazzo si incrociano dossier che raccontano una «Partitopoli» sostanzialmente bipartisan. C'è il sindaco di Grugliasco, Roberto Montà, che lavora al gruppo del Pd continuando la sua collaborazione con Gianna Pentenero. Anche la presidente della Sesta Circoscrizione di Torino, Nadia Conticelli, collabora con Andrea Stara che oggi ha ufficialmente annunciato la sua adesione al gruppo democratico. A sinistra c'è Fabio Lavagno, coordinatore piemontese del partito di Vendola, che lavora al gruppo regionale. E poi si apre la partita del centrodestra. Nello staff dell'assessore ai Trasporti, Barbara Bonino, ha lavorato l'ex presidente di San Salvario, Cesare Formisano e ci lavora Maria Grazia Bigliotto, consigliera comunale a Volpiano. E c'è anche Viorel Vigna, consigliere pidiellino a Grugliasco. Collaborano con l'assessore all'Ambiente, Roberto Ravello, la consigliera provinciale Erica Botticelli e l'ex assessore regionale Roberto Vaglio. Il vicepresidente del Consiglio comunale, Silvio Magliano, vicino a Cl, fino a poco tempo fa era nell'ufficio di comunicazione del presidente regionale Roberto Cota, ora collabora con l'assessore al Bilancio. Il capogruppo del Pdl in consiglio comunale di Torino, Andrea Tronzano, è un collaboratore dell'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto. L'ex capogruppo dell'Udc, Deodato Scanderebech, dopo aver contribuito con i suoi voti alla sconfitta di Mercedes Bresso alle regionali 2010, ha lavorato con l'assessore Massimo Giordano fino a quando non è entrato in Parlamento. Adesso milita in Futuro e Libertà.

Foto: L'ex ministro di Rifondazione, Paolo Ferrero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Buonuscita per i consiglieri da 30mila euro

MAURO EVANGELISTI

PURE la buonuscita. Franco Fiorito and company, vale a dire i consiglieri regionali che sommandole varie indennità si mettono serenamente in tasca ognimese circa 12mila euro, a fine legislatura incasseranno anche una sorta di liquidazione.Trentamila euro, che non sono proprio spiccioli. Visto che in media l'avventura delConsiglio regionale del Lazio consentirà a Franco Fiorito (e gli altri consiglieri, sia chiaro) di ricevere un gradito accredito sul conto corrente che valediecimila euro per ogni anno di legislatura. In media, se ne andranno con un regalo finale di altri trentamila euro che, per neppure tre anni di impegno, sono comunque un bel colpo. Tenendo conto che stiamo parlando di un consiglio regionale che non passerà alla storia per produttività, in cui 30 volte su 69 sedute è mancato il numerolegale, in cui alcune commissioni si sono riunite appena tre volte, qualcosa non torna. Molti dei consiglieri regionali, in particolare quelli che sono alla prima legislatura (non è il caso di Franco Fiorito che aveva già inanellato cinque anni alla Pisana quando presidente era Piero Marrazzo), potranno utilizzare la buonuscita per coprire gli anni di versamenti mancanti (a causa della chiusura anticipata) per ottenere il vitalizio. In pratica: ognimese la Regione Lazio versa per ciascuno dei 71 consiglieri (settanta più il presidente) circa 1.500 euro per garantire il vitalizio. Sono 106.500 euro almese, una bella cifra, che vamoltiplicata per dodici se prendiamo in considerazione un anno. Bene, visto che la legislatura finirà in anticipo a causa delle dimissioni della presidente Polverini, i consiglieri dovranno coprire a proprie spese altri due anni di versamenti per potere poi incassare, dalla bella età di 50 anni, un assegno mensile di 3.000 euro per tutta la vita. A proprie spese? Si fa per dire, visto che servono circa 40 mila euro per mettersi in pari e con i 30 mila euro della buonuscita hanno già raggiunto l'obiettivo. Poi, certo, va sempre ricordato che nella spartizione dei famigerati fondi per i gruppi consiliari secondo quanto raccontò Franco Fiorito c'erano a disposizione circa 100 mila euro per ogni consigliere. La maggioranza di loro, certo, l'avrà utilizzata per attività realmente legate alla politica, ma comunque chi fa il consigliere regionale del Lazio non se l'è passata malissimo. In linea di massima, tenendo anche conto che quasi tutti erano o presidenti o vicepresidenti di commissione, hanno viaggiato a circa 150 mila euro all'anno di soldi incassati. Bene, ora si aggiungerà il simpatico regalo di Natale da 30 mila euro della buonuscita. Continua a pag. 4

L'ASSEGNO Sono gli euro che ogni consigliere matura per ogni annodi legislatura 10mila

Foto: Renata Polverini. Dietro, Mario Abbruzzese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

LA RIFORMA

Primi passi per la Città metropolitana

Fa.Ro.

Sarà affidato a quattordici sindaci dell'hinterland della Capitale il compito di redigere la bozza di testo dello statuto della Città metropolitana di Roma, che dal 2013 sostituirà l'ente Provincia. Tra una ventina di giorni la conferenza verrà convocata nuovamente per presentare, il testo che sarà vagliato dai sindaci dei 121 comuni che dovrebbero entrare a far parte della nuova istituzione. «Quello che noi chiediamo è più democrazia e rappresentatività - sottolinea Nicola Zingaretti - Il decreto sulla spending review, in cui è inserita la riforma che fa nascere la città metropolitana di Roma, trasforma gli enti ma soprattutto elimina il voto popolare». Secondo Gianni Alemanno, «è evidente che siamo di fronte ad una riforma abbastanza improvvisata: va anche detto che di Città metropolitana si parla da 20 anni ed è sempre stato difficile realizzare questo cambiamento, perché è difficile la cessione di poteri da parte di Comuni, gelosi della loro autonomia». Deluso Mauro Cutrufo, senatore Pdl e promotore della riforma di Roma Capitale: «Considerata la piega che grazie ad una certa disattenzione sta prendendo l'intera vicenda, intesa come intreccio tra l'interesse di Roma, la città metropolitana e l'abolizione delle province, sono costretto, con grande rammarico, ad alzare la mani - dice l'ex vice sindaco - Quello che si profila dagli assunti delle assemblee, alle quali partecipano il sindaco di Roma e il presidente della Provincia, è un pericoloso sostanziale passo indietro nella storia».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Sono tutti operai entrati in azienda dal 2006 al 2011 sotto le giunte Veltroni e Alemanno IL CASO

L'Ama assume 1.500 dipendenti operazione da 25 milioni di euro

Il dg Anelli comunica la trasformazione dei part-time in tempo pieno Dubbi sul rispetto del patto di stabilità e sulla copertura finanziaria

DAVIDE DESARIO

Si è presentata al suo primo consiglio di amministrazione da direttore generale dell'Ama con una comunicazione da brivido: pronti ad assumere 1.527 dipendenti con un aumento di spesa per le casse dell'azienda di 25 milioni di euro l'anno. E i membri del cda, che si erano appena ripresi dalla bufera delle dimissioni dell'amministratore delegato Salvatore Cappello, leggendo l'informativa del nuovo dg Giovanna Anelli sono nuovamente saltati sulla sedia. I dubbi, infatti, non sono pochi. Due su tutti: con il blocco delle assunzioni stabilito dal governo Monti per le società pubbliche e il patto di stabilità che frena l'aumento della forza lavoro è possibile trasformare contratti da part-time a full-time per oltre 1500 dipendenti? E soprattutto come si copre l'aumento di spesa che sfiora i 25 milioni di euro annui? Venerdì i componenti del consiglio di amministrazione dell'Ama erano pronti a ridiscutere la delicatissima questione del maxi contratto da 500 milioni di euro per i prossimi dieci anni al consorzio Colari del patron di Malagrotta Manlio Cerroni. Ma, invece, la questione dei rifiuti è stata rinviata. I colpi di scena, però, non finiscono qui. I consiglieri, infatti, si sono visti recapitare una comunicazione del nuovo direttore generale Anelli con la quali li informava che è imminente la trasformazione dei contratti per 1.527 dipendenti. Cosa significa? Che l'esercito di operai Ama con contratto part-time, assunti dai tempi della giunta Veltroni nel 2006 fino alle ultime informate del 2011 con Alemanno, passeranno a tempo pieno. Un'operazione mirata a potenziare la raccolta differenziata ma che ha un costo stimato tutt'altro che trascurabile: 25 milioni di euro l'anno. Soldi che pesano non poco sul bilancio della municipalizzata che certo non brilla. E proprio il tema del finanziamento dell'operazione è stato subito sollevato dai consiglieri di amministrazione. Ad aiutare l'azienda ci sono i 30 milioni (10 l'anno) stanziati dal ministro all'Ambiente Corrado Clini per incentivare la raccolta differenziata. Ci sarebbero, il condizionale è d'obbligo, poi i 53 milioni (sempre per il triennio) dati dalla Regione Lazio. E, infine, va calcolato il risparmio sugli straordinari richiesti ai part-time che oggi raggiungono la cifra record di 9 milioni di euro l'anno extra budget. Ma a destare preoccupazione è anche l'aspetto legale: con il blocco delle assunzioni stabilito dal premier Monti e con il patto di stabilità che impone il non aumento della forza lavoro è possibile stabilizzare 1.500 dipendenti part-time che praticamente equivale ad assumerne circa 750 ex novo? Su questo tema sono stati richiesti dei pareri legali. Ma a quanto pare il tempo stringe. Il primo novembre, infatti, dovrebbe scattare il piano sperimentale per la raccolta differenziata in tutto il IV municipio e per poterlo realizzare serve assolutamente potenziare le forze in strada.

Foto: A destra Giovanna Anelli promossa direttore generale dell'Ama dopo le dimissioni dell'Ad Salvatore Capello

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLOGNA

Emilia, si indaga per peculato rimborsi chilometrici gonfiati

SIMONE CANETTIERI

BOLOGNA - Ormai in viale Aldo Moro, sede della Regione Emilia Romagna, i finanzieri li aspettano da un momento all'altro. Specie ora che il pool anti sprechi della Procura ha trasformato il fascicolo conoscitivo in un'inchiesta per peculato. Al momento non ci sono indagati. In compenso abbondano i filoni da dove partire. Obiettivo: stanare gli sprechi e, soprattutto, le eventuali ruberie. Nel mirino dei pm c'è la contabilità dell'assemblea regionale: un tesoretto da 4,8 milioni di euro all'anno distribuito ai vari gruppi consiliari nella precedente legislatura (2005-2010). Non solo. Anche i rimborsi per trasferte e missioni verranno passati ai raggi X. A squadernare le mete, la frequenza e i costi dei viaggi effettuati sembra di stare nell'ufficio di un tour operator. Ci sono le irrinunciabili trasvolate oceaniche a New York per il Columbus Day (49.000 euro spesi nel 2005, 12.000 l'anno dopo), le fondamentali missioni a Barcellona di Enrico Aimi (Pdl) a sostegno delle comunità Sahrawi con puntatina in Algeria (5.720 euro). Sempre con la valigia pronta Fabio Filippi: il consigliere Pdl, tuttora nel parlamentino, nella precedente legislatura ha speso 27.157 euro tra Parigi, Roma, Innsbruk, Rodi e Malmoe per adempire al suo strategico ruolo di membro del direttivo nazionale dell' Associazione italiana per il consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa. E senza farsi guardare dietro: due notti nella Capitale 817 euro, 1.528 euro per tre a Napoli. Un moto perpetuo, questo Filippi, ma anche molto devoto: 300 euro per portare l'olio dell'Emilia Romagna ad Assisi per le celebrazioni di San Francesco. Non è da meno Gianluca Borghi (Pd): in 5 anni ha fatto spendere alle casse della Regione più di 10.000 euro tra gemellaggi con gli emiliani in Sud America e voli per il decennale della strage di Srebrenica. Tutto regolare, al momento. Al contrario di Alberto Vecchi (Pdl), accusato di truffa aggravata ai danni della Regione per 85.000 euro di rimborsi ottenuti dichiarando una falsa residenza: diceva di essersi trasferito a Porretta Terme, invece non si era mosso da sotto le Due Torri. In compenso incassava un rimborso chilometrico di 1.400 euro al mese per andare a Bologna, dove già stava.

Foto: I VIAGGI ALL'ESTERO

Foto: Dall'alto, la spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro e New York, due delle mete

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

Le follie del Regno di Sicilia: 2,2 milioni l'anno per i cavalli

La Regione come Buckingham Palace: i 40 palafrenieri dell'Istituto di incremento ippico guadagnano 55mila euro. Ma i purosangue non sono più nella sede dell'ente GOD SAVE LOMBARDO Gli 80 animali sono in una tenuta di campagna degna di Ascot NON IDONEI La metà degli stallieri è stata destinata a un lavoro d'ufficio Gian Marco Chiocci Simone Di Meo

Campa cavallo che lo spreco cresce. Spese pazze a «briglia sciolta» nella Sicilia dal maxi debito da 5,2 miliardi di euro e dei soldi buttati. C'è un ente pubblico che si occupa nientemeno che della tutela di cavalli e asini isolani, come il Sanfratellano e il purosangue orientale, ma anche l'asinello ragusano e l'asino di Pantelleria. Si chiama «Istituto di incremento ippico», un carrozzone che traina 2,2 milioni di euro l'anno per il costo del solo personale. Ci lavorano la bellezza di 40 palafrenieri, assunti grazie a un concorso nel 1990. Dovevano essere in origine la metà, ma come spesso accade, al momento di stilare la classifica degli idonei, i posti disponibili si sono miracolosamente raddoppiati e così nessuno dei partecipanti è stato scontentato. Tutti in sella, che c'è posto (pubblico) per tutti. I custodi delle bestie guadagnano 55mila euro a testa all'anno. Uno stipendio niente male, se si considera che il cinquanta per cento di questi palafrenieri, in realtà, di tutto si occupa tranne che dei cavalli. Almeno venti, negli ultimi anni, hanno accusato limitazioni fisiche e psichiche, che non li rendono assolutamente idonei al contatto con gli animali. Così, la direzione ha deciso di metterli al trotto nei più tranquilli ranghi di addetti alla portineria e al centralino. Sono cambiate le funzioni, ma non l'assegno mensile. Ovviamente. E con loro, si sono spostati pure i cavalli: dalla sede principale di Catania, gli ottanta purosangue sono stati trasferiti in provincia, nel più grande ranch di Scordia, dove vengono accuditi e coccolati, in un parco da mille e una notte, da quel che resta dei ranger etnei. L'Istituto di incremento ippico conta anche un direttore generale (costo 60mila euro all'anno) e un Consiglio di amministrazione (4mila euro lordi al mese, più eventuali rimborsi). Nato nel 1888 come «Regio deposito cavalli», nel 1960 - come ha scoperto il mensile S-Live Sicilia - passa sotto il controllo della Regione, che gli affida il delicato compito di custodire le preziose linee di sangue equino degli stalloni isolani. Una spesa assai poco comprensibile, in questi tempi di austerità. Eppure assolutamente in linea con la più classica politica regionale. Una filosofia di gestione amministrativa storicamente spendacciona, ma diventata ormai bulimica sotto il governatorato di Raffaele Lombardo, il presidente dimissionario. In quattro anni e mezzo, la Regione da lui cavalcata al galoppo ha distribuito 900 incarichi esterni per un totale di otto milioni e mezzo di euro. Ciò significa che, in media ogni due giorni, sabato, domenica e festivi compresi, gli uffici regionali hanno affidato consulenze e prebende. Nemmeno l'approssimarsi del voto amministrativo per la scelta di un nuovo presidente della Regione ha frenato don Raffaele. L'ultima trovata ha qualcosa di strepitoso: ha nominato il nuovo direttore generale del parco dei Monti Sicani, il farmacista Gioacchino Marsala, suo fedelissimo, otto giorni prima dell'istituzione ufficiale dello stesso ente. Nonostante sia stato inabissato dalla sua maggioranza, Lombardo sta comunque cercando di mantenersi in quota. Ha incaricato l'Irfis FinSicilia di verificare la possibilità, per la Regione, di entrare nel capitale sociale di Aerolinee siciliane, la nuova società che nascerà sulla ceneri di Windjet. Ovviamente, che questa operazione in grande stile avvenga a pochi giorni dal 28 ottobre, quando si tornerà alle urne, è solo una curiosa coincidenza. L'andazzo siciliano non è comunque passato inosservato dalle parti dei pm, tant'è che sull'onda dello scandalo Fiorito, anche la Procura di Palermo ha deciso di aprire un fascicolo d'inchiesta sulle modalità (allegre) di gestione dei soldi pubblici nel parlamentino regionale. Dove tutto è esagerato: i consiglieri si fanno chiamare «onorevoli» e arrivano a guadagnare qualcosa come 15mila euro al mese tra stipendio base e indennità complementari. L'Assemblea regionale siciliana, peraltro, ha un budget assolutamente da brividi: 170 milioni di euro all'anno. E distribuisce ai gruppi consiliari 12 milioni e mezzo di euro, la somma più alta dell'intero Paese. In Sicilia tutto dev'essere al top: anche le divise dei 160 commessi del Consiglio costati appena 360mila euro, roba da haute couture , da passerella alla moda al

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Royal Ascot, nella contea del Berkshire, sede della corsa di cavalli più famosa ed elegante al mondo. 4 Gli anni di mandato di Lombardo, eletto governatore nel 2008. Il 28 ottobre ci saranno nuove elezioni
5,2 I miliardi di euro di «buco» nei conti della Regione Sicilia. Lombardo nega il default, ma si è dimesso
Foto: LA SPESA Lombardo amministra la Sicilia: i conti non tornano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TRIESTE

il caso

Trieste rischia la sua Ferriera

Non ci sono acquirenti per l'impianto della Lucchini E tra i cittadini molti tifano per l'addio alla siderurgia

Neppure un mese fa il "Tavolo sulla Ferriera" convocato dalla Regione Friuli Venezia Giulia richiamava «con forza» la proprietà «alle sue responsabilità, sia sul piano occupazionale sia ambientale». E questo a fronte della decisione di mettere in vendita lo storico stabilimento. A distanza di soli 20 giorni, il direttore del sito triestino del Gruppo Lucchini, Giuseppe Bonacina, invita la città «a decidere se convivere con la siderurgia o meno». Lo stabilimento è a rischio chiusura (con ben 971 dipendenti) perché non produce margini. Bonacina esclude che si tratti di un'altra, piccola Ilva, perché dal punto di vista ambientale è in regola e avverte che se nella gestione del territorio «non c'è una ragionevolezza, non verrà più nessuno». Ed ecco, infatti, che «oggi non c'è alcuna manifestazione di interesse ufficiale per Trieste» da parte dell'advisor finanziario Rothschild, che sta gestendo la cessione degli asset della Lucchini. Cessione che interesserà l'intero gruppo o i singoli stabilimenti. In città la discussione è vivace, ormai da tempo. Con la maggioranza della popolazione orientata alla chiusura, per motivi d'impatto ambientale. Ma il sindacato e i lavoratori non vogliono cedere. «Si può pensare a un percorso di riqualificazione che sia orientato alla compresenza industriale», afferma Gianni Venturi della Fiom Cgil, che sollecita a «non ragionare esclusivamente su una riconversione terziaria», ma a porsi la domanda se il comparto siderurgico è strategico per il Paese e se l'Italia può fare a meno dell'industria. Trieste è in difficoltà non solo per il futuro oggi precario della Fierriera, ma anche per la crisi di altre industrie, a cominciare dalla Sertubi. Al tavolo regionale del 10 settembre le stesse istituzioni avevano evidenziato la difficoltà di una riconversione verso una siderurgia "pulita", per gli alti costi degli investimenti e per la crisi del settore, mentre appare più percorribile la strada della logistica associata a nuove attività industriali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PALERMO

Sprechi e nomine

Tagliate le ali ad «Air Sicilia» ma Lombardo non si ferma

DAVIDE GIACALONE

Quando avvertimmo che in Windjet si sarebbero buttati soldi della regione siciliana, quindi del contribuente, fecero finta di non sentire. Quando chiedemmo che i candidati a governare la Sicilia prendessero posizione nessuno lo fece. Eppure va a finire come prevedemmo: chi ha portato la Sicilia al fallimento provvede a salvare non un'azienda, ma un amico fallito. Carinerie fra colleghi. Con l'aggravante che mentre loro parlano di nove società, ipotetiche Aereo Linee Siciliane, l'Enac (che regola l'aviazio ne civile) smentisce che sia giunta anche solo la domanda per riprendere i voli. Non solo soldi buttati, ma anche nel nulla. Il bocchettone da cui usciranno i quattrini pubblici è una finanziaria regionale, l'IrfisFinSicilia. Fino alla fine del 2011 l'UniCredit ne possedeva il 76,26%, avendo come socia la regione. All'inizio di quest'an no si sono liberati del bidone, che è divenuto interamente pubblico e interamente nelle mani di amministratori regionali dimissionari. Ma capacissimi di spendere, nominare, occupare e accaparrare. L'opera zione non ha alcun senso economico, non risponde ad alcuna utilità collettiva, non difende il mercato (anzi lo umilia e offende), non favorisce né il turismo né i commerci. La domanda è: com'è possibile che un simile sperpero sia comunque realizzabile? In fin dei conti ci guadagnano in pochi, né si salvano posti di lavoro che, presto, torneranno a essere in bilico. E allora? Allora manca una società civile che sappia non solo avere coscienza dell'interesse collettivo, ma anche solo difendere il proprio portafogli. Manca perché in Sicilia tutto questo avviene alla luce del sole, non in una cosca mafiosa, ma è considerato ineluttabile, non modificabile. Basti pensare alle ultime di Lombardo. Si è dimesso dal 15 luglio, eppure è ancora lì a fare nomine: 22 negli ultimi due mesi. Con la chicca del farmacista fatto direttore ancor prima della nascita dell'ente che dovrebbe sovrintendere. Insomma, c'è una borghesia agiata che si crede smagata, in realtà è sterilizzata: non considera che il mondo possa essere diverso da quel che è, non crede a nessuno che si proponga di cambiarlo e guarda come patetici (qui non ha tutti i torti) i tentativi di farlo. In fondo, nel mentre il reddito medio disponibile delle famiglie siciliane cala i depositi bancari crescono. Quella borghesia, di riffo o di raffo, vive alle spalle della spesa pubblica. E vive bene. Così anche una fetta rilevante dell'imprenditoria: ci sono aziende già fallite, da nessuno salvate, altre che boccheggiano, impoverite da una terra senza credito e con pagamenti eternamente rinviabili, specie se pubblici (quelli regionali sono fermi del tutto), ma c'è anche l'imprenditoria che punta a far accordi con i futuri vincitori, eredi di quello che Ivan Lo Bello (già capo della Confindustria siciliana) ha definito «il peggior governo della storia siciliana». È il governo ancora in carica, ma a me è sfuggito il comunicato in cui Confindustria prende posizione contro il salvataggio. Ci sono tante famiglie ridotte alla povertà, che dovrebbero essere il terreno su cui far fiorire la rivolta. Ma si tratta di sottoploretariato culturale, allevato all'idea che il successo consista non nel lavorare, ma nel sistemarsi, non nel produrre, ma nel consumare, che per i propri figli sogna un posto in un format televisivo. Gente che ancora spera di avere qualche briciola cadente dalla torta che fu, quindi portata a proteggere i propri affamatori. E gli altri? Sono la maggioranza: i siciliani che si alzano la mattina e lavorano, che si guadagnano il pane, che pagano troppe tasse (sebbene non tutte), sono i più. Ma su di loro pesa la maledizione di Leonardo Sciascia: non hanno mai creduto che le idee possano cambiare il mondo. A questi ho provato a proporre di rompere quel maleficio. E ho fallito. Ho presentato idee e soluzioni, per rimettere in modo una regione che non deve dipendere dai trasferimenti dal Nord, che non deve prendersi per le chiappe, sostenendo di star mantenendo il Nord, e che può correre, se solo si libera dai fantasmi del passato e dai ladri del presente. Il tessuto attorno s'è subito chiuso. Il mercato regionale dell'informazione ha provveduto a cancellare. Quello nazionale è interessato solo a nefandezze o inutili esaltazioni (possibilmente dei morti ammazzati). Per mia e nostra incapacità e dilettantismo abbiamo raccolto quasi mille firme, per presentare le liste, ma abbiamo cercato di farlo nel rispetto delle regole.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Risultato: chi le ha violate totalmente (ad esempio facendo firmare moduli in bianco, autenticati da pubblici ufficiali in falso ideologico) è considerato regolare, mentre chi le ha onorate, ma non è stato capace di rispettare le scadenze (per colpa nostra e perché la regola è nata per essere violata), è considerato irregolare. Così si assiste al miracolo: una regione fallita salva un imprenditore fallito, a cura di amministratori falliti, che lasceranno tutto in mano ai loro discendenti diretti. Lezione dura, ma utile. Perché il mondo qual è non ha i soldi per durare, mentre chi ha idee e cuore deve sbrigarsi a imparare. www.davidegiacalone.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Panino vietato anche in inverno

Multe fino a 500 euro a chi mangia o dorme nelle aree «di pregio» del centro storico

Maurizio Gallo
m.gallo@iltempo.it

In realtà si tratta di un semplice atto burocratico: il prolungamento nel tempo di un divieto scaduto alla fine di settembre. Ma l'aria della campagna elettorale nella Capitale si fa già sentire e la proroga dell'ordinanza anti-bivacco firmata ieri dal sindaco ha scatenato le solite polemiche. Il provvedimento stabilisce la reiterazione di «disposizioni urgenti per garantire la tutela delle aree di pregio storico, artistico, architettonico e culturale comprese nel perimetro» del centro storico. Il che significa che da ieri e fino al 31 dicembre nelle suddette zone «è fatto divieto» di «bivaccare e/o sistemare giacigli» e «sostare per consumare cibo e/o bevande».

Al di là del burocratese, in pratica resta proibito dormire o mangiare (non si intende, ovviamente, un gelato o un pezzo di pizza) in quasi tutto il territorio del primo municipio, in quello del diciassettesimo (Prati-Delle Vittorie) e in altri punti «pregevoli» della città eterna, come per esempio piazza San Giovanni in Laterano. Le multe, come prima, vanno dai 25 ai 500 euro. Dipenderà dalla gravita dell'infrazione, cioè dal luogo scelto per «accamparsi» e dall'«invasività» del bivacco. Obiettivi sono il decoro e la tutela del patrimonio pubblico. Nel documento si premette, infatti, che in Centro «si verificano episodi contrastanti con le più elementari norme di decoro urbano, quali consumo di cibi o bevande sulle scale o sulle gradinate di piazze, a ridosso di monumenti o di fontane artistiche, con frequente abbandono di varie specie di rifiuti alimentari e non, anche con pericolose scolature di liquidi».

L'ordinanza è uno strumento per dare ai vigili urbani gli appigli legali necessari a mantenere la Capitale pulita e decorosa. Ma qualcuno dubita che funzioni. «Siamo d'accordo col divieto di bivacco, ma per il resto siamo nel ridicolo - dichiara Stefano Tersigni, prossimo candidato sindaco per la lista civica "Roma Capitale è Tua" - Perché Alemanno non ci spiega come intende fare una multa di 500 euro a chi si trova in una condizione tale da doversi sistemare in un giaciglio di fortuna per passare la notte? Ci dovrebbe anche spiegare se consumare un panino davanti al Colosseo è un reato. Questa - conclude Tersigni - è la conferma che Roma è amministrata da una classe politica che dovrebbe scendere dalla sua culla dorata e vivere più da vicino il territorio». Il presidente della Commissione sicurezza del Campidoglio, invece, si augura che l'ordinanza «sia solo il primo passo verso il rinnovo di altri provvedimenti scaduti il 30 settembre. Solo con un assiduo controllo e la possibilità di elevare congrue sanzioni sarà possibile fermare l'infelice abitudine di sistemarsi ai piedi dei monumenti o sulle scalinate a consumare cibi e bevande oppure a dormire - sottolinea Fabrizio Santori - Ma Roma non è solo il centro, e deve essere interamente salvaguardata. Ci chiediamo quali provvedimenti emessi e concretamente applicati siano stati rivolti alle periferie. È necessario fare il punto della situazione generale sulla sicurezza in città e non abbassare la guardia in nessun quartiere, perchè si comprenda che certi comportamenti non sono più tollerati».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Elezioni e riforme Difficile varare lo Statuto del nuovo ente entro gennaio

Il nuovo sindaco commissario della Città Metropolitana

Senza il sì dei due terzi dei Comuni si andrà a gestione protempore

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

Il prossimo sindaco di Roma potrebbe ritrovarsi, suo malgrado, super commissario della Provincia. Il taglio ai costi della politica è arrivato infatti prima della riforma istituzionale. Dal primo gennaio 2013 si dovrà procedere all'accorpamento delle Province, nel caso del Lazio Frosinone e Latina da una parte e Rieti e Viterbo dall'altra. Per quanto riguarda Roma, è stata invece concessa una proproga in virtù della scadenza naturale del mandato nell'aprile 2013. Date strettissime dunque per ridisegnare equilibri amministrativi e istituzionali. E la politica, anche in questo caso, rischia di arrivare tardi. Ieri si è riunita la Conferenza dei sindaci chiamata a «guidare la transizione verso la Città Metropolitana di Roma». Ad aprire i lavori il presidente della Provincia, Nicola Zingaretti, al sindaco Alemanno l'onore del primo intervento. Presenti i primi cittadini dei comuni interessati. Saranno infatti loro ad approvare, con a maggioranza dei due terzi, lo statuto della Città Metropolitana, che dovrà comunque avere il voto favorevole sia del sindaco di Roma sia del presidente della Provincia. Lo Statuto dovrà essere approvato entro il gennaio. In caso contrario, il sindaco del comune capoluogo, ovvero Roma, sarà nominato sindaco della Città Metropolitana in qualità di commissario a tempo determinato. Una strada questa che ad oggi sembra l'unica possibile. Per due motivi. Il primo interessa la forma di rappresentanza democratica. Il nodo se debba restare diretta o trasformarsi in indiretta non è stato chiarito. La protesta in questo senso è bipartisan. «Nel decreto della Spending review ci sono degli errori macroscopici - sottolinea Zingaretti - tra questi l'aver inserito la riforma degli enti locali in un decreto sul taglio della spesa pubblica e l'aver escluso la partecipazione elettorale diretta dei cittadini delle figure di riferimento della Città Metropolitana», stesso appunto espresso anche dal coordinatore provinciale Pdl, Francesco Lollobrigida. Il secondo punto da chiarire, nonostante i decreti di Roma Capitale, è proprio il ruolo di quest'ultima. «È evidente che siamo di fronte a una riforma abbastanza improvvisata - ha detto Alemanno - ma va anche sottolineato che da venti anni si parla di questa riforma senza realizzarla, perché è difficile pensare alla cessione di poteri da parte dei comuni, gelosi della loro autonomia, nei confronti della Città Metropolitana. Se quest'ultima deve avere più poteri della Provincia è più razionale pensare che prenda poteri dalla Regione e non sottrarli ai comuni».

Un passo indietro, questo per il senatore Pdl ed ex vicesindaco di Roma, Mauro Cutrufo primo firmatario della legge su Roma Capitale e che con rammarico, decide di «alzare le mani. Ci siamo sforzati in questi anni di dimostrare non solo la capitalità di Roma, ma anche la diversità nel mondo di questa città. Molti intendono omologarla per poterla gestire più facilmente, ma visto che è la storia a non averla mai resa omologa, l'incipit nell'affrontare il tema di Roma Capitale deve essere differente». Un motivo in più per fare del prossimo sindaco di Roma commissario pro tempore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il governo blocca la Regione

Nelle Marche 16 dirigenti nominati senza concorso

Il primo agosto l'assemblea legislativa delle Marche stabilizzò 16 dirigenti, 13 della giunta guidata dal governatore pd Gian Mario Spacca e tre del consiglio. La maggioranza Pd-Udc varò una «leggina» ad hoc con cui assumere a tempo indeterminato con la qualifica di dirigenti i funzionari precari però senza passare da alcuna selezione. Così arrivò la modifica per smussare l'articolo 2.6 della legge regionale 11/2010: la nuova versione prevede l'esclusione di quei funzionari alla partecipazione di concorsi pubblici per diventare dirigenti sine die. La cosa non è affatto piaciuta al governo. E così venerdì scorso al Consiglio dei ministri il Governo ha impugnato la legge regionale 26/2012 delle Marche. Come riportato dal Corriere Adriatico, la bocciatura è arrivata perché la legge «configura una fattispecie di inquadramento riservato senza concorso e, pertanto, viola il principio costituzionale dell'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni mediante concorso pubblico nonché i principi di imparzialità e buon andamento della Costituzione». La legge aveva provocato malumori dentro allo stesso Pd marchigiano. L'assessore regionale al Personale, l'udc Luigi Viventi, al Messaggero ha spiegato che «di concorsi pubblici se ne possono fare ben pochi, non possiamo stabilizzare più di tre interni. Per questo abbiamo preferito percorrere questa strada». Ma non gli è andata affatto bene.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

In Piemonte spunta Parentopoli Altra bufera sul Consiglio regionale

Famiglie intere al lavoro «per fiducia». Spariscono le autocertificazioni

Viviana Ponchia TORINO LA CASTA firma, incassa, sparisce. Dice di essere qui e sta in vacanza in Slovenia. Poi fa assumere la zia. Lo sa bene il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Valerio Cattaneo: «Non posso rendere più severo il controllo delle presenze in aula e tantomeno togliere i gettoni, altrimenti devo comprami un'auto blindata». Autocertificazioni per missioni impossibili, nepotismo spinto. Nel Piemonte, dove chi lavora seriamente sparisce fra gli aneddoti da basso impero, l'indignazione sta per lasciare il posto a qualcosa di più concreto: la scomparsa della famigerata autocertificazione, resa legale da una legge di nove anni fa e inclusa nel pacchetto di tagli alle spese della politica che il Consiglio si prepara a esaminare oggi. La mossa porterà a un risparmio di oltre mezzo milione di euro l'anno. C'È CHI giura che si stia avvicinando una rivoluzione anche per gli otto monogruppi con compagnia di giro su cui piovono bei soldi: sforbiciate delle risorse anche lì per almeno il 20%. E aria nuova è in arrivo anche nelle stanze della parentopoli piemontese, con folate estese sul vortice di fidanzate, amici e affini. Una delle prossime riforme dovrebbe mettere in campo proprio le modalità di organizzazione e assunzione del personale dei gruppi regionali e degli staff degli assessori. Oggi tutto ruota attorno alle norme in vigore dal 1981 che permettono di assumere personale esterno con una spesa di almeno 4 milioni l'anno. Norme che già nel 2010 avevano portato il vicepresidente del consiglio, Roberto Placido, a denunciare il sistema di assunzione di «coniugi, ascendenti, discendenti, parenti e affini» a cominciare dal caso paradossale del consigliere dei Verdi Verdi Maurizio Lupi che ha dato lavoro alla moglie Lorella Bressa, alla figlia Sara e ai fratelli Alberto e Alessandro in nome della «competenza e affidabilità di un percorso politico comune» (tanto la moglie prende «solo» 1200 euro al mese e i fratelli anche meno). NELLA LISTA di Placido sono finiti tra gli altri il consigliere dei Pensionati per Cota Michele Giovine supportato dalla sorella Sabrina. E la figlia di Mario Carossa, capogruppo della Lega Nord: Michela è nella segreteria del presidente Roberto Cota perché «la Lega premia la militanza e la capacità e mia figlia ha fatto gavetta lavorando gratis per 3 anni al gruppo in Comune». E via assumendo, a destra e a sinistra. Nonostante un codice deontologico che impegnava consiglieri e assessori a non assumere parenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TRATTATIVA PER IL PASSAGGIO DEL 4,9% ALLA SOCIETÀ VENEZIA-PADOVA PER CIRCA 40 MILIONI

Serravalle cede la quota Serenissima

Oggi in assemblea l'aggiornamento sull'accordo e il rinvio del prestito da 200 milioni per garantire Anas sugli investimenti Restano le perplessità sul prezzo della cessione: troppo alto?

Manuel Follis

Sono giorni intensi per la Milano Serravalle, visto che la Provincia di Milano, attraverso la controllante Asam, sta predisponendo la data room per il bando di cessione di almeno il 70% della società. Nel frattempo il gruppo presieduto da Marzio Agnoloni porterà oggi all'attenzione dei soci la cessione della quota del 4,9% detenuta nell'autostrada Brescia-VeronaVicenza-Padova (Serenissima) per la quale sono in corso da settimane le trattative con la società Venezia-Padova. Un'operazione che dovrebbe valere circa 35-40 milioni. Il mercato intanto si interroga su quale potrà essere l'esito della gara per la privatizzazione, visto che restano molte perplessità sulla possibilità legate al prezzo di vendita. La valutazione di 4,45 euro per azione, secondo molti esperti, sarebbe infatti superiore all'attuale valore dell'autostrada. Verrebbe da chiedersi come mai una società che nel 2006 era stata comprata da Palazzo Isimbardi per oltre 8 euro (dal precedente presidente , Filippo Penati) oggi ne vale così pochi.I motivi sono molteplici. Il presidente della Provincia, Guido Podestà, ha spesso ricordato come la crisi finanziaria in questi anni abbia colpito pesantemente le imprese e in particolare gli enti locali. Una considerazione corretta, cui però forse si può aggiungere qualche numero che aiuta a capire il perché di queste differenti valutazioni. Nel 2006, ai tempi del passaggio di Serravalle sotto la guida della Provincia, venne presentato un piano d'impresa 2006-2009 elaborato da professionisti della Giano Management e dell'Università Carlo Cattaneo, nel quale si prevedeva di portare l'utile netto da 34 a 50 milioni e il valore della produzione da 180 a 210 milioni, con un evidente miglioramento anche della redditività. La storia degli anni dopo il 2006, anche confrontata con altre società del settore come Autostrade per l'Italiao Sias, mostra come non siano state raggiunte le efficienze sperate. L'utile netto di Serravalle è rimasto stabile intorno a 34 milioni fino al 2010 quando è sceso a 23 e al 2011 quando è arrivato a 17 milioni (tra il 2010 e il 2011 quello di Aspi e Sias è cresciuto). Il rapporto ebitda/pedaggi dei competitor da anni è superiore al 60% mentre per Serravalle è intorno al 50% e quello utile netto/pedaggi per Autostrade è rimasto attorno al 20% mentre per Serravalle è sceso dal 21% del 2006 all'8% del 2011. In compenso a fronte di costi del personale stabili dei competitor, il numero medio di dipendenti di Serravalle è andato costantemente aumentando (con una lieve flessione nel 2011) a fronte di un costo del personale salito da 33 milioni nel 2006 a oltre 42 milioni nel 2011. Numeri che non dicono tutto e che appunto vanno inseriti nel contesto della crisi, ma che uniti alle necessità di investimenti in equity delle controllate di Serravalle (Pedemontana e Tem), alla mancanza del nuovo contratto con Anas che determinerà gli investimenti per il futuro (che oggi non si conoscono) e all'obbligo per chi acquisterà di contrarre un nuovo prestito da 200 milioni per garantire proprio Anas in merito agli investimenti del passato, rendono il prezzo a 4,45 al limite troppo elevato. (riproduzione riservata)

Foto: Marzio Agnoloni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FORTE PIANO DI RISTRUTTURAZIONE PER LE PARTECIPATE DEL COMUNE

Catania, privatizzazioni in vista

Spending review sotto il Vulcano: la giunta Stancanelli vara un progetto di riforma delle società da sottoporre in Consiglio.A Palazzo degli Elefanti solo i servizi di interesse generale

Carlo Lo Re

In tempi di crisi intensa anche per le casse degli enti locali italiani e con il governo nazionale guidato da Mario Monti che ha imposto un progetto radicale di razionalizzazione della spesa pubblica, il Comune di Catania ha pensato bene di fare la sua parte, varando un imponente piano di riordino del sistema delle proprie partecipazioni societarie. L'obiettivo della giunta presieduta dal sindaco, Raffaele Stancanelli, è appunto riuscire ad adeguare tutto il sistema delle aziende a partecipazione comunale alla legge sulla revisione della spesa approvata recentemente dal Parlamento (la «Spending review» n. 95/2012, convertito dalla legge 135/2012), legge che conferisce alle amministrazioni pubbliche il compito di predisporre precisi piani di ristrutturazione e razionalizzazione delle società controllate entro il più breve tempo possibile. E così, l'assessore al Bilancio e alle Partecipate, Roberto Bonaccorsi, ha ideato un progetto già presentato per il necessario esame del Consiglio comunale. Il tentativo è di raggiungere efficienza utilizzando tutte quelle norme di legge che incentivano le amministrazioni pubbliche a dismettere le proprie partecipazioni per giungere alla privatizzazione della gestione dei servizi collettivi locali, anche considerato come i modelli organizzativi fin qui utilizzati non si siano sempre dimostrati rispondenti a dei sani criteri di razionalizzazione della spesa. Nel dettaglio, il piano Bonaccorsi prevede il mantenimento in tutto o in parte per il Comune «solo delle quote azionarie», si legge in una nota ufficiale, «riguardanti servizi di interesse generale strettamente necessari per il perseguimento delle finalità istituzionali e di cui viene riconosciuto il vantaggio a mantenere strategicamente la partecipazione alla gestione». Per tutte le altre, invece, si provvederà a una cessione complessiva, anche in ottemperanza a delle precise disposizioni di legge, nonché alle prescrittive deliberazioni della Corte dei conti che impongono al Comune di Catania di porre in essere azioni economico-finanziarie virtuose. «Con questa delibazione», ha spiegato il sindaco Stancanelli, «si completa il processo di razionalizzazione e ristrutturazione avviato tre anni addietro, riducendo al minimo il perimetro di azione del Comune in settori estranei alle proprie finalità istituzionali, consapevoli che l'ente locale è oggi chiamato a dare risposte adeguate ai numerosi nuovi bisogni dell'attuale di crisi economica congiunturale». Il primo cittadino etneo ha poi ricordato come la sua amministrazione nei mesi scorsi abbia già provveduto a dismissioni e liquidazioni, «ma certo il nuovo piano rappresenta un punto di svolta essenziale, forse anche rivoluzionario, perché affronta le questioni nel loro complesso. Il piano prevede che saranno quindi mantenute da Palazzo degli Elefanti solo le partecipazioni (tutte minoritarie) in Acoset (4,1%) nel consorzio Ato2 Catania Acque (26,1%), nel Cas (Consorzio autostrade siciliane, 1,4%). Saranno invece cedute, nei limiti posti dal legislatore, le partecipazioni di Asec Spa, Sidra Spa, Amt Spa e Sostare Srl, mantenendo solo poteri di controllo e attribuendo al socio privato la gestione operativa. Saranno inoltre integralmente cedute le partecipazioni in società non necessarie per il perseguimento di finalità istituzionali. Tra queste, la Catania Multiservizi, spesso al centro di vertenze lavorative di non facile gestione.

Foto: Raffaele Stancanelli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Governo sbaglia, paga il Comune T O M B O L O ora rischia il commissario

Nell'ultimo Consiglio un drappello di mamme furiose: scuola materna prima "vittima" dell'azzeramento delle risorse statali >Puniti perché con i conti troppo in ordine. Scaricabarile tra i ministeri dell'Interno e delle Finanze. In questa situazione, la Giunta si rifiuta di approvare gli equilibri di bilancio. E il sindaco attende «gli atti conseguenti»

Luca Tavecchio

Puniti perché troppo corretti. S u c c e d e a n c h e q u e s t o nell'Italia montiana delle c a s s e vuote. Succede che un comune come Tombolo, 8 . 8 0 0 abitanti in provincia di Padova, con i conti più che in regola e un "curriculum finanziario" degno dei più severi revisori contabili, si trovi sull'orlo del c o m m i s s a r i a m e n t o perché impossibilitato a rispettare gli equilibri di bilancio. Non perché manchino i soldi, tutt'altro: nel 2 0 1 1 l'avanzo di c a s s a è stato di 7 5 0 mila euro. Un'enormità in questi tempi di vacche magre. Soldi che però non servono a nulla, anzi sono addirittura un danno: non solo infatti il patto di stabilità impone di non toccarli, ma addirittura il Governo ha deciso di azzerare i trasferimenti. Oddio, non proprio azzerare: da 1 . 0 9 7 . 0 0 0 euro del 2 0 1 1 si è passati ai 7 2 mila di quest'anno. «Un insulto. S e non f o s s e che di questi tempi non si butta via niente, mi viene quasi voglia di lasciarglieli» dice il sindaco Franco Zorzo. Com'è possibile che un Comune con un avanzo cosi cospicuo, puntuale e meticoloso nel controllare e ricontrollare i conti si ritrovi in questa situazione? Colpa dell'Imu, delle previsioni e s o s e dei tecnici del Governo e dello zelo dei tecnici dello s t e s s o Comune padovano. Fra le previsioni di incasso dell'Esecutivo e la realtà ci sono circa 3 0 0 mila euro che ballano, soldi che il Governo si è impegnato a rispedire all'Amministrazione attraverso il fondo sperimentale di perequazione, ma che poi si è ben guardato di stanziare effettivamente. A questo si aggiunge il calcolo delle medie sull'Ici nel biennio 2 0 0 9 2 0 1 0 che, avendo Tombolo presentato i risultati d'inc a s s o subito, la condanna a un clamoroso "zero". Che Tombolo sia vittima di un errore non è una convinzione del suo primo cittadino, ma sono gli stessi funzionari del ministero ad ammetterlo. Dei ministeri, a dire il vero: visto che nelle risposte alle lettere di richiesta di spiegazioni del sindaco Zorzo il ministero dell'Interno a c c u s a quello delle Finanze e quello delle Finanze scarica le responsabilità sul Viminale. «In mezzo però - dice Zorzo - ci siamo noi. Ci sono i cittadini. Che non vogliono, e in molti casi non possono pagare ancora. Qui la crisi si fa sentire eccome: abbiamo 1 2 0 famiglie che non pagano le bollette perché non ce la fanno. E io c o s a dovrei fare? Alzare l'aliquota dell'Imu perché i tecnici di Roma non sanno fare il loro lavoro? No, non lo farò». Cosi il Comune non ha approvato gli equilibri di bilancio e il sindaco «aspettagli atti conseguenti». Che hanno i contorni del commissario prefettizio. «Certo, sarei il primo sindaco ad essere commissariato non per un errore suo ma per un errore del Governo, ma il commissario s e arriva non guarda in faccia a nessuno. S e c'è da alzare un'aliquota lo fa senza pensarci, cosi come s e c'è da tagliare qualche servizio. E per i miei cittadini ai guai si aggiungono altri guai». Al Consiglio comunale di venerdì che ha approvato la disobbedienza sugli equilibri di bilancio, si è presentato un agguerrito drappello di mamme, allarmate dalle conseguenze della situazione sul futuro della scuola materna. Le spiegazioni avute dall'Amministrazione non le hanno affatto tranquillizzate, anzi. Così si sono date appuntamento a domani, per decidere qualche forma di protesta. «A me non ascolterà nessuno, non faccio abbastanza paura - conclude il sindaco - ma un gruppo di mamme arrabbiate è pericoloso. Molto pericoloso». Monti è avvisato.

Foto: • Franco Zorzo, sindaco di Tombolo (Padova)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bilanci, PASTICCIO sulle scadenze SINDACI lasciati

Dall'inizio dell'anno posticipato quattro volte il termine per l'approvazione dei conti preventivi. Ma è probabile che slitti anche la data del 31/10 >Attesa invano la proroga per le dichiarazioni dell'imposta sugli immobili, le aliquote relative e l'approvazione degli equilibri di bilancio: ad oggi l'ultimo giorno utile per tutti questi adempimenti era... domenica scorsa Eennesimo rompicapo per gli Enti locali dopo l'introduzione dell'Imu e gli errori nel calcolo dei trasferimenti erariali e sul reale amm
dì Andrea Recaldìn

Non b a s t a v a la dis p e r a z i o n e per i continui tagli di r i s o r s e . E neppure la c o n f u s i o n e per e s s e r e giunti ad un quadro normativo e gestion a l e i n e s t r i c a b i l e . O r a negli amministratori locali s u b e n t r a a n c h e lo sconforto. D a m e s i si c o n o s c e v a n o i problemi che il presunto gettito della nuova impos t a immobiliare avrebbe potuto determinare s u i bilanci degli Enti locali. E d a s e t t i m a n e il Governo v a raccogliendo le prot e s t e dei tanti Enti c h e l a m e n t a n o evidenti errori nel c a l c o l o degli importi dei trasferimenti erariali, o d e l l ' a m m o n t a r e d e l fondo di riequilibrio. Ma è tutto inutile. Invece di un confronto serio c o n le a u t o n o m i e locali, il Governo ha preferito s e m pre e immutabilmente la revisione unilaterale delle risorse per i C o m u n i e l'italiana abitudine di prorogare una proroga. C h e però, c o m e s e m p r e , non risolve i problemi ma li posticipa soltanto. E las c i a soli gli amministratori locali di fronte a scelte e a bilanci dei quali non si c o n o s c o n o nemm e n o le risorse, né termini precisi per la loro c o m p i l a z i o n e . Fra gli innumerevoli vizi c h e la Pubblica amministrazione v a n t a da sempre, quello di prorogare a l l ' u l t i m o i s t a n t e un a d e m p i m e n t o è uno dei più frequenti. Per conferm a c h i e d e t e ai s i n d a c i c h e dall'inizio del 2 0 1 2 si s o n o visti posticipare il termine per l'approvazione dei propri bilanci preventivi ben quattro volte. L a s c a d e n z a , a d oggi, è f i s s a t a al 3 1 ottobre. Ad oggi, appunto. Perché a c a u s a degli innumerevoli problemi sorti c o n l'introduzione dell'Imu, il Governo da una d e c i n a di g i o r n i h a p r o s p e t t a t o l ' e n n e s i m o rinvio. In molti C o m u n i i trasferimenti erariali sembrav a n o troppo ridotti rispetto alle previsioni iniziali. R i d u z i o n i t a n t o c o n s i stenti da mettere a repentaglio la corretta app r o v a z i o n e dei b i l a n c i preventivi 2 0 1 2 e dei relativi equilibri. S o p r a s s e d e n d o s u l l a bontà di un bilancio preventivo per l'anno in cors o approvato al 3 1 ottobre dello s t e s s o esercizio, molti s i n d a c i da g i o r n i a t t e n d e v a n o com u n q u e c o n i m p a z i e n z a l ' a g o g n a t a comunicazione del ministero c h e , in un colpo solo, avrebbe dovuto posticipare s i a i termini per le dichiarazioni Imu (dall'attuale 3 0 s e t t e m b r e al 3 1 ottobre), s i a i termini per l'approvazione degli equilibri di bilancio e delle aliquote Imu. L a s c a d e n z a per tali a d e m p i m e n t i , ad oggi vigente, è quella del 3 0 s e t t e m b r e , ovvero... dom e n i c a s c o r s a ! Una d i m e n t i c a n z a non di poco conto. Non erano pochi, infatti, quei Comuni c h e , fiduciosi delle int e n z i o n i g o v e r n a t i v e , h a n n o a s p e t t a t o f i n o all'ultimo il provvedimento del Governo s u l pos t i c i p o di tali a d e m p i menti. Una s p e r a n z a supportata dal fatto che lo s t e s s o Governo, prima ad una interrogazione di R o b e r t o S i m o n e t t i , poi a una interpellanza di Pierg u i d o Vanalli, infine al q u e s t i o n time presentato dal Gruppo parlamentare della L e g a ed e s p o s t o in Aula da M a s s i m o Bitonci, aveva dato per imminente l ' a p p o s i t o provv e d i m e n t o d ' u r g e n z a . L'iniziale interpretazione f o r n i t a d a i m e m b r i d e l l ' E s e c u t i v o , s e c o n d o la quale il termine del 3 0 s e t t e m b r e avrebbe potuto r i t e n e r s i " i m p l i c i t a mente abrogato", è sembrata da subito non convincente. Ma il decreto tanto a n n u n c i a t o non è s t a t o a n c o r a e m a n a t o . E i C o m u n i c h e ad oggi non h a n n o approvato le aliquote Imu si ritrovano s e n z a copertura legislativa. Un bel problema per gli a m m i n i s t r a t o r i attendisti, al quale il Governo porrà rimedio (pare) nel p r o s s i m o C o n s i g l i o dei m i n i s t r i , in c a l e n d a r i o giovedì, q u a n d o si dovrebbe finalmente definire l'agognato rinvio.

Le scadenze in agenda per ì Comuni 30 SETTEMBRE Approvazione del riequilibrio di bilancio (per gli enti che hanno già approvato il bilancio previsionale) ed approvazione delle aliquote IMU 1 ° OTTOBRE Approvazione dichiarazione IMU 31 OTTOBRE Approvazione bilanci preventivi 2012 30 NOVEMBRE

Possibile nuovo termine per approvazione equilibri di bilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VENEZIA

La Lega presenta un pdl molto concreto Lazzarini: «Basta interventi a spot»

VENETO, 153 milioni e la regia della REGIONE per il welfare dei giovani

Un vero Piano strategico per le future generazioni che per la prima volta affronta il tema in modo coordinato e consente l'utilizzo efficiente di fondi regionali, nazionali ed europei Il dramma dei ragazzi senza impiego: nel primo trimestre 2012, in Veneto ha raggiunto il 29,6%

Paolo Parenti Venezia

Nei primi tre mesi di quest'anno la d i s o c c u p a z i o n e giovanile in Veneto ha raggiunto il 2 9 , 6 % . Un dato drammatico, che ha spinto il gruppo della Lega Nord in Regione a intervenire con solerzia e determinazione: «Sono cifre che ci obbligano ad agire, a mettere in pratica il primo punto del piano programmatico, col quale ci siamo presentati al governo della Regione: il welfare dei giovani», ha spiegato la consigliera regionale del Veneto Arianna Lazzarini prima firmataria del progetto di legge "Piano Regionale per i Giovani" presentato ieri a Padova dai consiglieri più giovani della Liga Veneta (con lei, Nicola Fineo, C r i s t i a n o Corazzari, Andrea Bassi) e dal capogruppo Federico Caner. «Il nostro progetto di legge, unitario e operativo, concretizza un piano strategico per le future generazioni, e può contare già su una dotazione finanziaria di 1 5 3 milioni di euro», sottolinea Lazzarini, chiarendo che «oggi in Italia non esiste un quadro normativo statale sulle politiche giovanili, ma semplici norme-spot contenute in leggi finanziarie o decreti. I disoccupati e inattivi continuano ad aumentare, e i vari tipi di contratto esistenti non danno troppe garanzie, impedendo tra l'altro la possibilità per un ragazzo di fare un mutuo per la c a s a e di formarsi una famiglia». «È perciò urgente - prosegue Lazzarini adottare una nuova modalità di azione assegnando alla Regione la regia della programmazione e del coordinamento delle politiche giovanili, coinvolgendo in rete soggetti pubblici e privati: enti locali, imprenditori, scuole e università, organizzazioni sindacali». Inoltre, molti ragazzi veneti, vista l'incertezza sul lavoro, sono costretti a contrarre mutui per l'acquisto della c a s a solo dopo una certa età: «Il 3 8 , 4 % lo fa tra i 3 5 e i 4 4 anni, un veneto su 4 addirittura dopo i 4 5 - afferma Lazzarini - Questo perché oltre 4 under-35 su 1 0 , ancora vivono in famiglia (nel 1 9 9 1 erano 3 su 1 0 , nel 1 9 7 4 solo uno s u 10)». «Il campo da gioco su cui si muovono i nostri giovani aggiunge Nicola Finco non è certo meritocratico: in 60mila ogni anno emigrano, il 5 1 % dei diplomati, e il 7 0 % dei laureati, dichiara di e s s e r disposto a lasciare la propria terra. Non possiamo limitarci ad interventi a spot. Dobbiamo assumerci, come giovani amministratori, la responsabilità di disegnare noi le nostre prospettive». «Per la prima volta il tema viene affrontata in modo complessivo e coordinato con l'impiego efficiente di fondi regionali, nazionali ed europei - sottolinea Cristiano Corazzari - È questa la forza innovativa del nostro pdl, che intende massimizzare le risorse già esistenti e creare gli strumenti operativi». «Ad oggi il governo Monti non ha dato risposta ai bisogni reali delle nuove generazioni, che vivono la crisi con enorme sofferenza, s p e s s o trasferendosi all'estero - conclude Andrea B a s s i - Il nostro pdl intende pertanto riservare ai giovani un posto d'onore, affinchè, attraverso la regia della Regione e con il coinvolgimento costante delle aziende, degli enti di ricerca e delle università, siano individuati i punti focali su cui concentrare ris o r s e ed energie per fornire soluzioni concrete alle esigenze dei nostri ragazzi».

Foto: • Arianna Lazzarini, Nicola Fineo e Cristiano Corazzari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TORINO

PARENTI E CONTENTI

PIEMONTE, NOMINE E CONSULENZE: CON I SOLDI PUBBLICI LE ISTITUZIONI ASSOMIGLIANO AL TINELLO DI CASA STOP AI RIMBORSI Oggi il Consiglio potrebbe abolire il meccanismo delle autocer tificazioni, ma i pm indagano sui milioni distribuiti dai gruppi consiliari
Stefano Caselli

da Torino Porte girevoli tra un ente locale e l'altro, famiglie che si ritrovano nei corridoi degli assessorati, gruppi consiliari mononucleari che pesano sui bilanci pubblici quasi come un partito. Se la politica piemontese - e torinese in particolare - scricchiola in questi giorni sotto il peso dei faldoni accumulati nelle stanze dei pm che indagano sulle spese allegre dei gruppi consiliari della Regione Piemonte, è anche perché, troppo spesso, le istituzioni assomigliano al tinello di casa. Basta sfogliare l'elenco del personale addetto agli uffici comunicazione della Regione Piemonte per trovare una sfilza di nomi noti. Non è detto che trasparenza e meritocrazia non siano di casa, tuttavia il materiale per farsi qualche legittima domanda su non manca. IL PRIMO CASO che salta all'occhio è quello di Paola Ambrogio , 42enne punta di diamante del Pdl subalpino. Ambrogio, già addetta stampa della Regione Piemonte ai tempi delle giunte Ghigo e della Provincia di Torino fino al dicembre 2011, è la moglie del compagno di partito nonché assessore all'Ambiente della giunta Cota Roberto Ra. La signora Ravello, oggi, fa parte dello staff dell'a ssessore al Commercio William Casoni (Pdl), con la complicata mansione di "a ttività direttiva di istruttoria complessa a supporto dell'Assessore nelle materie al medesimo delegate". Un impiego da oltre 70 mila euro di costo amministrativo che Paola Ambrogio deve coordinare con la sua carica di consigliere comunale della città di Torino, carica che ricopre dal maggio 2011 forte di 1.834 preferenze. Un percorso tra palazzo di Città e Regione Piemonte condiviso con i colleghi consiglieri comunali Silvio Magliano, A ndrea Tronzano e Michele Cop. Il primo è addetto ai "Rapporti con terzo Settore e Volontariato" (costo amministrativo, 37.100 euro all'a nno) dell'assessore al bilancio, la leghista Giovanna Quaglia . Il secondo, capogruppo Pdl in Comune, gestisce le "p r atiche per richieste provenienti da privati cittadini di competenza assessorile" (14.850 euro l'anno) per conto dell'assessore al Lavoro Claudia Porchietto (Pdl). Il terzo, nominato responsabile cultura dal presidente Cota, non ha mai abbandonato lo scranno in sala Rossa. Doppio incarico anche per Maria Grazia Bigliotto , consigliere comunale a Volpiano (To) e responsabile, al costo di 58.721 euro, della comunicazione dell'assessore ai Trasporti Barbara Bonino e per Erica Botticelli , consigliere comunale del Pdl in Provincia di Torino e collaboratrice (al costo di 46.303 euro) di Roberto Ravello. Nello staff del presidente della Giunta Roberto Cota spicca il nome della responsabile delle segreteria Michela Caro ss a (74.133 euro) figlia di Mario, presidente del gruppo regionale della Lega Nord. Il responsabile dell'Ufficio comunicazione di Cota si chiama Giuseppe Cortese , ha diritto a una retribuzione lorda di 116.500 euro all'anno, cifra che porta a casa insieme ai 82.810 della moglie Isabella Arnoldi, responsabile dello staff dell'assessore allo sviluppo economico ed ex sindaco di Novara (patria di Cota e Cortese) Massimo Giordano. A conti fatti, una delle famiglie leghiste più ricche d'Italia. SUL FRONTE centrosinistra, invece, tiene banco il destino di due gruppi consiliari regionali unicellularri, "Insieme per Bresso" e "Uniti per Bresso". Il primo è appannaggio di Andrea Stara , compagno di vita della segretaria provinciale del Pd di Torino Pa ola Bragantini , il secondo - almeno quello - dell'ex presidente della Regione Mercedes Bresso . Due esponenti politici del Pd che, non appartenendo al gruppo consiliare del Pd, gravano sul bilancio regionale per una cifra che si aggira intorno ai 500 mila euro all'anno. Una cosa non di gran moda di questi tempi, con i conti dei gruppi consiliari sotto la lente d'i ngrandimento della magistratura. Il partito ha dato l'u ltimatum: o rientrate nel Pd in Regione, o siete fuori. Oggi, intanto l'aula di Palazzo Lascaris discuterà l'a b o l i z i one della autocertificazioni dei consiglieri. Mai più, dunque, "superman" del rimborso. Ma non è su quello che indaga la magistratura. Le sorprese più amare potrebbero arrivare dai milioni di denaro pubblici distribuiti ai gruppi consiliari gestiti in poco più che formale. E sui quali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

abbondano già le leggende metropolitane.

PAOLA AMBROGIO

Doppio incarico a Torino È LA MOGLIE del compagno di partito e assessore all'Ambien te della giunta Cota Roberto Ravello. Fa parte dello staff dell'assessore al Commercio William Casoni (Pdl). Un impiego da oltre 70 mila euro di costo amministrativo che Paola Ambrogio deve coordinare con la sua carica di consigliere comunale della città di Torino.

ERICA BOTTICELLI

Presidente di "Fare ambiente" ST I P E N D I da capogiro anche per Erica Botticelli, consigliere comunale del Pdl in Provincia di Torino e collaboratrice di Roberto Ravello. Per quest'ultimo impiego, la signora Botticelli riceve un compenso di 46.303 euro. E come lei, molte altre colleghe hanno il doppio impiego. Pagato coi soldi pubblici.

ANDREA TRONZANO

Capogruppo in Comune ANCHE il consigliere comunale deve dividersi tra palazzo di Città e Regione Piemonte. Andrea Tronzano è addetto ai "Rapporti con terzo Settore e Volontariato" (il cui costo amministrativo è di 37.100 euro all'anno) dell'assessore al bilancio, la leghista Giovanna Quaglia. Foto: Illustrazione di Marilena Nardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cavolo, zucca e baccalà L'abbuffata delle sagre

IL BUSINESS DELLE FESTE DI PAESE TRA PRODOTTI TIPICI INVENTATI E SINDACI DISPOSTI A TUTTO. ECCO L'ITALIA CHE HA PIÙ PRO LOCO CHE COMUNI A SETTEMBRE sono state 257: quasi 10 al giorno. Milioni di euro spesi ogni anno solo per portare "i saluti dell'amministrazione"

Paola Zanca

Noi non parliamo più di politica in questo Paese. Non ne parliamo più per tutta una serie di ragioni che io oggi non voglio approfondire. Però io credo che la politica possa e debba essere questa: misurarsi con una sfida, come la sagra della Patata". Bravooooooo. Il sindaco di Leonessa, meno di tremila abitanti, provincia di Rieti, è travolto dagli applausi. Dalle cucine alla cassa, dai tavoli alla strada, tutti a festeggiare chi ha permesso questi due giorni di festa. E mentre applaudono il sindaco alla sagra della Patata, una delle 309 manifestazioni ammesse al finanziamento della regione Lazio, intorno, nelle piazze d'Italia, c'è chi celebra la castagna, la zucca bertagnina, la salamina da sugo al cucchiaio, il cavolo liscio e la mela annurca, il tartufo modenese e lo zafferano di Cascia, perfino le pettole e il baccalà fritto: 257 sagre solo nel mese di settembre, quasi 10 al giorno. Così, non stupisce che al centro degli ultimi scandali ci siano i soldi a palate alla sagra della nocciola di Cuneo e il rimborso del viaggio per andare alla sagra della Rana di Vercelli. O che Renata Polverini abbia preso l'elicottero per andare alla sagra del Peperoncino di Rieti. O ancora che Ciriaco De Mita si sia fatto beccare in autoblu da una vigilessa di Pratola Serra all'ingresso della sagra della Polpetta. Ce n'è per tutti i gusti: in tre anni le feste sono triplicate. E soprattutto se ne sono inventate di sana pianta. Altro che tipicità, cultura, tradizioni. Servono a raccimolare soldi. E voti. Ufficialmente le organizzano quasi tutte le Pro Loco. Ormai simili a delle piccole industrie: hanno forni, fornelli, cuffie, abbattitori di temperatura. Gestiscono fondi europei tra 1,5 a 2 milioni di euro l'anno, a cui vanno aggiunti i soldi stanziati da ogni Regione. La Campania è la vera macchina da guerra: nel 2011 ha investito 4 milioni di euro. Mario Perrotti, presidente delle Pro Loco campane, però assicura che i controlli ci sono: "Il regolamento è molto rigido e la commissione molto attenta: si presentano preventivi, consuntivi, verbali dei revisori dei conti. Nessuno ci guadagna, le assicuro". Compresa la politica: "Molte volte le sagre sono un danno per l'immagine del ra s locale". Sarà che le Pro Loco sono diventate centri di potere che non necessariamente sono in linea con la giunta con cui devono avere a che fare. In teoria la politica non dovrebbe c'entrare nulla. Ma tra sindaci e presidenti delle Pro Loco la competizione è sempre più serrata. "Per evitare che la presidente della Pro Loco non mi passava la parola mi sono impadronito del microfono", scherza (neanche tanto) ancora il sindaco di Leonessa . Le feste sono strumenti di consenso che vanno oltre l'elettorato di appartenenza. E non è un caso che tra le due cariche spesso ci sia una porta girevole: prima si guida la Pro Loco, poi si finisce a fare il sindaco, poi si torna all'associazione. OGGI SONO PIÙ DI SEIMILA, pra ticamente una per ogni Comune: tolto l'Abruzzo, dove perfino le frazioni si sono messe per conto loro: 305 municipi, 345 Pro Loco. È che se da un lato ci sono associazioni impegnate per valorizzare i prodotti tipici e creare occasioni di socialità, dall'altro c'è chi si è seduto al banchetto senza essere invitato. Tant'è che l'Unpli - Unione Nazionale Pro Loco d'Italia - ha scritto un manifesto per le sagre (tra i requisiti: storia decennale, igiene, nessuna finalità speculativa, durata massima di una settimana) e chiede che diventi un decreto ministeriale. Ce l'hanno con quello stuolo di sindaci che si improvvisano. Quelli che, pur di ingraziarsi compaesani, arrivano a fare la festa delle alici sul Gran Sasso, la sagra del Salento in provincia di Treviso e a piazzare vassoi di farfalle al salmone come se fossero un prodotto tipico. "I saluti dell'amministrazione" aprono e chiudono ogni portata servita. Funzionano come meccanismo di "consenso ambientale". Spiega il professor Stefano Landi, presidente di Slea, società di consulenza per il turismo: "Non si tratta di un do ut des : è che il politico sa che non può fare altro che la sagra, perchè tutti la vogliono e altrimenti nessuno lo vota. È una dazione ambientale che per ora funziona, poi si vedrà". Ma le sagre sono utilissime anche per ricambiare gli elettori particolarmente attivi: basta dire che la sagra si fa in un casolare di campagna, per esempio, per far arrivare al proprietario/elettore un

compenso garantito. "Il termine sagra ormai ha perso di significato - sostiene Marco Pacella, presidente Unpli Marche - Da una parte servono alle associazioni per sopravvivere, dall'altra sono ad uso e consumo personale: politici grandi e piccoli ci hanno abituato a tutto". E sono disposti a tutto: alla sagra della Castagna di Crotone assessori e consiglieri vengono invitati sul palco a ballare Lu rusciu de lu mare . Loro cercano di tirarsi indietro. La presentatrice lo inchioda: "Sindaco, per la tua popolazione lo devi fare".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato